

CHRISTOPH CLAVIUS
CORRISPONDENZA

Edizione critica
a cura di
Ugo Baldini e Pier Daniele Napolitani

VOLUME I
INTRODUZIONE E STRUMENTI
Parte II: Biografie

BIOGRAFIE

Per i personaggi molto noti non sono state indicate le fonti documentarie su eventi o aspetti biografici specifici, che si suppongono indicate nelle opere elencate nelle relative bibliografie.

Per personaggi meno noti, e di regola per i gesuiti, tali fonti sono state specificate quando gli scritti su di loro sono di difficile reperimento, non conoscono i fatti in questione o li documentano in modo inesatto (o comunque diverso dalla ricostruzione qui fornita).

Per tutti i gesuiti ai quali sono attribuite cariche importanti (provinciale, visitatore, procuratore generale, segretario generale, assistente, vicario generale, generale) vale il riferimento alla *Synopsis historiae Societatis Jesu* (vedi l'elenco delle opere di riferimento generale all'inizio della Bibliografia secondaria), anche quando quest'opera non sia esplicitamente menzionata nella loro biografia. Per le date di morte (quando non sia data espressamente un'indicazione diversa) si è fatto riferimento all'opera di J. Fejér (vedi lo stesso elenco).

B I O G R A F I E

ACQUAVIVA Claudio S. J.

N. Atri 14 IX 1543 (da famiglia ducale feudataria del luogo); attorno al 1560 studi di legge nell'università di Perugia (contemporaneamente, o poco dopo, pronunciò i voti iniziali di religioso secolare); prima del 1565 a Roma, come funzionario di curia e cameriere segreto di Pio IV. Il 22 VII 1567, dopo aver deciso di aderire alla Compagnia in seguito ai rapporti avuti con gesuiti della casa professa romana, entra nel noviziato di Roma (*Rom.* 169, 7v); c. 1578-71: stud. filos. Coll. Romano (*Rom.* 78b, 65v e 69r); 1573-5: prof. filos. Coll. Romano (restano le lezioni di logica del 1573-4); 1574: diviene sacerdote (quindi tra 1571 e 1573 doveva aver compiuto studi teologici); 1575: rett. coll. Napoli; 1 IV 1576: professa i 4 voti a Napoli (BN Roma, ms. *Fondo Gesuitico* 1645, 27v); 1577: provinciale di Napoli; 1579: prov.le di Roma (in tale ruolo, morto il generale Mercurian nell'agosto 1580, prepara la IV congregazione generale dell'Ordine, che dovrà eleggere il successore); 19-2-1581: nella congregazione è eletto quinto preposito generale della Compagnia, al primo scrutinio. Il lungo generalato di Acquaviva è fondamentale sia per l'espansione numerica, geografica ed organizzativa della Compagnia e delle sue sedi, sia per la codificazione del suo assetto e della sua azione, anche sul piano culturale (vengono approntate le tre versioni della *Ratio studiorum*, l'ultima delle quali resta vigente fino alla soppressione dell'Ordine nel 1773). Risale ai suoi anni anche il definitivo assetto, organizzativo ed edilizio, del Collegio Romano, che ha allora un corpo docente di livello altissimo: Pereira, Bellarmino, Suarez, Vazquez, Brunelli, Clavio, Grienberger e molti altri. Questa crescita quantitative e qualitativa, con lo stabilirsi dei caratteri operativi specifici della Compagnia e dei suoi orientamenti dottrinali, formalizzati in una precisa normativa e sorvegliati da appositi organi di controllo (Baldini U. 1985) produsse tuttavia una prima accentuata modifica di certi criteri operativi e gestionali (se non di quelli ideali) della fase delle origini, producendo tensioni interne (soprattutto tra l'A. e l'Assistenza di Spagna, sostenuta dalla corte di Madrid e, almeno in parte, da settori della Curia romana e dallo stesso Clemente VIII). Per un altro aspetto, il definirsi dei connotati propri della filosofia e teologia gesuitiche originò opposizioni sia in ambienti culturali laici, sia in ordini religiosi di grande tradizione dottrinale, come quello domenicano (controversia *de auxiliis*). A. morì a Roma il 31 I 1615. Notizie e documenti biografici su A. occupano i codici ARSI *Vitae* 144 I e 146. Strumento fondamentale per ricostruire la sua azione di

governo sono le *Epistolae generalium* dell'ARSI (ripartite per province), degli anni successivi al 1581. Oltre a scritti editi ed inediti elencati in Sommervogel, sono almeno da ricordare le sue lezioni logiche del 1573-4 (*Commentaria in Aristotelis logicam*, 1573, in Roma, Arch. Pont. Univ. Gregoriana, cod. F.C. 934; *Quaestiones logicae, quarum previus est index*, 1574, in Roma, biblioteca Angelica, cod. 1294). **Bibliografia:** Sommervogel I, 479-91; Villoslada R. G. 1954, *passim*; Rosa M. 1960; Polgar 3*, pp. 129-30 (elenco di studi recenti); *Gli Acquaviva d'Aragona* 1985.

ALDOBRANDINI Ippolito (vedi CLEMENTE VIII)

ALTOBELLI Ilario OFM Conv.

N. Montecchio (oggi Treia, presso Macerata) estate 1560; 29 V 1575: novizio tra i frati minori conventuali; 1585: sacerdote; 1587: stud. a Roma, in coll. S. Bonaventura (costituito in quell'anno accanto alla basilica romana dei SS. Apostoli); 8 XII 1591: riconosciuto dott. in teologia nel capitolo provinciale dell'Ordine, a Fermo; genn. 1592: nel convento romano dei SS. Apostoli; in seguito reggente dei collegi dei francescani conventuali a Rimini, Fermo, Verona (qui, da circa il 1599 al 1605, anche prof. di matematica) e Ancona; 1596: ministro della provincia conventuale di Oriente. Fu poi commissario generale di altre province, teologo del card. Fr. Boncompagni (cui dedicherà le *Tabulae regiae astronomicae*, 1628) e segretario generale del suo Ordine. Nel capitolo generale del 1617 fu nominato annalista dell'Ordine; 1625: aspirante alla successione di Magini nell'università di Bologna. M. Montecchio 31 X 1637. A. fu noto come predicatore, poeta e storico. La sua notorietà postuma, tuttavia, si collega alla sua attività di astronomo. I suoi scritti scientifici non furono importanti (un elenco in Riccardi P. 1952, I, col. 28; II, *Correzioni ed aggiunte* s. 2, col. 84, s. 5, col. 6, s. 7, col. 5). Tuttavia i rapporti epistolari con Galileo e con Magini, e l'essere stato uno dei primi ad osservare la nova del 1604 hanno contribuito a mantenergli un posto nella storia scientifica italiana tra i secc. XVI e XVII. Un suo scritto di astronomia e la sua osservazione della nova furono discussi da Kepler. Praticò anche l'astrologia giudiziaria e fu costruttore di strumenti. **Bibliografia:** Favaro A. 1886, 1966, 1983, *ad indices*; G. Galilei, *Opere, ad ind.*; Kepler J. 1937, XV, pp. 112, 171, 257, 514, 526; Stano G.- Balsimelli F. 1943; Stano G. 1944; Odoardi G. 1960; DHGE I, 827-8.

Antonio da MANTOVA OSB

Nessun religioso di questo nome si trova menzionato in opere storiche sulla congregazione dei benedettini cassinesi. Solo un documento conservato nell'archivio dell'abbazia di Monte Cassino sembra riguardarlo. Si tratta della *Matricula monachorum congregationis cassinensis*, dove è menzionato un Antonio da Mantova che professò in data 28 ottobre 1592 nel monastero di S. Benedetto di Polirone. L'identità di questa persona con l'autore della lett. n° 242 è suggerita dalla cronologia e dalla localizzazione (il monastero era il maggior centro benedettino nelle vicinanze di Mantova).

ARBOREUS (Van den Boom, Aan den Boom) Heinrich SJ

N. 1532 Peer (Limbourg); studi a Peer, Colonia (matricola della locale università nel maggio 1552) e Roma (in coll. Germanico, dal dic. 1552; inizia a Roma gli studi di filos.); 4 X 1556: a Padova, durante il viaggio di ritorno in Belgio, decide di entrare nella Compagnia; 1556-9: stud. filos. e teol. Coll. Rom. (probabile alunno in matematica di B. Torres); estate 1559: inviato in coll. Ingolstadt; 1561: a Ingolstadt diviene sacerdote, *magister artium* e *bacchalaureus theologiae* (contemporaneamente è *minister* e prof. di greco nel collegio: *Germ.* 131, 146r); 1562-5: prof. etica e greco coll. Ingolstadt; 1565-8 prof. filos. coll. Ingolstadt; 10 VIII 1570: professa i 4 voti a Ingolstadt (BN Roma, ms. F.G. 1645, f. 73v); 1570-7: vicerett., poi rett. coll. Ingolstadt (*Germ. sup.* 44, 68v); 1577-85: rett. coll. Hall (in Tirolo) (*Germ. Sup.* 19, 23r); 1587-98: cons. e conf. in coll. Monaco (*Germ. sup.* 19, 56r; *Germ. Sup.* 44: 76v, 80r, 88v, 94v, 103r, 113v, 122r); dal 1598: ancora in coll. Monaco, senza incarichi ("iam senex, vacat sibi": *Germ. sup.* 44, 129r); m. Monaco 15 (o 25) X 1602. A. scrisse una storia del coll. di Ingolstadt (Sommervogel XII, 335). Dalle lettere di P. Canisio appare che ebbe un ruolo significativo nei primi decenni dell'Assistenza di Germania. Anche se non risulta che insegnasse mai matematica, ebbe reputazione di cultore della disciplina. Tuttavia l'unico suo lavoro scientifico noto è un globo celeste, conservato a Monaco di Baviera, realizzato negli anni 1573-5 per il giubileo del 1575. Il globo, attribuito in passato a Ph. Apianus (Stevenson E.L. 1921, p. 178), risulta sicuramente suo in base a un testo in cui A. espone i criteri astronomici del lavoro (*Loca stellarum fixarum omnium quas Ptolemaeus ad 48 imagines reduxit, jussu Alberti V. Bavariae ducis ad annum 1575 iuxta methodum neotericorum ac potissimum Nicolai Copernici constituta et rectificata ab Henrico Arboreo* (München, Staatsbibl., ms. lat. 543). Esiste così una coincidenza totale di tempo e di scopi tra il globo di A. e quello di Clavio (vedi Introduzione, 2, sub 1575); non è chiaro se la coincidenza fosse casuale. L'ARSI fornisce scarse notizie biografiche su A. nel cod. *Vitae* 102, p. 127, e conserva 8 lettere del generale Acquaviva a lui (1581-9: elenco in cod. *Germ. Sup.* 17a, p. 15). **Bibliografia:** *Epistolae Nadal* 1898, II, 554 sgg.; Braunsberger O. 1896-1923, *ad indices*; Duhr B. 1907-13, I, pp. 64 e 194; Duhr B. 1927-8; Goetstouwers J.B. 1952, pp. 117-127; Scaduto M. 1964-74, II, p. 309; Scaduto M. 1968, pp. 6-7.

ARDEN (Ardenus, Ardrenus) Robert S.J.

N. Chichester 1543 (*Rom.* 53, 153r); SJ Lovanio, 7 III 1564 o 7 IV 1565 (*Angl.* 16, 76v); 1566: stud. lettere coll. Ingolstadt; 1567-8: prof. lettere coll. Innsbruck; 1570-1: prof. gramm. coll. Monaco (*Germ. sup.* 44, 59r); 1572: prof. retorica *ibid.*; 1573-4: stud. teol. coll. Dillingen (*Hist. Soc.* 41, 173r); 1575: *magister artium* a Dillingen (*Germ. sup.* 44a, 6r); 1576: in coll. Ingolstadt; 1577-80: prof. gramm. coll. Lucerna [anteriormente a quest'anno i catalogi gli attribuiscono un anno d'insegnamento della matematica, senza chiarire data e luogo]; dal 1580 compagno di P. Canisio nella missione (poi collegio) di Friburgo (Svizzera). Nel 1582 il Visitatore della *Germania Superior*, O.

Manare (Mannaerts), lo indusse a dimettersi dalla Compagnia per questioni disciplinari, tuttavia A. ebbe un ripensamento o convinse i superiori, dato che restò gesuita ancora per 10 anni; 1584: procur. coll. Friburgo (*Germ. Sup.* 19, 34v-35r); 1586 e 1587: conf. in santuario Loreto (*Rom.* 53, 92r); 1590: a Roma, in coll. penitenzieri vaticani (*Rom.* 53, 153r); il 26 VI 1592 ottiene dal generale il permesso di andare in Svizzera (*Hist. Soc.* 61, 47v; da altre lettere di Acquaviva risulta che nel viaggio A. sostò a Milano, da dove inviò al generale una relazione sul seminario locale); 1591-2: a Lucerna, al servizio del nunzio pontificio (*Germ. sup.* 44, 81v); 12 VII 1592: ha il permesso di andare a Venezia (forse ancora al seguito del Nunzio) (*Hist. Soc.* 61, 48v); 14 XII 1592: ha il permesso di andare a Loreto (*ibid.*); 7 V 1593: ha il permesso di andare a Milano (*ibid.*); 13 XI 1593: dimesso dalla Compagnia (*Hist. Soc.* 54, 13r). Non è noto se la dimissione avvenne per sua richiesta o per iniziativa dei superiori; un possibile motivo di rottura si può trovare in una lett. del generale Acquaviva ad A. a Loreto, del 20 II 1593, dove è detto che egli sarà ammesso alla professione dei tre voti, non a quella di quattro (*Rom.* 14 I, 61v). La sua vita successiva è praticamente ignota; nel luglio 1594 divenne *baccalaureus* (e, pochi giorni dopo, dottore) in teol. a Friburgo (Kurrus T. 1963, II, p. 339). Clancy T. H. 1988, p. 158, indica il 1618 come anno di morte, ma non giustifica questo dato. Notizie su A. (in particolare il dato della sua prima dimissione nel 1582 con i relativi motivi: era accusato di vita troppo "mondana") sono in ARSI, *Germ. Sup.* 119, pp. 2, 30-31. **Bibliografia:** Braunsberger O. 1896-1923 (V, 53-4; VI, 134; VII (LXXVIII, 591-2, 594-5, 597-602, 851-863); VIII, *ad ind.*; Lukacs L. 1965, VII, pp. 570-1.

ARDRENUS (vedi ARDEN Robert).

ARGOLI Andrea.

N. Tagliacozzo 1570, da padre che esercitava la professione legale. Effettuò (a suo dire, da autodidatta) studi di matematica, astronomia e medicina a Napoli; dopo il 1600 medico ad Alatri (vedi lett. n° 274); in seguito a Roma, dove collaborò coi matematici del Coll. Romano (tra l'altro osservò con Grienberger le comete del 1618). Fu poi a Napoli (vi era nel 1621). Prof. di matematica nell'università di Roma dal 1622; nel 1627, però, per motivi ignoti (forse per la sua attività di astrologo giudiziario) l'incarico non gli fu rinnovato, e venne sostituito con B. Castelli. Dal 1627 al 1632 ancora a Roma (forse bibliotecario del card. Lelio Biscia); nel 1632 chiamato a sostituire B. Souvey (Soverus) nella cattedra di matematica dell'università di Padova, che tenne fino alla morte con successo e apprezzamento del governo veneto, che lo nominò cavaliere di S. Marco. M. Padova 27 IX 1657. La formazione scientifica e le attività di A. in gioventù sono poco documentate (la lettera a Clavio contiene un elemento prima ignoto: A. esercitò la medicina in località provinciali prima di stabilirsi a Roma, e i suoi rapporti col Collegio Romano furono molto precoci; non si può escludere che vi avesse seguito dei corsi). Le sue opere astronomiche (elencate in Riccardi P. 1952, I, coll. 48-51) oggi non appaiono significative, ma in vita ebbe

fama come autore di efemeridi, astrologo e trattatista di iatromatematica (astrologia applicata alla medicina). Visse fino ad anni in cui l'eliocentrismo iniziava a prevalere tra gli scienziati, ma le sue convinzioni sembrano essere rimaste geocentriche; è noto, tuttavia, che rifiutò di farsi coinvolgere nelle polemiche contro Galilei. **Bibliografia:** *Onomasticon*; Allacci L. 1633, pp. 26-30; Mazzuchelli G. M. 1753, I, 2, pp. 1045-08; Galilei, *Opere*, XX, p. 373 e *passim*; Favaro A. 1886 (ad ind.), 1966 (I, p. 304, e II, pp. 174-5, 188, 190, 250-53), 1983 (pp. 408-9, 451, 453); Gliozzi M. 1962.

ASCHHAUSEN (von), Johann Gottfried.

N. Lauda (Baden) 12 VIII 1575. Dal 1587 al 1591 studi nel seminario gesuitico di Fulda; dal 1591 studi di filos. e teol. nei collegi SJ di Würzburg, Pont-à-Mousson, Magonza; lauree in teol. e diritto nel 1598. Dal 1593 membro laico del capitolo del duomo di Würzburg, e nel 1596 di quello di Bamberg; nel 1601 sacerdote, e nel 1604 decano del canonicato di Comburg. Il 21 VII 1609, per designazione concordata tra J. Echter, principe-vescovo di Würzburg, e il duca di Baviera Maximilian I, divenne principe-vescovo di Bamberg. Esponente di punta del fronte cattolico e filogesuitico, svolse anche ruoli politici rilevanti: nel 1611 Rodolfo II lo designò suo commissario nella riunione di Norimberga dei principi elettori. Nel 1612, morto Rodolfo, fu inviato del successore Mattia presso Paolo V, con la richiesta di sostegno alla Lega cattolica; a Roma fino al marzo 1613, ottenne dal papa (col pieno sostegno della Compagnia di Gesù) la designazione a successore di Echter. Nel soggiorno romano A. conobbe F. Cesi, al quale parlò con interesse delle osservazioni galileiane, chiedendo di avere un telescopio, e ottenne alcuni dei primi esemplari a stampa delle lettere galileiane sulle macchie solari (egli stesso, o qualcuno del suo seguito portò poi copie dell'opera in Germania; l'accademia dei Lincei, tramite J. Faber, gli dedicò uno *specimen* delle tavole del futuro *Thesaurus rerum medicarum novae Hispaniae*). Partecipò inoltre a una cerimonia in suo onore nel Collegio Romano, dove un allievo di Grienberger, F. di Guevara, tenne una conferenza *de speculo ustorio*, basata su uno scritto precedente del maestro; il testo della conferenza, poi edito (Guevara F. 1613), con le note di Clavio agli scritti di ottica di Maurolico e uno scritto di Villalpando forma il ristretto *corpus* di ottica fornito dalla scuola del Coll. Romano. Il diario del soggiorno romano scritto da A., pubblicato nel 1881, è una fonte notevole sulla vita a Roma all'inizio del sec. XVII. Dal 1613 al 1619 egli terrà poi una corrispondenza con Faber, quale segretario linceo. A metà del marzo 1613, nel viaggio di ritorno in Germania, A. incontrò a Firenze Galileo, che probabilmente gli fece compiere osservazioni con i suoi telescopi. Successo a Echter nel 1618 (mantenendo il vescovato di Bamberg), potenziò l'università di Würzburg, fondandone la biblioteca. M. Regensburg 29 XII 1622. Lo A. fu esponente di una cattolicità strettamente tridentina e filogesuitica, ma fu anche un religioso irreprensibile, devoto alle proprie funzioni e attivo nel curare il territorio a lui affidato, anche in senso civile. Tutto questo, unitamente all'essere titolare della diocesi natale di Clavio, spiega la dedica a lui delle *Opera mathematica*. Un suo elogio anonimo è in ARSI, Rh. sup. 44 I, pp. 77-88. **Bibliografia:** Aschhausen J. G.

1881; Weber H. 1889; Pastor L. 1950, XII, pp. 573-4; NDB, X, pp. 467-8 (con bibliogr.); Galilei, *Opere*, XX, pp. 375-6, e *ad ind.*; Gabrieli G. 1938-42 e 1989, *ad ind.*

BALDI Bernardino

N. Urbino 5 VI 1553. In patria seguì studi classici e di matematica (questi con F. Commandino). Nel 1573 si iscrisse all'università di Padova, dove studiò logica, filosofia, medicina, a quanto sembra senza laurearsi; già a Padova iniziò la sua attività poetica -cui dovette la maggiore notorietà in vita- consistente principalmente in liriche amorose e in poemetti gnomico-didascalici (il più noto sarà *La Nautica*). Tornato a Urbino entro il 1575, riprese gli studi matematici (con Commandino e in seguito con Guidobaldo del Monte), e quelli classici (particolarmente sulla letteratura greca); dalla combinazione dei due interessi derivò la sua traduzione dei *Phaenomena* di Arato. Nel 1580 don Ferrante Gonzaga lo chiamò a Mantova come suo precettore in matematica (i Gonzaga saranno costantemente suoi estimatori e protettori); prima del 1585 fu anche a Milano come collaboratore di Carlo Borromeo, per suggerimento del quale scrisse una serie di sonetti sulle vite dei santi. Nel 1585, il sostegno dei Gonzaga gli ottenne il titolo abbaziale di S. Pietro in Guastalla (che da allora usò spesso in luogo del nome proprio, anche nelle lettere); tuttavia non risiedette stabilmente a Guastalla, ma a Mantova, dove proseguì la sua attività poetica, coltivò disegno e pittura e lavorò all'opera che doveva essere la sintesi dei suoi interessi, le *Vite dei matematici*. Tra 1586 e 1587 fu a Roma per la prima volta, restandovi alcuni mesi; nei successivi dieci anni fu prevalentemente a Mantova (con soggiorni ad Urbino), ed in questo periodo scrisse gran parte delle *Vite*. Dopo un secondo viaggio a Roma al seguito del card. Cinzio Aldobandini (1597) il duca di Urbino, Francesco Maria II della Rovere, l'incaricò (1601) di scrivere la vita di Federico da Montefeltro. Da allora il suo rapporto con la città natale si fece più stretto; nel 1609 vi tornò definitivamente, lasciando il titolo abbaziale e passando al servizio di Francesco Maria. Morì ad Urbino il 10 X 1617. B. fu attivo in settori diversi (poesia, storia, matematica) senza toccare l'eccellenza in alcuno; per questo la sua produzione è stata considerata da alcuni espressione di volubilità e superficialità. In realtà fu esponente significativo di un umanesimo inteso in senso così ampio da includere le scienze e, più specificamente, dell'intreccio di elementi umanistici e scientifici proprio della scuola di Urbino (che, su un piano tecnico più elevato del suo, aveva prodotto filologi- matematici come Commandino e del Monte). I suoi scritti scientifici non hanno molto interesse (il commento alle *Quaestiones mechanicae* ne ha uno essenzialmente storico). Le *Vite*, invece, sono il tentativo più importante di storia della matematica fatto in Italia prima del secolo XVIII. La loro influenza immediata fu scarsa, perché l'autore non le pubblicò; una sintesi ristretta fu edita postuma nel 1707, e solo alcune delle più importanti furono pubblicate nel secolo scorso. I due manoscritti autografi del testo completo dell'opera, posseduti dal principe B. Boncompagni, andarono dispersi dopo la sua morte insieme a tutta la sua collezione di manoscritti, e sono stati ritrovati solo recentemente. Un catalogo della biblioteca di B. è

in Roma, Bibl. Casanatense, ms. 4060; un elenco dei suoi scritti in Bibl. Vaticana, ms. Vat. lat. 6954, c. 177. **Bibliografia:** Affò I. 1783; Zaccagnini G. 1908; le opere scientifiche edite sono elencate in Riccardi P. 1952, I, coll. 66-7, e II (*Aggiunte*, s. I, col. 4; s. II, coll. 87-8; s. III, col. 163; s. V, col. 15; s. VI, col. 182). Studi minori su B. sono elencati in Moranti L. 1959, *ad ind.* "Baldi B."; una sintesi sulla vita e gli studi recenti in Amaturò R. 1963 (che sembra ignorare l'attività di B. come storico della matematica); Bilinski B. 1973 e 1975; Rose P. L. 1975, cap. XI; Gamba E.-Montebelli V. 1988, pp. 122-6 e *passim*.

BARBAVARA Ludovico.

N. Milano in data ignota (da porre attorno al 1575). Era uno dei 4 figli di Ottaviano, feudatario di Gravellona; dal sec. XIV la famiglia, appartenente al patriziato di Novara, risiedeva a Milano, dov'era stata al servizio dei Visconti. Mancano dati sulla vita giovanile e gli studi; fu canonico della Metropolitana di Milano dal 1605, e membro del capitolo della stessa negli anni 1610-1, 1620-1, 1625-6, 1629-30, 1635; a lungo cancelliere dell'arcivescovato; diacono il 22 III 1616; m. Milano 1638. Nonostante le cariche religiose significative che ricoprì a Milano, la vita di B. è poco nota e documentata; i luoghi elettivi per una ricerca su di lui, l'archivio arcivescovile e quello del duomo di Milano, non sono mai stati utilizzati a questo scopo. Sono anche poco noti i suoi studi e la sua formazione in matematica, per la quale ebbe grande interesse e cui dedicò molto impegno. Sembra aver svolto le sue ricerche in modo del tutto amatoriale, senza motivazioni didattiche o professionali; non pubblicò scritti, ma 15 codici di inediti matematici si conservano nella bibl. Ambrosiana di Milano (*Subsidia*, AA 62-67, B 4, B 8, D 4, D 67, E 57, F 45-47, G 84). Si tratta quasi unicamente di tavole (soprattutto trigonometriche); la storia dei suoi lavori in questo campo si desume in parte dalle due lettere conservate di B. a Kepler [del 13 III 1619 e 11 X 1619, in Kepler J. 1937, XVII, pp. 335-6 e 389-93; sono perdute le risposte di K. (una scritta il 26 VIII 1619 da Linz) e una lettera di B. dell'8 IX 1619]. Nella prima lettera B., che già conosceva alcune opere di K., gli chiese di inviargliene altre che non era riuscito ad avere; nella seconda scrisse di aver chiesto a Roma il permesso di leggere l'*Epitome* e discusse con notevole padronanza tecnica aspetti della tesi ellittica di K. circa l'orbita di Marte. Aggiunse inoltre di aver trovato menzione, in uno scritto di K., della presentazione dei logaritmi fatta da Napier nella *Rabdologia*, che non aveva ancora letto. Da una sua lettera a P. Guldin del 16 II 1622 (Graz, Universitätsbibliothek, ms. 159, lett. 12) si ricava però che subito dopo egli aveva studiato Napier; nella lettera egli precisò di aver completato delle tavole logaritmiche (forse le prime composte in Italia), che sono da ricercare nei codici ambrosiani. **Bibliografia:** Argelati F. 1745, I, 2, coll. 118-9, e II, 2, col. 2203; Mazzuchelli G. M. 1753, II, 1, p. 281; Cotta L. A. 1872, p. 272; Galilei, *Opere*, XIII, p. 62 e XX, p. 381.

BARGELLINI Orazio.

Il suo nome è del tutto ignoto alla storiografia, e non compare nei repertori biografici o in fonti del tardo secolo XVI o

del XVII. Tra le varie famiglie fiorentine (o diramazioni di una stessa famiglia) di questo cognome, documentate nell'Archivio di Stato di Firenze, solo una (i B. del Lion d'Oro) sembra aver annoverato dei membri di nome Orazio. Nel *Cittadinario fiorentino* si trova notizia (S. Giovanni III, 33r) di un Orazio B. figlio di messer Giulio e fratello di Noferi, Francesco e Domenico. In altro fascicolo dello stesso *Cittadinario* (S. Giovanni IV, 44v) è data la stessa notizia, con tre aggiunte. A Noferi è attribuita la qualifica "poeta"; oltre i tre fratelli menzionati ne è indicato un quarto, Antonio Maria; infine, accanto al nome di Orazio è annotata la data "1 marzo 1637". Il significato della data non è evidente; tuttavia è concreta la possibilità che si tratti della data di morte (quella di nascita sarebbe stata indicata per tutti i fratelli, non solo per uno, mentre può darsi che l'annotazione nel *Cittadinario* fosse fatta quando i fratelli erano ancora in vita). Se così fosse, l'identità di questo Orazio con l'autore della lettera a Clavio risulterebbe probabile.

BAROZZI Francesco.

N. Candia 9 VIII 1537, da famiglia patrizia veneziana, che aveva possedimenti terrieri a Creta (egli visse alternatamente nell'isola e a Venezia). Attorno al 1555 studente del corso di arti nell'università di Padova (suo docente di filosofia fu M. A. de' Passeri, detto il Genova; probabilmente seguì anche i corsi di matematica di Pietro Catena). Nel 1559 tenne un corso di matematica nella stessa università (parallelo, sembra, a quello ufficiale tenuto ancora da Catena), leggendo la *Sphaera* di Sacrobosco e il commento di Proclo al I. I degli *Elementi*. L'anno seguente pubblicò la prima edizione moderna di questo commento, con traduzione latina, che ebbe grande diffusione ed influenzò notevolmente la filosofia della matematica negli ultimi anni del sec. XVI (Barozzi F. 1560). Dopo la parentesi d'insegnamento, a parte alcuni incarichi pubblici di non grande importanza, condusse una vita essenzialmente di studio, tra Venezia e Creta, sviluppando i progetti di varie opere di matematica pura e "mista" (non ricoprì praticamente alcuno dei ruoli pubblici consueti per i nobili veneti). Stampò alcune di queste opere molti anni dopo (Barozzi F. 1585 e 1586), mentre altre restarono inedite, e si conservano manoscritte solo in parte (vedi n. 12 a lett. n° 26 e n. 3 a lett. n° 35). Questo dipese anche da vicende giudiziarie: nel 1587 l'Inquisizione di Venezia avviò degli accertamenti su di lui come sospetto di eterodossia, magia e stregoneria; fu arrestato nell'estate e il 16 ottobre, reo confesso e dopo atto di abiura, fu condannato alla detenzione a tempo indeterminato. Sembra però che rimanesse in carcere molto poco (nel 1588 era a Creta). Morì a Venezia il 23 XI 1604. Più che come matematico creativo, B. fu importante come esponente della filologia matematica, della quale formò praticamente da solo un secondo polo nell'Italia settentrionale, distinto dalla scuola di Urbino. La sua grande conoscenza del greco antico e moderno e la passione di bibliofilo lo portarono a formare una importante collezione di manoscritti, in buona parte scientifici; nel 1629 la collezione fu venduta dal nipote Giacomo, che l'aveva ampliata fino al numero di circa 240 codici, a W. Herbert, e da questi trasmessa alla Bodleian Library (forma ora la classe I dei mss. di questa biblioteca: Madan F.-Craster H.H.E. 1922, pp. 3-9). Altri manoscritti di Barozzi si trovano a Parigi, BNP (vedi n.

1 a lett. n° 23 e Rose P. L. 1977). Sue lettere a Francesco Maria II Della Rovere, scritte tra 1586 e 1604, utili a integrare quanto già noto sul ruolo di B. nella pubblicazione dell'edizione Comman-dino della *Collezione* di Pappo (vedi lett. n° 35, e note relative) sono in Arch. Stato Firenze, *Ducato di Urbino*, CCXVIII. **Bibliografia:** Boncompagni B. 1884; DBI, VI, pp. 495-9; Rose P. L. 1977. Maierù L. 1983

BATHORY András.

N. 1566. Figlio di un fratello di Stefano B., dal 1576 re di Polonia (vedi); tra 1577 e 1583 allievo dei gesuiti in coll. Pultusk, dove nel 1581 lo incontrò Possevino (che poi corrispose con lui). Alla fine del 1583 Stefano B. l'inviò a Roma come ambasciatore presso Gregorio XIII, con una lettera commendatizia per il generale Acquaviva (a Roma egli chiederà l'assistenza di uomini della Compagnia); fatto cardinale il 4 VII 1584, restò a Roma fino all'anno seguente, quando lo zio l'inviò in Transilvania (governata dal cugino Sigismondo B.). Nel 1589 vescovo di Warmia (Ermland); dal 1593 coinvolto nelle lotte del principato di Transilvania con l'impero ottomano; nel 1599, quando Sigismondo decise di abdicare, lo scelse come successore, ma la nomina non fu accettata dall'imperatore Rodolfo II. L'ostilità dell'imperatore spinse Andrea B. a chiedere l'appoggio degli Ottomani; tuttavia il 28 ottobre egli fu sconfitto in battaglia dall'esercito del voivoda di Valacchia; costretto a fuggire, pochi giorni dopo fu catturato e ucciso. Nonostante la sua formazione e i legami con la Compagnia, testimoniati anche dalla dedica di un'opera di Clavio, nei suoi ultimi anni (forse particolarmente dopo il 1586, quando la morte di Stefano mutò l'intera situazione politica nell'Europa orientale) egli sembra aver manifestato critiche e sospetti nei confronti dei gesuiti, in particolare circa la loro ingerenza nei fatti politici. Due lettere di Acquaviva a lui (1591-2) sono in ARSI, *Austria* I. **Bibliografia:** IBN XIII, p. 3477; Cardella L. 1792, VI, pp. 221-4; Pierling H. 1887a, pp. 86-7; Zaleski K.S. 1900, I, 1, *ad ind.*; Veress A. 1906 e 1911, *ad ind.*; Possevino A. 1913, *ad ind.*; DHGE VI, coll. 1323-4 (indica i pochi lavori specifici su B.); Lukacs L. 1959, II e III, *ad ind.*, e 1969, I, II, III, IV, *ad ind.*

BATHORY István (Stefano).

N. 27 IX 1533 Somlyo (Ungheria), dalla famiglia che deteneva il voivodato di Transilvania; 1549-1552: studi di legge a Padova; 1565: rappresentante della Transilvania in negoziati con l'Impero, a Vienna (per contrasti insorti durante essi viene incarcerato, e resta detenuto fino al 1567); dal 1570 voivoda di Transilvania. Estinti gli Jagelloni di Polonia, la nobiltà minore di Polonia lo candidò al trono (1575), mentre i magnati sostenevano una successione asburgica. B. prevalse, facendosi incoronare a Cracovia nel 1576. I suoi dieci anni di regno furono caratterizzati in politica interna dal sostegno all'azione della chiesa cattolica nel reprimere la diffusione del protestantesimo: in tale ambito egli sostenne attivamente l'estensione delle attività della Compagnia di Gesù ed il potenziamento della sua rete didattica. In politica internazionale, gli aspetti centrali furono lo scontro militare con Ivan IV di Mosca (guerra di

Livonia), le tensioni con gli Asburgo ed un grande progetto di unione delle forze polacche e russe per una guerra contro gli Ottomani, avviato con decisione e abilità (con il sostegno della Compagnia, tramite A. Possevino) ma bloccato dalla morte improvvisa (Grodno, dic. 1586). **Bibliografia:** Gli articoli su B. nei repertori biografici sono elencati in IBN, XIII, p. 3478. Una sintesi della biografia, con un elenco di studi recenti, in PSB, I, *sub nomine*. Per gli aspetti rilevanti rispetto alla corrispondenza claviana vedi (tra altri): Kuntze E. 1939-1950; *Étienne Bathory* 1935 (in particolare il saggio di V. Biro: *La politique religieuse et scolaire d'Etienne Bathory en Transylvanie*); Lukacs L. 1959, *passim*, e 1969, II, *ad ind.*

BAUCECK (Bausseck, Bauzeck, Bausek) Adalbert S. J.

N. c. 1538 Polna (Boemia); 1565: *baccalaureus philosophiae* a Vienna; 31 XII 1556: studente in coll. SJ di Praga, entra nella Compagnia (probabilmente primo gesuita di nascita boema); 21 IX 1557: pronuncia i voti semplici (*Ital.* 57, 376v e 387v); 1557-60: stud. filos. Coll. Romano (*Rom.* 78b, 9r e 13v; professore di filosofia è B. Pereira, di matematica B. Torres); 1561: *magister artium* e prof. matem. Coll. Romano (*Rom.* 78b, 19v); 1561-3: stud. teol. Coll. Romano (*Rom.* 78b, 23r e 27r); 26 III 1563: diviene sacerdote a Roma; sett. 1563: parte da Roma per Vienna; 25 IV 1568: professa i 4 voti a Vienna; 1568-9: prof. teol. coll. Vienna (*Germ. sup.* 44, 65r); m. Vienna 3 V 1571. Il solo scritto noto di B. sono tesi teologiche sostenute nel 1568. Notizie su di lui sono in tre codici ARSI: *Vitae*, 5, f. 116, e 169, ff. 3-4; *Fondo Gesuitico*, sez. XX (*Libri et manuscripta*), appendice, t. I, p. 136. **Bibliografia:** Sommervogel, I, 1062 e VIII, 1782; Sommervogel C. 1892, pp. 24 e 26; Patrignani G. A. 1730, II, maggio, pp. 10-12; Socher A. 1740, pp. 63, 105, 176-7; Schmidl J. 1747-59, I, p. 307; Stoeger J. N. 1856, p. 23; Kroess A. 1910, I, *ad ind.*; Guibert J. 1953, p. 68; Scaduto M. 1968, p. 12; Scaduto M. 1964-74, IV, p. 310; Lukacs L. 1978, *ad ind.*

BELLARMINO Roberto S. J. (cardinale dal 1599; dottore della Chiesa e Santo).

N. Montepulciano 4 X 1542. La madre era sorella del card. Marcello Cervini (poi papa Marcello II). Dal 1558 al 1560 stud. coll. SJ di Montepulciano; SJ Roma, 20 IX 1560; dallo stesso 1560 stud. in Coll. Romano [(conobbe Clavio da studente, pur essendo di circa due anni più arretrato di lui nei corsi; seguì in filosofia P. Parra e Toledo (vedi), e studiò ebraico con G. B. Eliano (vedi)]; 1563-4: prof. lettere coll. Firenze; 1564-7: prof. retor. coll. Mondovì (vi insegnò anche "sphaeram, cum tractatu de stellis fixis"); 1567-9: stud. teol. coll. Padova; dal 1569 in coll. Lovanio (1569-70 stud. teol. e predic., nel 1570 sacerdote e dallo stesso anno prof. teol.); 6 VII 1572: professa i 4 voti a Lovanio; 1576-87: prof. controversie Coll. Romano; 1589-90: in Francia, al seguito del legato pontificio, card. E. Caetani; 1591-2: occupato nelle redazione di opere in resid. Frascati; 1592-4: rett. Coll. Romano; 1594-6: provinciale di Napoli; dal 1597 consult. S. Ufficio; aprile 1598 - febbraio 1599: teologo di Clemente VIII (lo segue a Ferrara per la presa di possesso di parte del ducato estense); 21 I 1599: nominato rett. Penitenzieria Vaticana; 3 III 1599: nominato cardinale (è subito membro della congregazione

cardinalizia preposta al S. Ufficio dell'Inquisizione; come tale, in quell'anno e nei primi giorni del successivo prende parte agli atti del processo a G. Bruno); 1602-1605: arcivescovo di Capua. Dal 1605 a Roma, membro di diverse congregazioni curiali tra cui quelle dell'Inquisizione e dell'Indice; come membro di quest'ultima partecipa alle deliberazioni del 1615-16 circa la dottrina copernicana. M. Roma 1 IX 1621. **Bibliografia:** Per le opere, e le numerosissime edizioni e ristampe, vedi Sommervogel, I, coll. 1151-1254. Gli studi su di lui pubblicati tra 1900 al 1980 sono indicati in Polgár 3*, pp. 234-59 [da integrare, per gli anni successivi al 1980, con A. Mancina, *Bibliografia sistematica e commentata degli studi sull'opera bellarminiana dal 1900 al 1990*, in *Bellarmino* 1990, II, pp. 805-72 (a pp. 867-9 un elenco degli scritti sul ruolo del cardinale nel decreto del 1616 sulla dottrina copernicana e sui suoi rapporti con Galilei; questo elenco si può a sua volta integrare con quello in Baldini U. 1990, p. 631 n. 3, anch'esso ben lontano dall'essere completo)].

BENEDETTI Giovanni Battista.

Nato a Venezia nel 1530, da famiglia che forse apparteneva al patriziato cittadino. Si presentò sempre come autodidatta in matematica, ma sono noti suoi rapporti con Tartaglia. Nel 1553 pubblicò il suo primo scritto matematico (*De resolutione*); attorno al 1558 si trasferì a Parma, come lettore di filosofia e matematica alla corte del duca Ottavio Farnese, restandovi otto anni. A questo periodo appartengono le sue prime osservazioni astronomiche note. Dal 1567 a Torino, prima come matematico del duca Emanuele Filiberto, col quale entrò in stretta familiarità, poi del figlio e successore Carlo Emanuele I. Secondo dati non del tutto certi, durante il periodo piemontese egli insegnò a Mondovì e nell'università di Torino. Il riconoscimento dei Savoia per i suoi servigi gli ottenne la concessione della nobiltà, estesa agli eredi. Morì a Torino il 20 gennaio 1590. La notorietà di B. presso i contemporanei si basò principalmente sugli scritti di gnomonica e geometria pratica (ai quali si collegano tutte le menzioni di lui nelle opere e nella corrispondenza di Clavio). Modernamente, invece, egli è stato valutato essenzialmente per le sue aperture in meccanica e (più implicitamente) in astronomia, per le quali è parso un tramite tra le idee di autori del medio Cinquecento, come Tartaglia, e quelle di Galileo. **Bibliografia:** Riccardi P. 1952, I, coll. 110-2, e II, s. I di *Correzioni ed aggiunte* (5-6), s. II (92), s. IV (165), s. V (19), s. VI (182); Koyré A. 1966, pp. 122-46; Cappelletti V. 1966; Maccagni C. 1967 e 1967a; Drake S. 1970; *Benedetti* 1987.

BERNARDONI Giovanni Maria S. J.

N. Cagno (Como) c.1541 (*Pol.* 6, 134v n.6; *Rom.* 170, ff. 68v-69); S.J. Roma, 19 (o 29) I 1564 (*Pol.* 7 II, f.122; *Rom.* 169, 6r; *Rom.* 170, ff. 68v-69) [all'ingresso nel noviziato dichiara di lavorare come *murarius* da 10 anni, il che mostra che non aveva seguito un corso formale di studi; ma la sua attività successiva e informazioni sulle sue competenze provano che possedeva qualche preparazione, particolarmente in matematica applicata; non sembra che compisse studi formali neppure in seguito (non divenne mai *pater* né *coadiutor spiritualis*, ma solo *temporalis*)]; 1564-1570: a

Roma, addetto a compiti logistici ed edilizi (*Rom.* 78b, *passim*); 1571-1583: a Firenze, Napoli, Lecce e in Sardegna (*ibid.*) [in parte progetta, e più frequentemente dirige la costruzione di edifici]; 25 VII 1583: riceve a Roma il grado di *coadiutor temporalis* (*Ital.* 40, 46r); agosto 1583: inviato in Polonia (Lukacs L. 1969, II, p. 607), dove opererà come "*murarius, praefectus fabricarum, architectus*" in varie sedi; 1593-1599: risiede prevalentemente a Nieswicz, ma compie importanti lavori a Kalisz, Danzica e altrove (*Pol.* 6, 7 II, 43, *passim*); 1599-1605: a Cracovia, dirige i lavori per la chiesa della Compagnia; m. Cracovia 19-11-1605. B. diresse la costruzione di alcuni dei maggiori edifici della Compagnia nella provincia polacca, tra i quali il collegio di Kalisz e la chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Cracovia (uno dei capolavori dell'architettura religiosa barocca in Polonia). Alcune notizie su B. sono in ARSI, *Vitae* 102, 342r. **Bibliografia:** Wielewicz J. 1886, p. 101; Zaleski S. 1901, vv. II, III 2, IV 1, IV 2, *passim*; Pirri P. 1955, pp. 195-202, 258-63; Vallery-Radot J. 1960, p. 325; Lepiarczyk J. 1967; Poplotek J.-Paszenda J. 1972, pp. 83-4; K. E. 1978; *Enc. Cattolica* II, 1442.

BEYER Johann Hartmann.

N. Francoforte sul Meno 15 IV 1563 (da Hartmann, noto teologo e matem.). Dal 1581 stud. filos. a Strasburgo; dal 1583 stud. medic. a Tubinga; 1586: dott. medic. Tubinga. Fino al 1588 fu a Tubinga, poi in Italia, a Roma (vedi lett. n° 289) e in seguito a Padova per perfezionarsi in medicina. Dal 1590 fu medico a Francoforte. Dopo quell'anno B. percorse una importante carriera (connessa anche ad un rimedio da lui introdotto, le "pillole di Francoforte", che ebbe ampia rinomanza), che lo portò ad un ruolo direttivo nella struttura sanitaria della sua città e a cariche pubbliche. Fu medico dell'arcivescovo di Magonza e della città di Francoforte; nel 1614 anche borgomastro. M. Francoforte 1 VIII 1625. Il numero maggiore delle sue pubblicazioni riguardò la medicina; restano le tesi da lui sostenute e pubblicate alla conclusione degli studi a Strasburgo (1583) e a Tubinga (1586 e 1588). Curò la stampa a Francoforte (1592 e 1594) di opere di medici della scuola di Padova, come F. d'Acquapendente e G. Capodivacca. In matematica i suoi editi compresero la *Stereometria* (ripubblicata in tedesco nel 1619) e la *Logistica* (Beyer J. H. 1619a). Le carte di B., conservate a Francoforte sul Meno nella Stadt- und Universitätsbibliothek, comprendono appunti delle lezioni da lui seguite come studente universitario, abbozzi di opere e un volume di corrispondenza (con lettere, tra gli altri, di Ph. van Lansberg, van Roomen, J. R. Ziegler: vedi Kristeller P. O. 1963- 89, III, pp. 528, 529, 531). Egli corrispose con Kepler (vedi n. 5 a lett. n° 312) e van Collen, ma le loro lettere a lui sembrano perdute. **Bibliografia:** IBN 17, p. 7449; Hirsch A. 1929-35, I, p. 518; Kepler J. 1937, XVI, *ad ind.*; Lorey W. 1955.

BIAMINO Giovanni Bartolomeo S. J.

N. Vercelli 24 VI 1580 (*Med.* 47, 134r); SJ Milano, 20 VII 1595 (*Med.* 47, 111r, 134r; *Med.* 49, 58r); 1597: stud. retor. coll. Milano (Brera) (ARSI, *Med.* 47, 111r); 1599-1600: stud. II anno filos. coll. Brera (ARSI, *Med.* 47, 134r); sett. 1603: da un anno insegna lettere a Brera, ha compiuto il primo anno di teologia

(ARSI, *Med.* 47, 175r); tardo 1605: ha insegnato un anno matematica a Brera; ha terminato gli studi di teologia (*Med.* 47, 214v) [B. insegnò matematica a Brera anche negli anni accademici 1605-6 e 1606-7, perché *catalogi* successivi gli attribuiscono 3 anni di insegnamento della matematica; dagli stessi documenti risulta anche che prima del 1613 egli insegnò (probabilmente ancora a Brera) etica e Sacra Scrittura, ciascuna per un anno (*Med.* 49, 58r)]; 1613: professa i 4 voti (*Med.* 48, 93r e 157r); 1614-5: predic. casa prof. Genova (*Med.* 1, 3r); 1615-6: predic. coll. Cremona (*Med.* 48, 93r e 116r); inizio 1617: inviato nella prov. romana (*Med.* 1, 26r); inizio 1618: in coll. di Tivoli, senza incarichi espliciti (*Rom.* 80, 1r); 1618-9: tra i "supranumerarii" in Coll. Rom. (*Rom.* 110, 81v); ottobre 1619-fine 1620: predic. coll. Torino (*Med.* 1, 64r e 75v; *Med.* 48, 157r); 1621: conf. e consult. del rettore in coll. Vercelli (*Med.* 1, 86r); 1622: inviato in prov. romana (*Med.* 1, 97v); febbraio 1623: predic. in coll. Ancona (*Rom.* 80, 38v); fine 1623: in coll. Siena con compiti imprecisati (*Rom.* 80, 63r); inizio 1625: predic. a Loreto (*Rom.* 80, 83r); agosto 1625: in coll. Torino (forse predic.) (*Med.* 49, 58r e 60r); fine 1626: predic. casa prof. Milano (*Med.* 1, 128a r.). Il 3 maggio 1627 lascia la Compagnia; il generale Vitelleschi formula così la lettera di dimissione: "Omnibus in quorum manibus haec litterae venerint Salutem in Domino sempiternam. Quamvis Ioannes Bart. aeus Biaminus sacerdos per aliquot annos in Societate nostra vixerit, et in ea professionem emisit; fidem tamen facimus, quod nobis in Domino visum fuit, ipsi petenti licentiam iustis de causis concedere, prout [.....] concedimus [.....] facultatem a S.ta Sede Apostolica nobis concessam, ut quamcunque religionem ab eadem S.ta Sede approbatam, non tamen Hospitalarem, aut militarem et in qua regularis observantia vigeat, ingredi, professionemque in ea emittere possit; eaque non adita ad Societatem nostram redire debeat. In quorum fidem has literas manu nostra subscripsimus, et sigillo Societatis nostrae obsignari mandavimus. Datae Romae 3 Maij 1627" (*Hist. Soc.* 54, 29r). Il 2 giugno successivo fu concessa la *dimissio* con formula identica ad un altro professore dei 4 voti, più rilevante nella vita della Società, Paolo Bombino (*ibid.*) (su Bombino vedi n. 22 a lett. n° 124). L'entrata di Bombino in un altro ordine religioso è ben documentata; su Biamino, invece, solo una fonte di datazione incerta informa che entrò nell'Ordine domenicano; la sua vita successiva e l'anno di morte sono ignoti. La sua carriera nella Compagnia appare inadeguata agli inizi, e non si può escludere che la decisione di uscirne (traumatica e molto rara tra i professori dei 4 voti) derivasse dalla convinzione di non essere adeguatamente valutato. L'unica verifica possibile va riferita ai superstiti giudizi dei superiori su di lui. Nei *catalogi* del 1615 e 1619 è valutato intellettualmente capace e di buona riuscita negli studi, ma sprovvisto di cautela, zelo e senso pratico (*Med.* 48, 116r e 157r). Negli anni successivi questa valutazione si aggrava; le sue difficoltà entro l'Ordine appaiono anche dai suoi continui trasferimenti in sedi prevalentemente secondarie, ma soprattutto dal giudizio espresso su di lui nel catalogo del collegio di Torino per il 1625, il cui lessico è molto insolito per questo genere di documenti: "Ingenii boni sed levissimi iudicii: non admodum prudens. Profectus in litteris bonus. complexionis melancholicae [.....]. Talentum sibi fingit ad

omnia; concionator aliquando infra mediocritatem. Vix applicatus alicui ministerio, sive concionetur, sive praelegat, taedet laboris, deficit, et quodlibet inchoatum opus deserit. Instabilis, nunquam contentus, modo vult, modo non vult; non mirum, quia se ipsum circumfert" (*Med.* 49, 60r). Lo stato della documentazione non consente di stabilire se queste parole descrivessero una personalità immatura o malata, o se esprimessero la reazione di un ambiente rigidamente conformistico verso un membro non ligio, per comportamento o idee. B. è completamente ignorato nella letteratura biografica e memorialistica; non sono noti suoi scritti. **Bibliografia:** Van de Vorst C. 1954, p. 32 (data al 30 V 1623 il passaggio tra i domenicani; per i dati sopra citati è invece probabile che l'anno corretto sia il 1627).

BIANCANI Giuseppe S. J.

N. Bologna 8 III 1565 (*Rom.* 54, 77r); S.J. 4 X 1591 a Novellara, dopo aver seguito da laico i primi due anni del corso di filos., probabilmente a Brescia (*Ven.* 37, 151v; *Ven.* 71, 4r) [questa data prevale anche in cataloghi successivi; tuttavia due di essi (*Ven.* 38, 26r; *Rom.* 54, 12v) pongono l'entrata nell'Ordine nell'ottobre 1582, data che è in maggior accordo con l'età media dei novizi in quel periodo. Si può supporre che la data più bassa indichi l'inizio degli studi di B. in scuole gesuitiche, oppure che nel 1582 egli manifestasse l'intento di entrare nella Compagnia, vivendo presso di essa e divenendo formalmente novizio solo in seguito (cosa non eccezionale nell'epoca)]; 1593: dopo i prescritti due anni di noviziato, riprende gli studi seguendo il III anno di filos. a Brescia (prof. matem. M.A. De Dominis) (*Ven.* 37, 65v); 1595: prof. lettere coll. Piacenza (*Ven.* 37, 100r); 1596-8: stud. I e II anno teol. coll. Padova (*Ven.* 37, 151v e 186v; lett. n° 142); [1598-9: manca il catal. di Padova, cosicché non si può stabilire se egli vi seguì il III anno di teol.; il catal. romano del 1599-1600, nel segnalare la sua presenza in Coll. Rom., dice: "nunc studet Matem. an. 2" (*Rom.* 54, 77r); ma nei cataloghi della prov. romana per il 1598-9 il suo nome non compare; i cataloghi successivi gli attribuiscono solo 2 anni di studio della teologia; può darsi che nel 1598-9 trascorresse il III anno di probazione (che nella prov. veneta veniva trascorso a Novellara); ma egli soggiornò a Novellara anche nel 1604-5 (vedi *infra*)]; 1599-1600: acc.co di matem. in Coll. Rom. (*Rom.* 54: 2v, 12v, 77r); 1602-3: in coll. Piacenza, con compiti imprecisati; 1603-4: in coll. Bologna (forse vi tiene un corso privato di matematica); 1604-5: in noviz. Novellara, con compiti imprecisati (lett. n° 248); dal 1605 alla morte in coll. Parma (dallo stesso 1605 o dal 1606 prof. matem.; solo nel 1619-20 sospende l'insegnamento per curare, a Bologna, la stampa della sua *Cosmographia*); 22 XI 1607: professa i 3 voti a Parma (*Ital.* 34, 125r-v); m. Parma 7 VI 1624. B. interessa sia per il suo lavoro scientifico (essenzialmente in matematica applicata: astronomia, meccanica, acustica, geodesia) sia come fondatore dell'importante scuola scientifica della provincia veneta della Compagnia (furono suoi allievi G.B. Riccioli e N. Cabeo). Tuttavia è stato studiato principalmente per le sue idee epistemologiche, e (parzialmente) per i rapporti con Galilei; manca ancora una vera analisi delle sue ricerche concrete. Gli inediti superstiti (essendo perdute le rielaborazioni di classici matematici greci di cui scrisse a

Clavio) sono pochissimi; il più notevole e completo è una sintesi dell'idrostatica di Archimede e Galilei: *Brevis tractatio de iis quae moventur in aqua*, in ARSI, F.G. 662, 168r-176r. Sono da ricordare quattro sue lettere a P. Guldin (1615-6) in Graz, Universitätsbibliothek, ms. 159, la corrispondenza con Magini e soprattutto quella con Grienberger, uno dei documenti più importanti per valutare il disagio dei matematici gesuiti negli anni della crisi galileiana. Alcune notizie su B. sono in ARSI, Ven. 121, 108r. **Bibliografia:** *Onomasticon*; Sommervogel I, 1436-7, e XII, 958; IBN 17, p. 7550; Scheiner C. 1630, pp. 765, 768 e *passim*; Favaro A. 1886 (pp. 115, 138, 139, 370, 371), 1892 e 1893; Cantor M. 1880, II, 651-2 e 655; Galilei, *Opere*, ad ind.; Grillo E. 1967; Galluzzi P. 1973, pp. 56-65; Giacobbe G. C. 1976; Schilling H. 1969, pp. 53-5; Wallace W. A. 1984, ad ind.; Baldini U. 1984a e 1989.

BISBE y VIDAL Fructuosus: v. Ferrer, Juan

BONCOMPAGNI Giacomo.

Figlio naturale di Ugo Boncompagni (poi papa Gregorio XIII), nacque a Bologna l'8 V 1548 (10 anni prima che il padre entrasse definitivamente nella vita religiosa). Prima dell'elezione del padre a pontefice (1572) fu allevato a Trento; frequentò poi l'università di Padova, dove si trovava al momento dell'elezione. Dopo di questa il padre lo chiamò subito a Roma (maggio 1572), con la nomina a governatore di Castel S. Angelo, e lo fece risiedere nel coll. Germanico (così è probabile che il B. seguisse i corsi del Coll. Romano, secondo l'uso degli studenti del Germanico). Dal 1573 capo delle truppe pontificie (sucedendo a M.A. Colonna); nel 1574 nobile veneto. La sua ascesa sembrò arrestarsi nel 1575, quando per iniziative troppo audaci Gregorio l'allontanò da Roma, e nel 1576 gli impose di risiedere a Perugia. In seguito rientrò progressivamente nella fiducia del padre, che sembra intendesse costituirgli uno stato nell'Italia settentrionale, ma dovette poi limitarsi ad aiutarlo nell'acquisto di feudi minori (1577: marchesato di Vignola; 1579 ducato di Sora; 1583 ducato di Aquino e Arpino). Ottenne anche importanti cariche da Filippo II (che nel 1578 gli dette il marchesato di Casalmaggiore e lo nominò consigliere dello stato di Milano). Nel 1581-3 guidò, con L. Orsini, la repressione del brigantaggio nello stato pontificio. Alla morte del padre nel 1585 soffocò con energia i tumulti soliti a sorgere nei periodi di sede pontificia vacante; avendo favorito l'elezione di Sisto V, ne fu confermato generale dello stato della Chiesa, posizione che mantenne anche sotto Gregorio XIV e Clemente VIII. Tuttavia si allontanò sempre più da Roma, risiedendo prevalentemente a Sora e a Milano (dove esercitò attivamente le mansioni attribuitegli da Filippo II). Morì a Sora nell'estate del 1612. Oltre a un notevole ruolo politico, il B. esercitò anche un attivo mecenatismo nei confronti di scienziati, letterati ed artisti (protesse anche C. Sigonio, Pierluigi da Palestrina e T. Tasso); gli furono così dedicate molte opere. La sua notevole biblioteca conflui nella B. Vaticana, mentre il suo archivio passò poi nell'Archivio Segreto Vaticano. **Bibliografia:** Pastor L. 1950 (IX, pp. 26-30 e *passim*; X, pp. 9 e 13); Lauri A. 1934; Coldagelli U. 1969.

BONCOMPAGNI Ugo (vedi GREGORIO XIII).

BONICI Bernardino S. J.

N. Malta 27 (o 24) VIII 1583; SJ Messina, 24 VIII 1603 (*Sic.* 189, 322r); 1605-6: stud. filos. coll. Palermo (*Sic.* 60, 228v); 1608-1610: accademico di matem. in coll. Palermo (lett. n° 306; *Sic.* 155, 6v; *Sic.* 61, 6v e 16r); 1610-11: prof. matem. coll. Palermo (*Sic.* 61, 16r; stesso dato nella sua lett. a Grienberger del 9 III 1611, in APUG, ms. 530, 42r); [probabilmente B. insegnò matematica a Palermo fino al 1613; Fischer K.A.F. 1983, p. 83, ve lo fa insegnare fino al 1615, ma ignora il dato che segue sull'insegnamento di B. a Messina, e quello sul contemporaneo insegnamento di Geraldine a Palermo (vedi n. 6 a lett. n° 306)]; 1614: prof. matem. coll. Messina (*Sic.* 61, 87r); 1619: prof. filos. coll. Palermo (*Sic.* 61, 145v); maggio 1621: professa i 4 voti a Messina (*Ital.* 7, 176r-177r); 1620-2: prof. casi e S. Scrittura coll. Messina (*Sic.* 61, 280r); 1625: prof. S. Scritt. coll. Palermo (*Sic.* 62, 12r); 1628: prof. (teol. ?) coll. Palermo (*Sic.* 62, 220r); 1633: prof. teol. coll. Messina (*Sic.* 63, 33r); dal 1636 in casa prof. Palermo (*Sic.* 63, 189r e 296v; *Sic.* 159, 84r) [era preposito della casa quando vi furono i moti insurrezionali del 1647-8]; m. Palermo 15 V 1660. Nonostante il giudizio positivo di Grienberger sulle sue capacità e la lunga carriera di docente, non si ha notizia di scritti di B. (neppure inediti). Di lui resta solo un certo numero di lettere, 5 delle quali a Grienberger, in parte di contenuto matematico (oltre a quella citata ne restano 2 del 1611, 1 del 1618 e 1 del 1630 nel cod. APUG 534). L'ARSI conserva notizie su di lui nei codd. *Vitae* 60, 84r-87r; 104, 225-7; 138, 21v-22. Un necrologio in *Sic.* 189, 322r. **Bibliografia:** Aguilera E. 1737-40, II, pp. 775-8; Baldini U. 1987 (pp. 30-31) e 1988 (pp. 139, 162-3).

BOSGRAVE James S. J.

N. Godmanstone, nel Dorsetshire (*Rom.* 78b, 164v; altrove "Anglus ex Bintonia diocesis Velliae": *Hist. Soc.* 41, 154r), c. 1546 (c. 1548 in *Rom.* 78b, 164v e *Hist. Soc.* 41, 154r; ma i catal. della prov. di Polonia per gli anni 1606, 1611, 1614, 1619 lo dicono rispettivamente uomo di circa 60, 65, 68, 73 anni). Portato giovanissimo dalla famiglia nel continente perché si formasse in ambiente cattolico; S.J. Roma, 17 XI 1564 (*Rom.* 170, 77v); 1566-7: stud. logica Coll. Rom. (*Rom.* 78b, 49r) [un catalogo successivo afferma "scholasticus approbatus factus est Romae" (*Hist. Soc.* 41, 154r): ciò significa che, tra 1569 e 1573, seguì nel Coll. Romano anche il corso di teologia]; 30 XI 1573: diviene sacerdote a Olmutz; 1573-4: prof. greco e logica coll. Olmutz (*Hist. Soc.* 41, 154r); 1576-7: prof. matem. coll. Vilnius (*Pol.* 80, 22r-23v); 1579: scrive ad A. Possevino chiedendo di essere inviato in missione in Inghilterra (lettera in ARSI, *Opp. NN.* 328) [ottiene subito l'approvazione dei superiori, perché nell'estate del 1580 viaggia verso l'Inghilterra; ad Elsinore, nell'agosto, conosce J. Rogers, ambasciatore di Elisabetta I alla corte di Danimarca, che nonostante B. vesta abiti borghesi fa indagini su di lui, appura che è un gesuita inviato in missione in Inghilterra e, probabilmente, avverte il proprio governo]; settembre 1580: sbarca

a Dover ed è arrestato quasi immediatamente (a Orford, nel Suffolk), insieme al p. Edmund Champion; 14 nov. 1581: a Londra, processato e condannato a morte (condanna poi commutata nella carcerazione a tempo indeterminato nella Torre di Londra; durante la detenzione sostiene dibattiti teologici di ampia risonanza); gennaio 1583: Stefano Bathory interviene in suo favore con una lettera a Elisabetta I; gennaio 1585: liberato, torna in Polonia e riprende l'insegnamento; giugno 1587: in coll. Braunsberg (*Pol.* 6, 102v); 1590: prof. in coll. Poznan (*Pol.* 7 II, 104r) 1593: in coll. Poznan (*Pol.* 7 II, 164r); 1597-9: prof. in coll. Poznan (*Pol.* 7 I, 211v e 261r); [rimane a Poznan fino al 1600; in quell'anno è trasferito in coll. Kalisz: vedi date e luoghi di spedizione delle lettere n° 161 e n° 176]; 1603: in coll. Kalisz (*Pol.* 7 I, 330r); 25 IV 1604: professore dei 3 voti a Kalisz; 1606: in coll. Kalisz (il catalogo informa che ha insegnato 1 anno retorica, 3 filosofia, 3 controversie, 6 matematica: *Pol.* 8, 13v); luglio 1611: in coll. Kalisz (ha insegnato matematica 8 anni: *Pol.* 8, 71v); luglio 1614: *ibid.*, senza incarichi didattici (*Pol.* 8, 114r); 1619: *ibid.*, *idem* (*Pol.* 8, 173v); 1622: *ibid.*, *idem* (*Pol.* 8, 227v); m. Kalisz 27 X 1623. B. è noto soprattutto per gli aspetti religiosi della sua attività e la prigionia a Londra, che fu un episodio di grande risonanza, con ripercussioni internazionali. Il suo lavoro di matematico è invece poco noto, e documentato solo in lettere. Alcune notizie su di lui sono in ARSI, *Vitae* 24, 70r-v, e 149, 186r-189r. **Bibliografia:** IBN 21, p. 11322; DNB V, pp. 420-1; Sommervogel, I, 1851; Foley H. 1877 (I, pp. 41 e 639; II, pp. 106, 131-2, 164-5; III, pp. 279-284, 288-9, 570, 770-774); Borowy W. 1938; Scaduto M. 1968, p. 20; Toporowski W. 1971; Edwards F. 1981, pp. 133-4, 168, 173-6; Skwarczynski P. 1982; Fischer K. A. F. 1984, pp. 133, 141; Clancy Th. H. 1988, p. 158; DHGE, IX, 1317-8; Lukacs L. 1965, IV, pp. 674-5.

BOURBON DEL MONTE Guido Ubaldo (vedi DEL MONTE).

BRAHE Tycho (Tyge).

N. Skane (Danimarca) 14 XII 1546, da famiglia nobile. Dal 1559 al 1562 studi nell'università luterana di Copenhagen. Qui, il 21 agosto 1560, fu spettatore di un'eclisse parziale di sole (la stessa osservata come totale da Clavio a Coimbra) che iniziò a creare in lui un interesse per l'astronomia. Dal marzo 1562 al 1566 studi in univ. Lipsia; qui, nell'agosto 1563, compì la sua prima osservazione astronomica intenzionale (di una congiunzione di Saturno e Giove), e in seguito entrò in rapporto con B. Scultetus, che nel 1564 graduò il suo primo strumento. Dall'aprile 1566 a Wittenberg, dove seguì C. Peucer, e dal settembre di quell'anno a Rostock, dove osservò l'eclisse solare del 9 aprile 1567 (osservata a Roma da Clavio). In seguito viaggiò ancora per istruzione in Europa (nel 1568 fu a Basilea, nel 1569 ad Augusta, in prossimità della quale conobbe C. Leowitz, e dove incontrò Ramo). Dal 1570 fu prevalentemente in Danimarca, pur compiendo altri viaggi, durante i quali entrò in rapporto col langravio Guglielmo IV a Kassel e col medico di Rodolfo II, T. Hagecius (Hayek). L'undici novembre 1572 osservò la *nova* di Cassiopea, alla quale dedicherà in seguito una trattazione decisiva; da allora mantenne la consuetudine delle osservazioni, e la sua notorietà

come astronomo crebbe: nel 1574-5 tenne un corso per giovani nobili nell'univ. di Copenhagen, e nel 1576 il re Federico II gli offrì l'isola di Hven come sede per un osservatorio stabile. A Hven, fino al 1597, raccolse un corpo sistematico di osservazioni e formò collaboratori e visitatori come P. Wittich, Longomontanus, Ursus. Nel 1597, per contrasti col re Cristiano IV, lasciò Hven, restando fino al settembre 1598 ospite dello statholder dello Schleswig, H. Rantzau (vedi); nel 1598 raggiunse un accordo con Rodolfo II per trasferirsi a Praga come astronomo imperiale. Nel periodo boemo ebbe altri collaboratori, tra i quali F. Tegnagel (vedi) e Kepler; m. Praga 20 X 1601. **Bibliografia:** le opere di B. furono raccolte da J. L. E. Dreyer in Brahe T. 1913. Su di lui: Dreyer J. L. E. 1890; la bibliografia rilevante successiva a quest'opera è elencata in Hellman C. D. 1970 e Moesgaard K. P. 1979.

BRENGGER Johann Georg.

N. Augsburg, in anno ignoto. Dal 1584 scolaro "artista" nell'università di Padova. Qui fu anche consigliere della <nazione> germanica; in una lettera a Kepler scrisse poi di essere stato allievo del professore di medicina pratica in quella università, Girolamo Capodivacca (m. 1589; vedi DBI, XVIII, pp. 649-51). Questo elemento lo accomuna a J. H. Beyer (vedi), che dovette essere anch'egli allievo di C., del quale pubblicò gli scritti in Germania. Laurea in medicina a Basilea nel novembre 1588; nel gennaio 1589 iscritto nell'albo dei medici di Augsburg; dal 1594 medico a Kaufbeuren; nel 1629 divenne decano del collegio medico di Augsburg; morì forse nello stesso anno. B. è noto per la sua corrispondenza con Galileo sull'altezza dei monti lunari, e per quelle con Ursus e Kepler. Particolarmente la sua corrispondenza con l'astronomo imperiale mostra l'ampiezza dei suoi interessi e competenze scientifici (astronomia, cronologia, acustica, ottica). Tuttavia l'unico suo scritto scientifico pubblicato (Brengger J. 1612) ebbe carattere occasionale, anche se il suo argomento fu notevolmente dibattuto in quegli anni (vedi n. 10 a lett. n° 225). **Bibliografia:** Jöcher C. G. 1750-1, I, *sub nomine*; Galilei, *Opere* (V, p. 62; X, pp. 460-2, 466-73; XI, pp. 13, 38-41, 121-5 e *passim*; XX, 402); Kepler J. 1937, vv. I, XIII, XIV, XV, XVI, *ad indices* (9 lettere di e a B., più menzioni di lui in lettere di K. e di H. von Hohenburg); Burke-Gaffney M. W. 1944, pp. 51, 107, 109-10 (chiama B. "Joseph"); Jardine N. 1984, pp. 63-4.

CALANDRINO Nicola (Niccolò) S. J.

N. Palermo c. 1544 (*Sic.* 59, 164r); SJ 2-4-1559 (*Sic.* 59, 144r); 1567: stud. retor. (probabilmente in coll. Messina) (*Sic.* 59, 164r); 1570-1: stud. metaf. coll. Messina (*Sic.* 59, 179v); 1573-4: prof. gramm. coll. Siracusa (*Hist. Soc.* 41, 120r); in seguito studi di teol. e matem. (*Sic.* 60, 57v; il riferimento alla matematica allude quasi certamente alla sua frequenza nel breve corso tenuto da Clavio a Messina nell'estate del 1574: vedi la sez. 2 dell'introduzione, all'anno 1574). Dal 1574 svolse quasi costantemente il ruolo di confessore, in varie sedi siciliane e a Reggio Calabria (residenza che dipendeva dalla provincia di

Sicilia). 1584: a Palermo (lett. a lui del gen. Acquaviva in *Sic.* 3, 9v); 1588: a Reggio Calabria (2 lettere di Acquaviva a lui: *Sic.* 3, 160r e 169r); 1590: conf. coll. Trapani (*Sic.* 60, 20v); 1593-7: in resid. Reggio Calabria (*Sic.* 60, 57v e 85v); 1 IX 1596: professa i 3 voti a Reggio Calabria (*Ital.* 34, 47r-48r); 1599-1600: confess. coll. Palermo (*Sic.* 60, 137r e 198r); m. Palermo 8 ott. 1605. Il 18 VI 1588 Acquaviva scrisse a Messina al provinciale di Sicilia, L. Maselli: "Al P. Nicolò Calandrino se gli dica, che se bene i suoi studii come egli vede, non sono sufficienti per dargli il grado de professo, con tutto ciò havendo riguardo alle sue fatiche haveriamo fatto pensiero di dargli la professione, s'havessimo ritrovato in lui l'altre parti più importanti et necessarie che gli mancano [della speranza] et mortificatione, et però non se meravigli se gl'altri si promoveranno, ma più tosto procuri acquistare quel che gli manca et di dar sodisfattione" (ARSI, *Ital.* 71, 110v). Non sembra che di C. rimangano scritti; il suo nome non compare nella storiografia sulla Compagnia in Sicilia e Calabria.

CARLO EMANUELE I (vedi SAVOIA, Carlo Emanuele I duca di-)

CARNAVA Vincenzo S. J.

N. Messina tra 1564 e 1566; SJ 1585 (*Sic.* 60, 48v); studi in coll. Messina (nel 1590 seguiva il II anno di teol.: *Sic.* 60, 11r); nel 1593, già sacerdote, insegnava da un anno lettere in coll. Catania (*ibid.*, 48v); passò subito all'insegnamento della filosofia, perché il catalogo del coll. di Messina per il 1597 precisa che l'insegnava da 3 anni (*ibid.*, 77v); 1599: prof. in coll. Caltagirone (*ibid.*, 152v); [per gli anni 1600-1605 mancano i cataloghi per la Sicilia occidentale]; 16 II 1603: professa i 4 voti a Palermo (Roma, BN, ms. F.G. 1645, f. 185v); 1606: in coll. Messina (il catal. precisa che ha insegnato 9 anni filosofia: *Sic.* 60, 231r); 1609-11: pref. studi coll. Mineo (*Sic.* 155, 12r; *Sic.* 61, 34r: da quest'ultimo catalogo si desume che a Messina, tra 1606 e 1609, insegnò teologia); 1615: predic. coll. Messina (*Sic.* 61, 86r); m. Messina 30 V 1615. L'unico scritto edito di C. sembra essere una lettera del 1607, pubblicata in una biografia di F. Gaetano S. J. Tra i docenti di filosofia e teologia nei collegi siciliani a lui contemporanei appare essere stato una figura secondaria. Un breve necrologio di C. è in ARSI, *Sic.* 183, 448r. **Bibliografia:** Sommervogel I, 756 e VIII, 1994; Moscheo R. 1988, pp. 28-30, 54n.

CASTELLANO Lorenzo.

Compare nella storiografia per una sola circostanza, la sua deposizione nel processo di canonizzazione di Ignazio di Loyola, avvenuta il 10 X 1606. La sua deposizione avvenne su probabile istanza della Compagnia di Gesù, perché C. era, con Clavio, uno dei pochi superstiti tra coloro che avevano conosciuto Loyola personalmente. In quella circostanza egli dichiarò di: appartenere alla nobiltà romana; di avere 65 anni; di vivere di beni propri; di aver conosciuto Loyola nel 1547, quando insegnava la dottrina cristiana per le strade di Roma; di aver appreso da lui la dottrina e l'Ave Maria; di essere stato arrestato nel 1594 con l'accusa di essere mandante di un'omicidio, ma di essere stato

prosciolto. Queste sembrano essere le uniche notizie disponibili su di lui. Data l'appartenenza della sua famiglia alla nobiltà romana, ricerche in fondi archivistici romani di carattere patrimoniale o genealogico (ad esempio, nell'Archivio Capitolino), potrebbero forse fornire dati rilevanti. Oltre alla traduzione in italiano della *Epitome* di Clavio (vedi lett. n° 28) l'unico suo scritto noto è la difesa del maestro dagli attacchi di Viète circa il calendario gregoriano (Castellano L. 1603; vedi n. 1 a lett. n° 189). Una redazione manoscritta di questo testo (conservata in BN Roma, nel cod. 879 del *Fondo Gesuitico*, che riunisce i mss. di questa biblioteca provenienti da quella del Coll. Romano) sembra mostrare che la sua storia fu complessa. Sotto il titolo generale e sotto quello di ciascun capitolo compare sempre un nome, cancellato sistematicamente e sostituito ogni volta con "Laurentius Castellanus". Il nome cancellato sembra essere "Theodosius de Rubeis", cioè quello dell'altro allievo di Clavio autore di una difesa del maestro contro Viète (vedi BIOGR.: Rossi Teodosio). Il testo fu scritto da una mano uniforme, che scrisse anche il primo nome, e perciò potrebbe essere quella di Rossi. Il nome di Castellano appare scritto da altra mano; il testo presenta inoltre correzioni ed aggiunte in margine, alcune delle quali di mano di Clavio. Tutto ciò potrebbe significare che Rossi scrisse anche quest'operetta, che fece esaminare dal maestro, e che per motivi non chiari Clavio preferì che essa fosse pubblicata con un altro nome d'autore. Un'altra possibilità è che il testo nel codice, scritto da Rossi, sia la fonte comune dei materiali confluiti nei due scritti pubblicati a nome suo e di Castellano. Solo un confronto analitico del testo manoscritto con quelli editi, ancora non compiuto, potrà mostrare se una di queste due possibilità è reale. **Bibliografia:** *Monumenta Ignatiana* 1918, pp. 804-5, 825, 837, 863, 882.

CATALANI (CATALANO) Gaspare.

N. Palermo c. 1574. Della sua vita è noto pochissimo; secondo i memorialisti siciliani i concittadini lo considerarono un'autorità su questioni matematiche. Di queste sue competenze restano prova due operette a stampa (titoli in Riccardi P. 1952, I, 302, e II, col. 21 della s. VII di Aggiunte). Nella prima, un trattatello di aritmetica commerciale, dichiarò di voler scrivere un'aritmetica generale (o un'algebra), in cui avrebbe criticato vari autori, tra i quali M. Stifel. Questo testo non fu pubblicato, e si ignora se fu scritto. Il secondo scritto riguardò la cometa del 1607. Un inedito di C. in BC Palermo (*Il general notamento della coniazione della nuova moneta, fatta da don Girolamo di Diana e Settimo*: ms. Qq F 113, 2) mostra che nel 1612 egli era sovrintendente tecnico del Senato di Palermo per una riforma monetaria attuata a Messina. Catalani sembra aver vissuto stabilmente nella sua città; la data di morte è ignota. **Bibliografia:** *Onomasticon*; Mongitore A. 1707-14, I, p. 251; Mira G. 1875, I, p. 205.

CAVENAGO Giovanni Battista S. J.

N. Milano 1560 (*Rom.* 53, 63r); SJ Roma, 15 VIII 1576 (avendo già effettuato studi medi inferiori) (*Rom.* 169, 12v; *Rom.* 171c, 153r); 1579: stud. lettere Coll. Rom. (*Rom.* 53, 38v); ott. 1584:

in Coll. Rom. (aveva già terminato il corso di filosofia) (*ibid.*, 63r); dic. 1586: stud. casi e confess. in Coll. Rom. (*ibid.*, 77r e 106r); 1590-6: confess. casa prof. Milano (*Med.* 47: 21v, 43r, 49r, 55v, 69r, 76r); 1596-8: confess. coll. Genova (*Med.* 47: 85v, 92v, 113v); 1599-1600: conf. casa prof. Milano (*ibid.*, 130v); 1603-4: conf. coll. Brera (*ibid.*, 164r e 174v: quest'ultimo catalogo lo dice "confessor ab initio Pontif. Sixti V"); nov. 1604: conf. e pref. chiesa in coll. Brera (*Ph.* 169); m. Milano 21 I 1605 (due mesi dopo aver scritto la lett. n° 237). C. è praticamente ignoto alla storiografia; a parte alcune lettere inviategli dai generali, il documento più rilevante su di lui è la relazione di un confratello, il p. Girolamo Piatti, sulle difficoltà che aveva dovuto superare per entrare nella Compagnia (*ARSI, Vitae* 5, 132r-136v).

CHASTELLIER Jean S. J.

N. Poitiers 1554; S. J. 1571; 1571: novizio e stud. lett. a Poitiers; 1579: prof. filos. coll. Parigi (*Lukacs L.* 1965, IV, p. 436); 1584: tra i sacerdoti non professi della provincia di Francia (*Franc.* 10, 5v); 1586-90: prof. teol. coll. Parigi (*Franc.* 10, 66v e 133r); 1590-1: a Pont-à-Mousson (il 17 XI 1591 vi professa i 4 voti : *Franc.* 10, 189r; *Germ.* 2, 185-6); 1591-4: rettore coll. Verdun (*Francia* 10, 169r); novembre 1593 - gennaio 1594: a Roma, come delegato della provincia di Francia alla V Congr. Generale (*Congr.* 40, 8r) (la sua conoscenza con Clavio risale almeno ad allora). Nel dicembre 1594 un ex allievo del coll. di Parigi attenta alla vita di Enrico IV (vedi *BIOGR.*: Gueret Jean); i gesuiti, e con loro C., sono espulsi da Parigi e dall'intera provincia, dove saranno riammessi solo dieci anni dopo; negli anni 1594-7 C., col titolo di viceprovinciale, dirige i gesuiti della provincia, dispersi in sedi periferiche (nel 1596-7 fu anche rettore del coll. di Verdun: *Francia* 22, 13r, 15v, 16r); 1597-1602: vice prov.le, poi prov.le di Francia (*Synopsis*, col. 670); 1603: è uno degli accompagnatori del prov.le di Champagne, J. Armand, nel colloquio di Metz con Enrico IV (26 marzo 1603); 1603-4: *visitator studiorum* (incaricato da Acquaviva di verificare l'applicazione della *Ratio studiorum* nelle provincie di Francia e Lione); 1604-6: rett. coll. La Flèche [resta forse a La Flèche fino al 1608]; 1608-1612: a Pont-à-Mousson, Cancelliere dell'Univ. (successe a J. Hay), *minister*, cons. del Rett. e del Prov.le; 1613-6: cons. in casa prof. Parigi (*Franc.* 22, 95r, 105r, 117r); 1616-20: rett. coll. Caen (*Franc.* 22, 130v, 136v, 143v, 151v); dal 1620: in coll. La Flèche (pref. studi, poi consult.) (*Franc.* 22: 162v, 171v, 186v, 195r, 205r, 211f r, 213v, 222r, 232r); m. La Flèche 26-5- 1629. Gli interessi matematici documentati nelle lettere di C. a Clavio non sembrano aver prodotto scritti, anche inediti. Le lettere mostrano che quegli interessi gravitavano sull'algebra; questo è un dato interessante, perché precisa il quadro delle conoscenze matematiche dei gesuiti di La Flèche negli anni in cui vi studiò Descartes. La preparazione matematica di D. (ed in particolare il suo uso dell'algoritmo di Clavio in algebra) è stata occasionalmente collegata all'influsso del suo insegnante di matematica nel collegio, il p. Jean François, che come altri professori di D. nel collegio era stato probabilmente allievo di Chastellier, o di suoi allievi. Le competenze matematiche di C. non sono state invece

evidenziate negli studi biografici su D. L'ARSI conserva, nei codd. della serie *Gallia*, un certo numero di lettere inviate a Chastellier dai generali Acquaviva e Vitelleschi. **Bibliografia:** Carayon A. 1870, p. 440; Carrez P. L. 1897, pp. 154-5; Fouqueray H. 1913-22, II, pp. 318 e 622, e III, pp. 17-8; *Établissements*, III, *ad indicem*; Lukacs L. 1965, VII, pp. 393 n. 51 e 521.

CHAVASSE Balthasar S. J.

N. Echelles o Sallanches, 1560 o 1561 (Carrez P.L. 1897, pp. 154-5; *Franc.* 10, 223r); SJ Parigi 18 VII 1580 (*ibid.*); 1581- 4: prof. filos. coll. Pont-à-Mousson; 1584-7: prof. filos. coll. Parigi (*ibid.*, 12-13 e 72r); c. 1588-1590: prof. matem. coll. Parigi (*ibid.*, 133r e 161v); 1590: stud. teol. coll. Parigi (*ibid.*, 66v e 134r); 1591-1604: in coll. Pont-à-Mousson, pref., prof. teol. morale, conf., cons. (*Franc.* 10, 161v; *Franc.* 22: 10r, 12r, 14r, 18r) [con una sola parentesi in noviz. Verdun, 1597: *Franc.* 10, 175v]; 1600-1: III anno di probazione nel noviziato di St. Nicolas de Port; 1601-2: predic. Pont-à-Mousson; 1 V 1603: professa i 4 voti a Pont-à-Mousson (*Germ.* 4, 192r) [subito dopo per dissensi con i superiori passò nella prov. di Baviera (*Germania superior*), restando quasi sempre nella sua parte svizzera]; 1605-8: pref. studi e predic. coll. Pruntrut (Porrentruy) (*Germ. sup.* 45, 32r, 37v, 59r); 1611-16: superiore in missione Venthone (Vallese) [vi sostiene polemiche coi calvinisti] (*Germ. sup.* 45, 91; *Germ. sup.* 21: 47r, 123v, 143r), poi predic., conf., prof. casi in coll. Friburgo; dal 1619 di nuovo in coll. Pruntrut (*Germ. sup.* 21: 106v, 234, 372r). M. Pruntrut 20 IX 1634 L'ARSI conserva 12 lett. di Acquaviva e Vitelleschi a lui, 1605-1618 (elenco in *Germ. Sup.* 17a, p. 48). In vita C. fu noto soprattutto come predicatore, anche se la sua produzione teologica non è trascurabile. Un testo manoscritto, documento importante della sua apologetica anticalvinista e base per una delle opere edite, è in Roma, BN, cod. *Fondo Gesuitico* 268 (*Christianus Catholicus sive Romanus Fidei quam profitetur rationem reddens eiusque contraria praesertim Calvinii refutans dogmata*, datato "Vinthona Sirrensium in Vallesia 10 Febr. 1611"). **Bibliografia:** Sommervogel II, 1105-6; Kropf F. X. 1746, IV, pp. 142-5; Abram N. 1870, pp. 331-3; Carrez L. 1897, p. 154 e *passim*; Guibert J. 1953, p. 327 n. 49; *Helvetia sacra* 1976, pp. 377-8 e *passim* (con bibliogr.).

CINGOLI (da) Bonaventura.

La sua biografia è del tutto ignota, e il suo nome non compare nelle storie dell'ordine dei frati minori nelle Marche. I residui fondi archivistici relativi ai francescani osservanti della regione, conservati nella biblioteca francescana di Falconara Marittima (Ancona), non sono ordinati né inventariati; così, se ricerche sommarie non hanno reperito documenti in cui compaia il suo nome, non è possibile escludere che esistano. Un frate Bonaventura da Cingoli figura in due documenti relativi non ai minori osservanti, bensì ai cappuccini delle Marche; nel primo, dei primi anni del Seicento, costui è detto guardiano del convento di S. Marino (*Codex Tabulae Capitulorum Generalium ab anno 1529 ad annum 1625*, in Roma, Arch. Gen. O.F.M.C., AG.1, f. 192v); nel secondo viene detto morto il 6 aprile 1624 in un naufragio,

durante un viaggio di ritorno da Zara (da Fermo G. 1914, in data aprile 1624). Tuttavia manca ogni prova che le due persone si possano identificare; in particolare, la mansione di guardiano svolta dal cappuccino non è facilmente armonizzabile con il livello culturale dell'osservante e con le mansioni che questi, stando alle sue lettere, pare aver svolto. Inoltre nel primo Seicento il passaggio di un religioso da una delle tre famiglie storiche dei francescani (conventuali, osservanti o riformati) alla diramazione costituita dai cappuccini, comune nel secolo precedente, era divenuta meno frequente.

CLEMENTE VIII (Ippolito Aldobrandini, papa -).

Fano, 24 II 1536. Il padre, un giureconsulto fiorentino che aveva lasciato la Toscana perché oppositore dei Medici, nel 1548 trasferì la famiglia a Roma, dove era stato nominato avvocato concistoriale. Dopo studi di legge a Pavia, Perugia, Roma, Ippolito seguì la carriera paterna nell'amministrazione pontificia: fu avvocato concistoriale, uditore del Camerlengo (1568), uditore di Rota (dal 1569). Dopo aver seguito, come esperto legale, il card. M. Benelli in una ambasceria in Francia (1571-2), sotto Gregorio XIII (1572-85) rimase giudice rotale; nel 1580 divenne sacerdote. La sua carriera ebbe un brusco mutamento con l'elezione (1585) di Sisto V, suo estimatore, che nello stesso anno lo nominò Datario e cardinale, e nel successivo penitenziere maggiore. Legato pontificio in Polonia (1588-9); eletto papa il 30 I 1592. Il suo pontificato fu caratterizzato, in politica internazionale, dalla questione della successione al trono di Francia e dall'acquisizione pontificia del ducato di Ferrara; in politica interna e nella direzione della Chiesa da un forte impegno controriformistico, dall'interesse per le Chiese orientali, dal rigorismo dottrinale e dall'esigenza di organizzare e controllare la vita del clero (in particolare dei regolari). In quest'ambito rientrarono gli interventi di Clemente per la riforma e definizione dei principali testi liturgici (breviario, messale) e procedure inquisitoriali a fondo dottrinale (quella di G. Bruno è solo la più nota). In questo rigorismo di base si iscrive anche l'ordine dato a Clavio di comporre la *Explicatio* del calendario gregoriano, come giustificazione definitiva e completamento della riforma, e la sistemazione della storia ecclesiastica con gli *Annali* di C. Baronio. L'atteggiamento di Clemente verso la Compagnia di Gesù non fu sempre di pieno favore, particolarmente nella fase iniziale del suo pontificato, per motivi insieme dottrinali e di valutazione politica (un influsso spirituale su di lui era invece esercitato dalla congregazione dell'Oratorio). M. Roma 3 III 1605. **Bibliografia:** La più ampia ricostruzione del pontificato di C. resta quella in Pastor L. 1950, v. XI. Una sintesi, con l'elencazione di tutti gli studi rilevanti, in Borromeo A. 1982.

COLOMBE (Delle) Lodovico.

Firenze 20 I 1565, da famiglia nobile. La formazione giovanile e gli studi sono praticamente ignoti; risulta che frequentava una cerchia ristretta e selezionata di amicizie, includente alcune delle maggiori personalità culturali fiorentine tra i secoli XVI e XVII. Il tipo di cultura manifestato dai suoi

scritti dimostra che aveva effettuato studi superiori di filosofia e teologia, probabilmente in una università (esso infatti appare sistematico e compattamente aristotelico). Da prima del 1598 fu membro dell'Accademia Fiorentina (in quell'anno vi lesse un discorso sulla fantasia). Fu spirito incline alla contrapposizione polemica, con forti toni di satira; a parte una produzione poetica poco nota, sembra aver identificato il proprio ruolo culturale in una difesa costante delle idee della fisica e cosmologia aristoteliche contro quelle proposte dalla nuova scienza, in ogni punto nel quale la contrapposizione tra i due orientamenti divenisse tale da originare ampie discussioni. Nel 1606 pubblicò un discorso sulla supernova del 1604, nel quale negava che si trattasse di un nuovo astro, proponendo una ipotesi *ad hoc* (come poi farà in altri casi) per spiegare come in un cielo aristotelicamente immutabile potesse prodursi un'immagine prima non percepita. Questo scritto fu criticato in uno di autore anonimo (coperto dallo pseudonimo Alimberto Mauri), mai identificato in seguito. Delle C. replicò allo pseudo-Mauri con un secondo scritto pubblicato nel 1608; alcuni indizi fanno supporre che egli sospettava che "Mauri" fosse Galileo, o una persona ispirata da lui: questo spiega la tenacia della sua futura opposizione al matematico granduca, che oltre alla contrarietà delle idee appare aver implicato un elemento personale. La pubblicazione del *Sidereus nuncius*, che configurava una sfida radicale alla cosmologia aristotelico-tolomaica, ed il ritorno definitivo di Galileo in Toscana lo spinsero ad intensificare la sua opposizione. La lettera a Clavio mostra il suo tentativo di difendere la divisione della fisica terrestre dalla celeste; in uno scritto del 1610 o 1611, il discorso sul moto della terra (Galilei, *Opere*, III 2, 251-90), egli affrontò invece l'aspetto meccanico-astronomico delle nuove idee. Galileo non stampò una risposta (ma restano le sue postille al discorso di Delle C.). Però non volle o non poté evitare di farlo quando nel 1612 l'avversario pubblicò una dura critica alle tesi del *Discorso sopra le cose che stanno su l'acqua* (Galilei, *Opere*, IV, 311-69). Come noto, la risposta, pubblicata nel 1615, non fu stampata col suo nome, ma con quello di Castelli (tuttavia ampie parti del testo furono scritte o suggerite da lui: vedi Galilei, *Opere*, IV, pp. 449-789). La risposta parla di Delle C. come di persona vivente; dopo di allora le notizie su di lui cessano. Per lo stretto nesso col lavoro di Galileo, gli scritti di Delle C. sono ben noti e sono stati ampiamente discussi dagli storici. Tuttavia le ricerche sulla sua vita e le sue attività sono state sorprendentemente esigue (come persona, egli si identifica ancora con l'immagine umbratile e vagamente eccentrica suggerita da qualche fonte). Solo ricerche ampie negli archivi fiorentini potranno mutare questa situazione. **Bibliografia:** Negri G. 1722, p. 363; Galilei, *Opere*, ad ind. Tutte le notizie note e la esigua bibliografia rilevante sono elencate in Muccillo M. 1990. Le idee sostenute nei suoi scritti astronomici e fisici (titoli in Riccardi P. 1952, I, coll. 357-8) sono spesso esposte e discusse nella letteratura galileiana.

CRISTINI (CRISTINO) Bartolomeo.

N. Nizza, 28 V 1547 (secondo tutti i biografi; solo Favaro A. 1886, p. 51, scrive 12 VI 1547, senza giustificare la modifica).

La famiglia, economicamente modesta, aveva però una qualche tradizione culturale, perché è noto un Bartolomeo C. di Nizza, cultore di studi storico-letterari, morto nel 1547 (forse un nonno o uno zio); un fratello di C., Pietro, fu un predicatore di qualche notorietà. Mancano informazioni sugli studi giovanili (che probabilmente non giunsero al livello universitario, anche perché C. dichiarò più volte di avere una conoscenza non approfondita del latino). Circa nel 1569 entrò al servizio dei Savoia (nel 1605 scrisse di esserlo da 36 anni). Poiché in seguito fu bibliotecario ducale, si è supposto che lo fosse fin dall'inizio del suo servizio, ma questa ipotesi non sembra documentata per gli anni anteriori al 1585. Fu anche "leggitore", cioè incaricato di tenere lettura di libri alla mensa della famiglia ducale. Nel 1580 il nuovo duca Carlo Emanuele I, succeduto in quell'anno al padre Emanuele Filiberto, lo nominò controllore degli edifici pubblici (ingegnere ducale), e il 13 XII 1582 "Re d'arme dell'Ordine dell'Annunziata" (titolo che comportava le mansioni di prefetto di palazzo e gran maestro delle cerimonie, oltre all'incarico di scriverne una descrizione). Fu amico del matematico dei Savoia, G. B. Benedetti (vedi), che nel 1585 gli dedicò "*Quaedam notatu digna in Ptolemaeum*" (Benedetti G.B. 1585, pp. 330 sgg.). Tuttavia ebbero qualche occasione di dibattito; C. scrisse inedite *Animadversiones in Gnomonicam I.B. Benedicti* (1585-9), e inoltre criticò la correttezza delle procedure astrologiche seguite da B. nello scrivere il pronostico della propria morte. Una amicizia stabile di C. fu quella con Ascanio Vitozzi, il principale ingegnere militare dei Savoia in quegli anni; a Vitozzi e ad altri egli dedicò una serie di poesie italiane, rimaste tra gli inediti alla morte. Come tanti altri matematici del periodo, per convinzione o convenzione, praticò l'astrologia (restano suoi oroscopi e pronostici del 1592-3 per Carlo Emanuele I). Da almeno il 1585 al 1608 diresse la biblioteca dei Savoia, cui alla morte lasciò i suoi mss. e libri (poi passati alla BN di Torino, che conserva 15 mss. e alcune decine di libri, con sue annotazioni). Dal 1594 figura iscritto nei ruoli dell'Università di Torino (vi era ancora nel 1608), tuttavia G. Vernazza dubitò che a questa posizione amministrativa corrispondesse un effettivo insegnamento. Dopo la morte di Benedetti (1590) fu di fatto matematico e astrologo dei Savoia, divenendolo ufficialmente nel 1597. In questo ruolo scrisse diverse efemeridi astrologiche, conservate in parte manoscritte. Carlo Emanuele I gli commissionò una carta dei domini sabaudi, che nel 1605 C. disse essere in procinto di stampa; essa però non fu stampata, e sembra perduta. Da almeno il 1596 fu precettore in matematica dei figli del duca, incluso il futuro Vittorio Amedeo I (restano testi delle lezioni che scrisse per loro fino al 1603). Morì a Torino non prima del 1611 (un suo ms. è datato in quell'anno). C. pubblicò un solo scritto, di gnomonica (Riccardi P. 1952, I, col. 384). I suoi inediti furono invece molti (oltre a quelli nei codici di Torino, due si trovano nella BN Marciana di Venezia: una *Logistica Sive Arithmetica practica*, nel cod. marc. lat. cl. VIII, 3; una *Trigonometria* nel cod. 4 della stessa classe); ad essi, per il contenuto scientifico, si possono associare le lettere a Magini.

Bibliografia: IBN, XLII, p. 691; Vernazza di Freney G. 1783 (pubblica a pp. 26-7 parte di una lettera a C. di G. A. Magini, non inclusa in Favaro A. 1886; Toselli J. B. 1860, I, pp. 229-35;

Favaro A. 1886, pp. 51-3 e *ad ind.*; Almagià R. 1922, p. 29; Kepler J. 1937, XV, pp. 166 e 169; Colombero G. 1985; Giacardi L. - Roero C. S. 1987, pp. 18, 56, 119.

CURTIUS (KURTZ, KURZ) Jakob.

N. circa 1552. Il padre, Sebastian, alto funzionario della banca Fugger, nel 1551 aveva assunto il cognome nobiliare von Senftenau dopo aver acquistato il castello e feudo di quel nome (presso Lindau); nel 1559 ne ottenne l'investitura da Ferdinando I. Niente è noto sui suoi studi; molto giovane divenne funzionario della corte imperiale a Praga (questa scelta sarà seguita da altri della famiglia: il nipote Ferdinand Sigmund, 1592-1659, figlio del fratello Philipp, sarà anch'egli vicecancelliere imperiale e, dal 1636, Reichsgraf). Alla corte di Rodolfo II Kurtz percorse una importante carriera, probabilmente anche per l'appoggio del suocero J. B. Weber, ex vicecancelliere. Dal 1578 al 1586 fu membro della Camera Aulica (Reichshofrat); dal 1585 anche del consiglio segreto (Geheimer Rat); in tali funzioni svolse molte ambascerie (compresa quella del 1586 presso Sisto V, durante la quale conobbe Clavio). Dal 1587 al 1593 amministratore della vicecancellaria; dal 1593 vicecancelliere. Morì a Praga nel 1594 [nel maggio 1596 Phrearius sembrò datarne la morte a circa 2 anni e 8 mesi prima (vedi lett. n° 127, n. 15); tuttavia nel gennaio del 1594 C. controfirmò il privilegio di stampa accordato da Rodolfo II all'*Opus Palatinum* (Rheticus G.J.-Otho V. 1596); inoltre in una lettera scritta in quell'anno a T. Hagecius Brahe ne parlò come di persona ancora vivente, e lo stesso fece Ursus nella sua lettera a Clavio, scritta in marzo (lett. n° 101)]. I dati sulle competenze, le ricerche e le relazioni scientifiche di C. sono molto frammentari. Oltre alle lettere a Clavio, l'unico suo scritto scientifico noto sembra essere una lettera a Brahe del giugno 1590, con allegata la descrizione di un quadrante. Clavio divulgò alcuni risultati di C. nelle sue opere (vedi n. 1 a lett. n° 33 e n. 7 a lett. n° 36); questi risultati, e la stima manifestatagli da competenti come Clavio stesso, Brahe, T. Hagecius e Ursus, lo accreditano come un notevole talento matematico, la cui produttività fu limitata dagli incarichi di corte e dalla morte prematura. In una lettera a Brahe del giugno 1590 comunicò che, in base al *Fundamentum astronomicum* di Ursus e, specificamente, dello "unico eius diagrammate, quod Paulo Witichio dicavit", aveva sviluppato "novam sphaericorum triangulorum doctrinam, in qua per tabulam sinuum, tangentium, et secantium omnes tam rectangulorum quam obliquangulorum casus, sine ulla multiplicatione vel divisione per solam additionem et subtractionem facillime perficiuntur". Tuttavia lo scritto in cui espose questi risultati, inviato a Clavio, non è conservato (vedi n. 17 a lett. n° 72); così il suo ruolo nello sviluppo delle formule di prostaferesi va ricostruito dai suoi accenni e da notizie sui rapporti che ebbe con matematici attivi in quello sviluppo. Brahe pregò Hagecius di procurarsi le carte di C. per evitare la loro dispersione; di esse, tuttavia, non resta notizia. Sono noti anche suoi interessi naturalistici (a Praga aveva costituito un orto botanico privato). L'epistolario, che dovette essere importante, è quasi interamente perduto (oltre alla notevole sua lettera a Brahe, già citata, ne restano tre di B. a lui); per la sorte della sua biblioteca vedi lett. n° 127. Oltre che con gli autori già

citati, sono noti suoi rapporti con Ursus, che lo chiama suo protettore (vedi lett. n° 101) e con A. Dudith. Fu egli a porre in contatto Brahe con Rodolfo II prima della chiamata del danese alla corte imperiale; in seguito, a Praga, Brahe abitò in una casa di C. Sembra che mettesse anche in contatto l'imperatore con J. Dee; in seguito, tuttavia, egli manifestò disistima per gli interessi occultistico-astrologici dell'inglese (che erano invece all'origine della curiosità di Rodolfo). Questo netto distacco dell'astronomia dall'astrologia, simile a quello attuato da Clavio nelle sue opere, ebbe probabilmente anche una origine religiosa. Curtius non fu solo un cattolico, ma un sostenitore della Compagnia di Gesù; questo emerge dalle lettere a Clavio, ed è confermato dal fatto che in seguito due suoi nipoti, Johannes Jakob (1583-1645) e Albert (1600-1671), furono membri della Compagnia (il primo dopo essere stato anch'egli un alto funzionario imperiale). Albert, buon matematico e astronomo, fu tra i matematici gesuiti della prima metà del Seicento uno dei più consapevoli della crisi dell'astronomia tradizionale; fu editore delle osservazioni di Brahe, e seguì molto attentamente gli sviluppi recenti della disciplina, come mostrano due sue lettere a Grienberger e i rapporti con Kepler (Sommervogel, II, 1742-4, IX, 158 e XII, 423; Kepler J. 1937, XVIII, pp. 392, 465, 468, 554, 580, 581; per le lettere a Grienberger e una bibliografia su di lui: Baldini U. 1987, p. 34 n. 26). **Bibliografia:** NDB XIII, pp. 327-9 (notizie sulla famiglia e su congiunti); Brahe T. 1913 (V, pp. 119-24; VII, pp. 183, 212, 256-62, 285-8, 305, 324, 348-50, 360, 368; e ad indicem); Gross L. 1933, p. 317 e sgg.; Gschliesser (von) O. 1942, *passim*; Kepler J. 1937, XV, p. 468; Dreyer J. L. E. 1963, pp. 223, 262, 329; Kristeller P. O. 1963-89, III, p. 505-07; Evans R. J. W. 1984, pp. 95, 172, 188, 299.

DECKERS (Decker) Jean S. J.

N. Hazebrouck (Ypres) 26 XII 1560 (*Flandro-Belgica* 9, 285v). Dopo studi di lettere e filosofia in Belgio (fu allievo di L. Lessius a Douai) decise di entrare nella Compagnia, ed a questo scopo andò a Roma. SJ a Roma (in altre fonti: Napoli), maggio 1578 (*Flandro-Belgica* 9, 248r); a Napoli dal 1579 o 1580, vi segue il quadriennio di teologia (*Flandro-Belgica* 9, 285v); fine 1584 - inizio 1585: a Roma, dove diviene sacerdote nel dicembre 1584 (*ibid.*) e probabilmente segue un corso nell'accademia di Clavio (vedi n. 13 a lett. n° 171); 1585-7: prof. filos. coll. Douai; 1588-94: prof. teol. coll. Douai (il 5 VII 1592 professa i 4 voti a Tournai: BN Roma, ms. F.G. 1645, f. 87v; *Flandro-Belgica* 9, 248r e 285v); 1595-9: prof. teol. coll. Lovanio (*Flandro-Belgica* 9, 248r e 285v; 43, 21r e 33r); 1600-8: trasferito nella prov. d'Austria, è a Graz: cancelliere dell'univ., prof. teol., vicerett. collegio; 1608-1612: rett. coll. Olmutz; 1613-1619: di nuovo a Graz, cancell. dell'università, consult.; m. Graz 3 I 1619. La notorietà di D. presso i contemporanei si sviluppò in due diversi momenti, e relativamente a questioni distinte. Nel 1590, durante l'insegnamento di teologia a Douai, riprendendo certe tesi del suo maestro Lessius (che avevano già originato l'opposizione della facoltà di teologia di Lovanio) sostenne circa la grazia divina posizioni vicine a quelle di Molina; questo determinò un'aspra reazione dell'università, e una polemica durata per circa un anno, che coinvolse il vertice romano della Compagnia e

Bellarmino e richiese un intervento papale. La seconda questione prese forma invece nel periodo di Graz, e riguarda i mutamenti nella cronologia cristiana proposti da D. (vedi n. 1 a lett. n° 171). Anch'essa determinò un dibattito internazionale, che fu una delle origini del grande sviluppo degli studi di cronologia durante il secolo XVII. La Compagnia (forse anche per decisione pontificia) non consentì a D. di pubblicare il grande trattato di cronologia nel quale aveva argomentato le proprie tesi; esse divennero note attraverso pubblicazioni parziali, e attraverso molte lettere da lui dirette ad alcune delle personalità più autorevoli del periodo in erudizione e matematica. La discussione di D. con il vertice della Compagnia sulla questione della grazia e sui mutamenti da lui proposti nella cronologia cristiana si può ricostruire in parte usando 44 lettere inviategli dai generali Acquaviva e Vitelleschi (1601-18: ARSI, *Austria* 2). Tre lettere a lui di S. e F. Tengnagel (vedi) sono a Vienna, BN, ms. lat. 9737 (r, s, t). Sue lettere e scritti cronologici e teologici sono a Monaco, Staatsbibliothek, mss. latini 1608 e 1610 (uno dei destinatari è M. Welser). Notizie biografiche su D. sono in ARSI, *Vitae* 24, 49v-50r. **Bibliografia:** Sommervogel (II, 1870-3; IX, 180; XI, 1676; XII, 426 e 1035); Schmidl I. 1747-59, III, p. 162; Foley H. 1877, I, pp. 307-8; Duhr B. 1907-13, II, *ad ind.*; Le Bachelet X. M. 1911, pp. 288-316; Poncelet A. 1927, II, pp. 147-63, 524-5 e *passim*; Hicks L. 1932; Looten C. C. 1936; *BNB* IV, 868-9; *Établissements*, II, col. 186; Kepler J. 1937, *ad indices* (K. pubblicò anche uno scritto di analisi delle tesi cronologiche contenute in Deckers J. 1605: *De Iesu Christi Servatoris Nostri vero anno natalitio*, Francofurti, In Officina Typographica Wolfgangi Richter. 1606); Burke-Gaffney M. W. 1944, pp. 26-7, 35, 42-59; Kristeller P. O. 1963-89, III, pp. 617 e 637; Andritsch J. 1975, pp. 174-5, 190-1; Lukacs L. 1978, II, p. 569 e *passim*; Polgar 3*, p. 557.

DE DOMINIS Marco Antonio (S. J. fino al 1597).

N. Arbe (o Rab, nell'isola omonima, di fronte alla Dalmazia settentrionale), tra 1560 e 1561, da famiglia importante del luogo insignita del titolo di conte palatino e abitualmente, per designazione degli Asburgo, del vescovato di Segna (località posta sulla terraferma di fronte all'isola). Dal 1573 o 1574: stud. gramm. e retor. in coll. S. J. di Loreto; dicembre 1579: entra nel noviziato della provincia veneta S. J., a Novellara; 1581-5: prof. lettere coll. Verona; 1585-8: stud. filos. coll. Padova (*Ven.* 3, 168v e 211v); 1588-92: prof. matem. (dal 1590 forse anche filos.) coll. Padova (contemporaneamente vi studia teologia); 1592: consegue il sacerdozio; 1592-3: prof. matem. e retor. coll. Brescia; 1593-5: prof. filos. coll. Brescia; 1595-6: effettua il terzo anno di probazione a Roma (vi incontra Grienberger, ma non Clavio, allora a Napoli); giugno 1596: ottiene dal generale Acquaviva il permesso di recarsi in Dalmazia, dove uno zio, vescovo di Segna, era morto durante uno scontro con truppe ottomane [dalla Dalmazia si reca in Austria, dove ottiene la designazione di Rodolfo II a successore dello zio, e nella primavera del 1597 chiede ad Acquaviva la dimissione dalla Compagnia per assumere il vescovato]; 14 VI 1597: con una lettera scritta quel giorno (testo in ARSI, *Ven.* 4, 241r) il generale Acquaviva gli concede la dimissione dalla Compagnia; 1598-1601:

vescovo di Segna; 1602-1616: arcivescovo di Spalato e metropolita di Dalmazia e Croazia [durante questi anni è spesso a Venezia e talora a Roma, per risolvere complesse vertenze giuridiche e politiche; nel 1606, quando esplode la questione dell'Interdetto di Paolo V contro Venezia, si schiera con Sarpi e la Repubblica; nel 1611 pubblica un libro di ottica con lo scopo di dare la teoria del telescopio galileiano, e vi inserisce una trattazione matematica del fenomeno dell'arcobaleno che è la più notevole prima di Descartes (presenta il libro come una ripresa di antiche lezioni a Padova e Brescia); dal 1612 si approfondisce il suo contrasto con Roma, nel quale non trova completo sostegno a Venezia, mentre questo gli è fornito dal rappresentante inglese presso la Repubblica; il governo inglese e la chiesa anglicana gli offrono ospitalità in Inghilterra; redige la sua opera maggiore, i 10 libri *De republica ecclesiastica*, che pubblicherà in seguito in parti successive]; settembre 1616: lascia Venezia per l'Inghilterra (dove arriva in dicembre, passando per Svizzera, Germania e Paesi Bassi); 1616-1622: in Inghilterra [il suo iniziale accordo con le autorità e le varie tendenze religiose si incrina a partire dal 1620; oltre a vari scritti, nel 1619 cura a Londra l'edizione dell'*Istoria del Concilio tridentino* di P. Sarpi]; 1621: prende contatto col nuovo papa Gregorio XV, suo antico amico (il papa e la Spagna l'invitano a tornare nell'Europa cattolica); aprile 1622: lascia l'Inghilterra, giungendo a novembre a Roma, dove abiura. Nel corso del 1623 la sua situazione si fa di nuovo critica, sia per la morte di Gregorio XV (il nuovo papa Urbano VIII non gli è favorevole), sia perché De D. non rinuncia a divulgare le proprie idee sull'unione delle chiese e sulla scassa rilevanza dei punti teologici che le differenziano. Inizio 1624: scrive e pubblica a Roma l'*Euripus*, un trattato sul fenomeno delle maree che è una critica implicita delle concezioni galileiane sull'argomento; aprile 1624: arrestato e carcerato in Castel S. Angelo, dove muore (8 IX 1624). De D. è stato - spiegabilmente - molto più studiato per le sue idee e iniziative sullo *status* politico delle chiese e sui rapporti tra esse che per la sua produzione scientifica, che occupò una parte ristretta della sua vita e delle sue energie. Tuttavia quella produzione è importante non solo per certi contenuti tecnici, ma come documento essenziale dello stato dell'insegnamento matematico nei collegi della Compagnia nel Veneto negli anni in cui Galilei fu a Padova. Le carte scientifiche di De D. sembrano quasi interamente perdute, a differenza di quelle di contenuto religioso e giuridico. Sembrano perduti anche i testi delle sue lezioni a Padova e Brescia (segnalati più volte nei primi anni del Seicento). I codd. ARSI Ven. 3 e 4 conservano sei lettere di Acquaviva a De D. (1585-7 e 1595-7). **Bibliografia:** Tutti i documenti sulla vita e l'attività di De D. fino all'uscita dalla Compagnia sono raccolti in Pirri P. 1959; l'ampia bibliografia su di lui è elencata in Ziggelaar A. 1980, pp. 262-4, e in Cavazza S. 1987. Sul suo contributo all'ottica il lavoro più completo è Ziggelaar A. 1979; sulla sua formazione scientifica e l'insegnamento a Padova e Brescia vedi Baldini U. 1989, pp. 139-41, e 1992, *passim*.

DELLE COLOMBE Lodovico: vedi COLOMBE (Delle) Lodovico.

DEL MONTE (Bourbon, dei marchesi del Monte) Guido Ubaldo.

Nato a Pesaro (11 I 1545), dalla famiglia dei marchesi del Monte, da lungo tempo inclusa nella nobiltà del ducato di Urbino e signora di feudi che vi si trovavano. I suoi primi studi si svolsero nel castello ducale di Urbino, avendo come compagni, tra gli altri, il futuro duca Francesco Maria II Della Rovere (vedi) e Torquato Tasso. Dal 1564 studi nell'università di Padova (vi seguì anche i corsi di matematica di P. Catena e fu membro del gruppo di giovani colti solito a riunirsi in casa di G. V. Pinelli). Tornato ad Urbino (forse senza laurearsi), rafforzò i legami con i Della Rovere sposando una figlia naturale del duca Guidubaldo II. In seguito visse tra Pesaro, Urbino ed il suo castello di Monte Baroccio. Da almeno il 1572 al 1575, a Urbino, effettuò studi privati di matematica con F. Commandino; morto il maestro, gli subentrò come principale esponente della scuola matematica del ducato, fungendo da insegnante privato per futuri cultori di scienze. Tra questi compaiono nell'epistolario claviano B. Baldi (vedi), F. Guerrini (vedi) e M. Oddi (n. 5 a lett. n° 197). Dal 1588 fu ispettore delle fortezze del granducato di Toscana. Nel 1602 sembra fosse coinvolto in una congiura (reale o supposta) di parte della nobiltà del ducato contro Francesco Maria, venendo relegato a M. Baroccio. Questa sorta di confinamento fu revocata nel 1605. Del M. morì a M. Baroccio il 6 I 1607. L'opera più nota di Del M., il *Mechanicorum liber*, fu un testo centrale per il passaggio dalla tradizione statica medievale alla meccanica dell'età galileiana; i suoi *Perspectivae libri* furono quasi altrettanto nel campo della prospettiva lineare. Il numero degli scritti editi (alcuni postumi) sembra essere stato solo una frazione di quello degli inediti, conservati solo in parte. Il maggiore fondo manoscritto relativo a Del M. si trova nella bibl. Oliveriana di Pesaro; esso comprende anche un certo numero di lettere, ma il nucleo sostanziale della sua corrispondenza, che dovette essere molto ampia e comprese lettere di molti dei maggiori matematici del periodo (tra i quali Clavio, Magini e Galileo) sembra perduto. **Bibliografia:** Su Del M. manca una monografia adeguata. Un elenco di studi anteriori al 1970 è in Ingegno A. 1971. Tra quelli più informativi: Mamiani G. 1821; Galilei, *Opere, ad ind.*; Riccardi P. 1952, I, coll. 178-80, e II, s. V di *Correzioni ed aggiunte* (110), s. VI, (196), s. VII (61) (elenca le edizioni delle opere); Drake S. - Drabkin I. E. 1969; Rose P. L. 1972 e 1975 (cap. X); Galluzzi P. 1979, *ad ind.*; Gamba E. - Montebelli V. 1988, capp. I e II.

ECHTER von Mespelbrunn, Julius.

N. 18 III 1545 nel castello di Mespelbrunn, residenza tradizionale della sua famiglia. Dopo studi a Colonia coi gesuiti, dal 1573 alla morte principe-vescovo di Würzburg. Il suo lungo governo della città lasciò una traccia marcata, sia in senso religioso (Würzburg fu uno dei centri della riforma cattolica in Germania) sia in senso civile. Particolarmente notevoli la fondazione di un ospedale, tra i più noti della Germania del tempo, e la trasformazione nel 1582 del collegio gesuitico in università, nella quale molti insegnamenti furono affidati ad uomini della Compagnia e la cattedra di medicina a A. van Roomen (vedi). M. Würzburg 1617. E. fu una delle

figure più significative (anche eticamente) della Germania cattolica nel periodo precedente alla guerra dei Trent'anni, ed uno degli ispiratori e dei primi aderenti alla Lega cattolica, che costituì una delle principali parti militari in quella guerra (anche se questa iniziò dopo la sua morte). Il suo principato è comunemente ritenuto uno dei momenti più felici nella storia dei territori da lui amministrati. **Bibliografia:** Pastor L. 1950, IX, pp. 537-44, 555-60; Pölnitz G. 1959 e 1974. Un elenco di altri lavori recenti in Schottenloher, VII, p. 376.

ELIANO Giovanni Battista (detto anche G. B. Romano) S. J.

N. Roma 1530, da famiglia israelita proveniente dall'Egitto; rimasto presto orfano, restò affidato al nonno, il rabbino Elias Levi, uomo di grande cultura e prestigio nella sua comunità, che lo portò con sé in viaggi in Europa (Germania) e due volte in Egitto. Da circa il 1547 si stabilì a Venezia, dedicandosi ad attività commerciali; le abbandonò nel 1551, quando si battezzò (21 settembre), entrando nel dicembre nel noviziato veneziano della Compagnia. Dal 1552 stud. filos. e teol. in Coll. Romano (dove perfezionò le conoscenze sulle lingue orientali acquisite nei viaggi precedenti). Gennaio 1557: pronuncia a Roma i voti semplici (*Ital.* 59, 414r). Dal 1559 al 1577 prof. di ebraico in Coll. Romano (tranne una pausa nel 1561-3, quando accompagnò il p. Cristoforo Rodriguez in una missione presso il patriarca copto d'Egitto); sacerdote dal 1561, nel 1566 divenne coadiutore spirituale. Designato dal generale Mercurian come interprete del p. Tommaso Raggio, inviato da Gregorio XIII in missione presso i Maroniti del Libano, vi rimase nel 1578-9; nel 1580 il papa ve lo inviò di nuovo come capo della missione, avendo a fianco il p. Giovanni Bruno e il f. Mario Amato (vedi lett. n° 12); nel 1582, mentre i due collaboratori partivano per Roma, per ordine papale tornò in Egitto presso il patriarca copto (tra le questioni da discutere, anche la riforma del calendario). Rimase in Egitto fino al 1585, affrontando gravi difficoltà (fu anche imprigionato). Dal 1585 sembra fosse inserito tra i Penitenzieri vaticani (la Bibl. Vaticana conserva, nel cod. *Borg. lat.* 86, un *Breve compendio sopra tutte le sessioni del S. Concilio di Trento*, del 1589, attribuito a un G. B. Romano penitenziere in S. Pietro). Morì a Roma il 3 III 1589. Notizie su E. sono in ARSI, *Vitae* 77, f. 32r. **Bibliografia:** Sommervogel, III, 379-81; Levi della Vida G. 1948, pp. 114-20 e *passim*; Pastor L. 1950, IX, pp. 748-51; Villoslada R. 1954, pp. 27, 30, 45, 52, 59, 71, 326; Lukacs L. 1965, III, *ad ind.*; Scaduto M. 1968, p. 52; Tinto A. 1987, pp. 18, 43, 71-2; Kuri S. 1589, *ad ind.*

EMANUELE FILIBERTO duca di Savoia (vedi SAVOIA, Emanuele Filiberto di)

ERNST von Bayern (ERNESTO di Wittelsbach, principe-arcivescovo di Colonia).

N. Monaco 17 XII 1554, dal duca Alberto V di Baviera. Destinato dalla famiglia, fino dalla nascita, alla carriera ecclesiastica, ancora ragazzo fu investito vescovo di Frisinga (1566). Il padre scelse di farlo studiare con i gesuiti, prima a Ingolstadt, poi nel Coll. Romano (dove fu allievo di Clavio). In

seguito restò sempre vicino alla Compagnia, la quale lo sostenne attivamente, nonostante che il suo comportamento si rivelasse presto più consono ad un principe laico che ad uno ecclesiastico. Con questo appoggio e quelli della propria famiglia e, almeno in momenti importanti, della Spagna, E. cumulò nel tempo altre investiture, divenendo una delle personalità centrali della Germania cattolica nel periodo precedente alla guerra dei trenta anni. Nel 1573 vescovo di Hildesheim; dal 1581, con l'appoggio di A. Farnese, governatore delle Fiandre spagnole, principe-vescovo di Liegi. Il passo decisivo della sua ascesa fu l'investitura (1583) a principe-arcivescovo di Colonia, ottenuta superando forti opposizioni, che all'inizio assunsero anche carattere militare (guerra di Colonia). Divenne anche vescovo di Münster. Il controllo di città e territori così importanti e così ampiamente distribuiti, con l'appoggio dei Wittelsbach, del papato e della Compagnia, lo misero in grado di svolgere in Germania un ruolo politico centrale (un ambasciatore veneziano scrisse che aspirava ad essere il "moderatore di tutta la Germania"); tuttavia errori politici, un comportamento personale non in linea con il suo ruolo religioso e le opposizioni suscitate dalla somma dei suoi poteri gli impedirono di svolgerlo pienamente. La sua sede abituale fu il castello di Arnsberg. Un aspetto non discutibile della sua personalità fu l'interesse per le scienze (specialmente matematica e astronomia, non esclusa l'astrologia) e per le arti (soprattutto pittura e musica). Il primo interesse lo portò a patrocinare vari scienziati (vedi n. 1 a lett. n° 112), tra i quali Kepler; precedentemente, dopo avere tentato di porre in contatto Brahe e Clavio (lett. n° 160), era intervenuto presso Rodolfo II perché prendesse al proprio servizio Brahe. M. Arnsberg 17 II 1612. **Bibliografia:** ADB, VI, pp. 250-7; NDB, IV, pp. 614-5 (elenca la bibliografia recente); Galilei, *Opere*, ad ind.; Brahe T. 1913, VII, p. 39 sgg., VIII (71-2, 80 sgg., 89, 95 sgg., 110, 455), XIV (140-2, 309-11); Kepler J. 1937, IV, pp. 318-9, XVI, pp. 444 e 460, XVIII, pp. 537, 554.

EUDAEMON-JOANNES Andreas S. J.

N. Creta marzo 1566 (*Neap.* 81, 62r), da famiglia illustre dell'isola, imparentata coi Paleologi; primi studi a Roma; SJ 8 sett. 1581 o 1582 (*Rom.* 169, 16v; *Neap.* 80, 8v); 1587: in coll. Napoli; ha terminato il II anno di filos. (*Neap.* 80, 8v); 1596-9: prof. filos. Coll. Romano [*Rom.* 79, 2v e 38v; Villoslada R. 1954, pp. 327, 329, 332, lo denomina erroneamente Tudaemon)]; 1599-1600: pref. infermeria Coll. Romano (*Rom.* 54, 1r e 11v); 1600-03: prof. teol. coll. Padova (*Ven.* 37, 252r e 267r); 2 II 1601: professa i 4 voti a Padova (BN Roma, cod. F.G. 1645, f. 7v); 1606: prof. coll. Napoli (*Neap.* 81, 62r); da almeno il 1609 al 1622 in Coll. Rom., conf., cons., *scriptor* (*Rom.* 54, 254v; *Rom.* 110: 39v, 57v, 66v, 81v, 93v, 101v); 31 X 1622: è nominato rett. del coll. greco di Roma; 1624-5: accompagna in un viaggio in Francia il card. F. Barberini; m. Roma 24 XII 1625. Un necrologio di E. è in ARSI, cod. *Rom.* 185, 153r. Molte le lettere inviategli da Acquaviva, a Napoli e Padova. Parte dei testi dei suoi corsi di filosofia è stata esaminata da W. A. Wallace nel suo studio delle fonti gesuitiche degli *Juvenilia* galileiani. Anche se i suoi interessi e gran parte degli scritti furono, più che filosofici o scientifici, teologici (più nel senso della teologia controversistica che

fondamentale), si deve a lui una delle prime testimonianze circa l'intuizione dell'inerzia da parte di Galileo, che a Padova gli propose l'esempio - poi divenuto abituale - del peso cadente dalla sommità dell'albero di una nave in movimento. **Bibliografia:** Sommervogel (III, 482-6; IX, 303; XI, 1689); Galilei, *Opere*, XIII, p. 205; Fyrigos A. 1983, pp. 127, 172-3, 177; Wallace W.A. 1984, *passim*; Lohr Ch. H. 1988, p. 136.

FABER Johannes.

N. Bamberg 1574 o 1575; 1597: laurea in medicina a Würzburg (uno dei suoi professori fu A. van Roomen; le tesi che F. sostenne sotto la sua direzione furono editate: Faber J. 1597); dal 1598 a Roma; 1600: succede ad A. Bacci come lettore dei Semplici nell'università di Roma, e contemporaneamente diviene custode dell'Orto Vaticano [terrà l'insegnamento fino alla morte, escluso il periodo 1619-21, durante il quale compì una serie di viaggi erboristici nei territori del Regno di Napoli]. Medico di diversi papi (ma mai formalmente archiatra). Dal 1611 accademico linceo, dal 1612 alla morte segretario dell'accademia (l'archivio personale di F. è una integrazione importante di quello linceo); oltre alla tenuta dei registri ed alla verbalizzazione delle sedute, F. curò la corrispondenza con gli accademici non residenti a Roma e con studiosi in contatto con l'accademia; s'interessò inoltre delle pubblicazioni dei Lincei, in particolare del cosiddetto "Tesoro Messicano". M. Roma 17 IX 1629. Pur essendo professionalmente un medico, F. svolse le sue ricerche particolarmente in storia naturale (e soprattutto in botanica). Tuttavia, più che nella storia concettuale della scienza, il suo ruolo è notevole in quella sociale, come perno organizzativo dell'accademia dei Lincei e punto di riferimento nei contatti di molti ricercatori con essa, e per i rapporti che egli ebbe con importanti personalità politiche. Collaborò, ad esempio, con C. Schopp nei tentativi di dirigere l'influenza di Ferdinando II e Georg Fugger in favore di Campanella, detenuto a Napoli dal governo spagnolo. **Bibliografia:** Ruland M. A. 1867, p. 20; Pirotta R.-Chiovenda E. 1900, pp. 88-93; Galilei, *Opere*, XX, p. 438 (e in altri voll., *ad ind.*); Gabrieli G. 1928, 1933a, 1938-42, 1989 (*ad ind.*); Saccardo P. A. 1971, I, p. 70, e II, pp. 46 e 122.

FALCKENSTEIN (Falquenstein, Falquestin) Jean S. J.

N. Moyenvic (Metz) c. 1561; SJ 25 V 1579 (*Lugdun.* 18 I, 73r); 1586-9: stud. filos. coll. Tournon (prof. matem.: J. Hay); 1590-3: stud. teol. coll. Tournon (o Lione) (*ibid.*, 25v e 46r); 1593: procur. in coll. Billom (*ibid.*, 46r); 1595-7: rett. coll. Dôle (*ibid.*, 73r); 15 IV 1599: professa i 4 voti; 1599: in coll. Chambéry (*ibid.*, 87r); 31 X 1599: diviene coad. spir. a Chambéry (*Franc.* 10, 271r; *Germ.* 59, 446r); 1600-01: "infirmus" in coll. Dole (*Lugd.* 14, 8r); 1601-2: consult. in coll. Tournon (*Lugd.* 14, 12v); 1606-1617: consult. in coll. Pont-à-Mousson (nel 1610-1 anche "Prof. Mathem. privatim"); 1617-21: in coll. Pont-à-M., consult. del provinciale; 1621-7: pref. spirit. e conf. in coll. Verdun; 1627-9: confess. in coll. Nancy; 1629-1636: conf. e pref. spirit. coll. Metz; dal tardo 1636: in coll. Pont-à-Mousson, "senex"; m. Pont-à-M. 19 VII 1637. Di F. non sembrano rimanere scritti. **Bibliografia:** Carrez P. L. 1897, I (160-1 e *passim*), II e

III (*passim*); Fischer K. A. F. 1978, pp. 63, 71; *Établissements*, II, pp. 30 e 154.

FALCO Jaime Juan (Jaume Joan nella forma catalana).

N. Valencia 1522, da famiglia nobile. Compì privatamente studi di lettere, filosofia, matematica, ma probabilmente frequentò anche l'università di Valencia. Si fece apprezzare ancora giovane, elaborando un sistema di cifra, detto "laberinto", per le comunicazioni segrete del governo spagnolo. Le vicende concrete della sua vita, particolarmente in gioventù, sono poco note. Dal 1559 fu cavaliere dell'ordine di Montesa; tra primavera ed inizio estate del 1567, già commendatore dell'ordine, compì un viaggio a Roma (una fonte del tempo accenna ad un precedente viaggio giovanile in Italia, durante il quale avrebbe conosciuto P. Manuzio e sarebbe stato a Pisa e Bologna). Il soggiorno a Roma fu però brevissimo, perché all'inizio del settembre di quell'anno era a Orano, piazzaforte nordafricana del regno di Aragona investita dai tentativi di riconquista degli Ottomani e del bey di Algeri. Ad Orano, oltre che nell'attività militare, si impegnò in quella mercantile (compreso il traffico degli schiavi). All'inizio del 1572 fu chiamato alla corte di Madrid, dove rimase fino al 1576, quando tornò stabilmente a Valencia. Fu in questo periodo di cessazione degli impegni militari e commerciali che si manifestò il suo interesse per la matematica, centrato quasi unicamente sulla quadratura del cerchio (un suo allievo e biografo fa iniziare la sua fase più intensa nel 1577). Nel 1593 Filippo II, che ne aveva grande stima, lo nominò luogotenente generale dell'ordine di Montesa. M. Madrid 31 VIII 1594. La personalità di F. fuse in modo singolare il ruolo cavalleresco, un forte interesse per il commercio ed il guadagno ed una permanente inclinazione per gli studi, alla quale poté dedicarsi liberamente per l'autonomia consentitagli dai beni di famiglia. La sua attività culturale più continua fu quella poetica, anche se la sua notorietà fuori della Spagna fu connessa essenzialmente ai suoi tentativi di quadratura del cerchio. Iniziò a comporre due poemi latini, uno sulla filosofia morale aristotelica e uno sulla storia di Spagna, rimasti entrambi frammentari; altre sue poesie saranno pubblicate postume (Falcon J. 1600). In seguito il problema della quadratura divenne per lui così assorbente da destare preoccupazioni per il suo equilibrio psichico in amici e familiari. Dopo una lunga elaborazione, e prima di stampare quella che riteneva una soluzione, F. la sottopose manoscritta a vari esperti, tra i quali Clavio. Le critiche di questi (vedi lettera n° II) non lo dissuasero dal progetto, anche se lo spinsero a correzioni; F. pubblicò la quadratura, così corretta, a Valencia nel 1587, poi a Anversa nel 1591 (Falcon J. 1587 e 1591; una edizione Anversa 1589 è incerta). La edizione 1591 ebbe diffusione europea. Il curatore dell'edizione 1600 delle poesie di F., E. Sousa Coutinho, dichiarò di voler pubblicare, in un volume successivo, tutti i suoi scritti matematici, ma questa pubblicazione non vi fu. Da lettere di suoi conoscenti del 1590 e 1591 appare che la quadratura di F. aveva destato critiche anche nella penisola iberica. Sue lettere sono a Parigi, BN, ms. Dupuy 797. Una critica anonima alla sua quadratura (*Iacobi Falconis Quadraturae paralogismus*) è a Milano, Bibl. Ambrosiana, cod. S 83 sup. **Bibliografia:** E. Sousa Coutinho, introduzione a Falcon J.

1600; Ximeno V. 1747, pp. 193-6, 367; Robres Lluch R. 1971 (pubblica 48 lettere di F., o relative a lui); Lopez Piñero J.M. 1984, II-III, p. 33; *Enc. universal ilustrada Europeo-Americana e Gran Enc. Catalana*, sub nomine.

FARNESE Ranuccio (Ranuccio I, duca di Parma).

N. Parma 28 III 1569, figlio primogenito di Alessandro, in seguito duca di Parma e governatore dei Paesi Bassi imperiali. Reggente del ducato già prima della morte del padre (1592), poi duca da quell'anno. Nel 1594 promulgò le costituzioni che dettero assetto definitivo al ducato; governò con energia - talora con violenza - il suo dominio (particolarmente nota la repressione di una congiura di parte della nobiltà del ducato, nel 1611). Tra i suoi atti di governo si ricordano particolarmente la trasformazione in università del collegio gesuitico di Parma, e lo sviluppo urbanistico di Parma e Piacenza. M. Parma 5 III 1622. **Bibliografia:** Gli studi sul duca sono elencati in da Mareto F. 1973-4, II, pp. 414-5.

FEDER Georg: v. Phaeder

FERDINANDO arciduca d'Austria (poi imperatore Ferdinando II).

N. Graz 9 VII 1578; dal 1590 al compimento dei 18 anni stud. coll. SJ di Ingolstadt; nel 1596 successe al padre Carlo come arciduca d'Austria; dal 1617 re di Boemia; dal 1618 re d'Ungheria. Il 26 VIII 1619 divenne imperatore del Sacro Romano Impero, succedendo a Mathias; m. Vienna 15 II 1637. Influenzato profondamente, fin dall'adolescenza, dalla Compagnia di Gesù, fu poi un perno della lotta religiosa, politica e militare dei cattolici contro i protestanti in Germania, e capo della coalizione cattolica nella guerra dei trent'anni. Tra i suoi atti di governo più notevoli l'Editto di restituzione (1629), che configurò un tentativo di riportare tutto l'impero nel cattolicesimo. Nell'ambito della storia scientifica, questo determinò i suoi rapporti ambivalenti con Kepler, che più volte tentò di avvicinarsi a lui (una importante lettera astronomica di K. all'arciduca, del luglio 1600, è in Kepler J. 1937, XIV, pp. 119-26); tuttavia il matematico rimase più volte coinvolto nei provvedimenti antiprotestanti attuati da Ferdinando già nel 1598-9, al punto di dover lasciare l'Austria per cautela. Un fatto notevole, posteriore di pochi anni ai rapporti con Clavio, fu la partecipazione di F., sollecitato da C. Schopp, ai tentativi di migliorare la sorte di Campanella, detenuto nelle prigioni di Napoli (vedi Gabrieli G. 1989, *ad ind.*). **Bibliografia:** il lavoro più esteso su F., anche se superato, resta Hurter F. 1850-64; vedi anche Wurzbach VI, pp. 184-8. Per la bibliografia recente: NDB, V, pp. 83-5.

FERRER Juan Gaspar S.J. (pseudonimo: Bisbe y Vidal, Fructuosus)

N. Tremp (Lérida) c. 1558; SJ 14 IV 1574 (*Arag.* 10 I, 203v); studi in coll. Gandía; 1587: prof. filos. e conf. in un coll. d. prov. di Aragona [forse Palma de Mallorca] (*Arag.* 10 I, 9v); 1589-90: *idem* (*Arag.* 10 I, 52v); 1590-1: in coll. Gerona (*Arag.* 10 I, 79r); 1593: prof. teol. coll. Valencia (*Arag.* 10 I, 88r); 1594-5: prof. teol. coll. Barcellona (*Arag.* 15, 107r); 1597:

predic. e conf. coll. Valencia (*Arag.* 10 I, 118v); 29 VI 1598: professa i 4 voti (*Arag.* 10 I, 203v); 1598 e 1599: *minister* e predic. in coll. Gandia (*Arag.* 15, 129v, e 10, 142r); 1603-6: predic. e conf. in coll. Saragozza (*Arag.* 10 I, 166r e 203v); 1606 (o 1607) - 1611: rett. coll. Barcellona (*Arag.* 10 I, 236r); 1614: in coll. Barcellona (*Arag.* 10 I, 274v); da almeno il 1617 in Sardegna come confess. del viceré, conte di Eril; m. Barcellona 20 XI 1636. Nelle fonti spagnole sulla storia della Compagnia F. è ricordato, oltre che per i suoi scritti, essenzialmente per due fatti: fu membro di una missione gesuitica inviata ad Urgel nell'ottobre 1599, poi trasformata in collegio; fece parte di una commissione formata nel collegio di Barcellona per esprimere un giudizio su quesiti posti da Acquaviva in una lettera alle provincie del 24 V 1611, in materia *de uniformitate et soliditate doctrinae*. I suoi scritti editi, discretamente noti nel periodo, sono letterari, devozionali e teologici. Nel periodo di Barcellona F. fu anche qualificatore del S. Ufficio. **Bibliografia:** Sommervogel III, 684-5; IBN 18 (*sub nomine* Bisbe y Vidal); Uriarte J. E. 1904-16, III, pp. 484-5 n. 4523, e IV, p. 563 n. 6443; Astrain A. 1902-25, III, p. 225, e IV, pp. 34-5; Uriarte J.E. - Lecina M. 1925-30, I, 2, pp. 588-9.

FIGLIUCCI (FILLIUCCI) Vincenzo S. J.

N. Siena agosto 1566 (*Rom.* 54, 213r); SJ Roma, 14 IX 1584 (*ibid.*; *Rom.* 169, 17v; *Rom.* 171c, 234r); dal 1585: stud. teol. coll. Napoli (nel 1586-7 è al II anno: *Neap.* 80, 10r); 1590: ancora a Napoli, ha terminato gli studi di teologia (*Neap.* 80, 34v); 1591-2: prof. *physica* coll. Napoli (*Neap.* 80, 47r); 1592: sospende l'insegnamento per motivi di salute (il gen. Acquaviva a F., 8 VIII 1592: *Neap.* 4, 415v); agosto 1593: in coll. Napoli, senza incarichi didattici (*Neap.* 80, 67r); 1593-4: pref. scuole in coll. Napoli (*Neap.* 80, 83r); 1593-5: cataloghi successivi (*Rom.* 54: 39r, 138r, 213r, 255r) attestano che F. insegnò matematica per due anni nel collegio di Napoli, e questo insegnamento è confermato da almeno una fonte non gesuitica, che lo dice contemporaneo alla presenza di Clavio a Napoli (lett. n° 279); poiché F. lasciò la città nel gennaio 1596, il suo insegnamento va riferito a quel biennio. Questa datazione è confermata da un corso manoscritto di lezioni, e forse da un secondo (vedi *infra*); tuttavia per il biennio resta un solo *catalogus* del collegio di Napoli, dove a Figliucci risultano assegnati altri incarichi e non figura un insegnante di matematica (catal. 1593-4, in *Neap.* 80, 83r). Si deve così supporre che l'insegnamento non avesse carattere ufficiale, o che venisse istituito formalmente dopo la stesura del catalogo (non si tratta di un caso eccezionale, perché una considerazione analoga va fatta per il predecessore di F., G. Phaeder: vedi BIOGR.)). 30 XII 1595: in una lettera inviata a F. a Napoli, il generale Acquaviva si dichiara informato del suo desiderio di non ricevere incarichi direttivi (che Acquaviva intendeva assegnargli), e lo chiama momentaneamente a Roma, dove la cosa verrà discussa (*Neap.* 5 I, 158r); 26 I 1596: F. è già a Roma (*Ph.* 72): la sua opposizione cade o viene ignorata, perché dal 1596 al 1599 è rettore a Siena (*Ph.* 76; *Rom.* 53, 222r; *Rom.* 79, 27v, 64v); 1599/1600: III anno di probazione a Roma (*Rom.* 54, 4r); maggio 1600: vicerett. coll. Firenze (*Rom.* 54, 39r); 24 aprile 1601: professa i 4 voti (*Rom.* 54, 138r; BN Roma, ms. F.G.

1645, f. 185v); 1600-4 e 1607-13: prof. di casi in Coll. Rom. [Villoslada R. G. 1954, p. 325; *Rom.* 79, *passim*; *Rom.* 111, 1v, 2r; *Rom.* 54, 138r (quest'ultimo catalogo dice di lui: ha insegnato 2 anni filos., 2 matem., 3 casi, ed è stato 3 anni e mezzo Rettore); nel 1601/2 fu anche confessore (*Rom.* 110, 7r). In questi anni romani funse più volte da censore per la stampa di opere di matematici della Compagnia: restano suoi brevi giudizi sulla *Geometria practica* e l'*Algebra* di Clavio (ARSI, F.G. 652, 288r e 290r) e sulle tavole delle stelle fisse di Grienberger (*ibid.*, 289r)]. Nel 1602 (ma probabilmente anche in altri anni): frequenta l'accademia di matematica del Coll. Romano (vedi introduzione, 3 III); 1604-1606: rett. coll. Firenze (*Rom.* 78 I, 10v e 26r; *Rom.* 79, 233v; *Rom.* 54, 213r); 1606-7: rett. coll. Loreto; 1610-11: in Coll. Romano; secondo alcuni (Villoslada R. G. 1954, p. 335, e Fischer K. A. F. 1983, pp. 84 e 88) come prof. matem. (ma vedi n. 10 alla sez. 3 II della introduzione); 1613-6: rett. coll. Siena (*Rom.* 78 I, 47r); dal 1616 nella Penitenzieria vaticana (*Rom.* 80, 6v, 21v, 47r); m. Roma 5 IV 1622. La maggiore, e quasi unica opera edita di F. è un trattato di *theologia moralis* (casi di coscienza), di grande successo e più volte ristampato. A. Favaro ritenne però (e dopo di lui l'attribuzione è comunemente seguita) che fossero di F. anche delle *Stanze sopra le stelle, e Macchie Solari, scoperte col nuovo occhiale* (Roma 1615), pubblicate a nome di un Flaminio F. (Galilei, *Opere*, XII, pp. 209-210, e XX, p. 441). E' possibile che Flaminio fosse il secondo nome, o il nome da laico, di F., perché G. V. Rossi (Erythraeus) nella sua *Pinacotheca* parla di un Flaminio F. gesuita contemporaneo a Vincenzo, suo amico personale, del quale esalta la cultura: ma questa persona non compare nei repertori dell'Ordine. L'attività di F. come matematico è documentata, oltre che dalle censure citate, da due manoscritti. Un manoscritto contenente una *Brevis tractatio eorum quae ad scientiam perspectivam pertinent, tradita Neapoli 1594* nel sec. XVIII registrato dall'Oudin nella sua bibliografia gesuitica, è menzionato in Sommervogel; il ms. non risulta però localizzato, e potrebbe anche essere perduto. E' invece conservato un secondo ms., anonimo e ignoto al Sommervogel, ma che per la datazione potrebbe essere attribuito a F.: *Elementa Euclidis et praefationes in laudem Mathematicarum scientiarum habitae in Collegio Neapolitano 1594-1595* (in APUG, Fondo Curia 1715). L'altro possibile (ma meno probabile) autore delle lezioni conservate nel ms. è Francesco di Sangro (vedi n. 6 a lett. n° 119). L'ARSI conserva numerose lettere d'ufficio inviate a F. dal generale Acquaviva (69 lettere inviate a Siena, Firenze e Loreto, degli anni 1596-1614, sono in *Rom.* 14, 15 e 16). Sembrano invece perdute le carte e la corrispondenza, che dovette avere notevole importanza; alcuni suoi libri passarono nella Biblioteca Vaticana [tra questi, ai segni Loreto VII, 1 (1 e 2) un esemplare di ciascuno dei due *Computus* claviani del 1597 (CLAVIUS 1597 e 1597a), con dediche autografe di Clavio: "P. Vincentio Figliucci. Ex dono auctoris"]. Parte delle sue lezioni di casi di coscienza nel Coll. Romano sono conservate nei codd. Borg. lat. 697 e 699 della Biblioteca Vaticana. **Bibliografia:** *Onomasticon*; Sommervogel III, 735-738, IX, 339-40, XII, 458 e 1064; Rossi G. V. 1643, III, *ad ind.*; Petrocchi M. 1953, pp. 20, 29, 44-5 n. 60; Villoslada R. G. 1954, pp. 221, 325, 335; Fischer K. A. F. 1983, pp. 84 e 88; Baldini U. 1988, p. 158 n. 111.

FILIPPO II d'Asburgo, re di Spagna.

N. Valladolid 21 V 1527 da Carlo V, imperatore e re di Spagna, e Elisabetta di Portogallo; 21 X 1542: giura davanti alle Cortes di Aragona come erede al trono; aprile 1546: riconosciuto erede al trono dagli Stati di Fiandra; luglio 1551: reggente di Spagna; luglio 1554: sposa la regina d'Inghilterra, Mary Tudor; 1555-6: Carlo V abdica in suo favore dal governo di Fiandre, Castiglie e Aragona. La vita di F. dopo il 1556 si identifica largamente con la politica internazionale della seconda metà del sec. XVI, della quale fu il personaggio centrale. Dopo il grande successo di Cateau-Cambrésis (1559), che pose gran parte d'Italia sotto il controllo spagnolo, la rivolta dei Paesi Bassi (dal 1568), l'urto con l'Inghilterra, culminato nella distruzione dell'Armada spagnola (1588) e la progressiva ripresa della Francia posero le basi per una generale sconfitta della sua politica e per un declino storico del regno di Spagna. M. Escorial 13 IX 1598. **Bibliografia:** Gli studi su F., complessivi o parziali, sono numerosissimi. La ricostruzione più ampia del contesto internazionale della sua attività resta Braudel F. 1953; la monografia più recente è forse Parker G. 1985.

FOIX de CANDALE (Flussas Candalla) François.

N. 10 VIII 1512 nel castello di Cadillac, dal ramo secondario di una famiglia di elevata nobiltà. Ancora da laico fu abate di S. Savin de Lavedan e priore di S.-Mont. Designato al vescovato di Aire nel 1576, chiesta a Roma una dispensa per prendere gli ordini, divenne sacerdote nel 1577, e vescovo nel giugno dello stesso anno; consacrato a Bordeaux nel 1578. Dopo di allora, più che a Aire, risiedette a Bordeaux, a La Réole e nel castello di Puy Paulin. M. Bordeaux, 6 II 1594. La vita di F. è più notevole per le attività culturali private che per il suo ruolo pubblico. Tenne relazioni assidue con eruditi e gentiluomini colti (tra di essi Montaigne). I suoi principali interessi intellettuali furono la matematica, lo studio dei testi ermetici e le ricerche alchimistiche, per le quali attrezzò un noto laboratorio. A quest'ultimo aspetto della sua attività appartengono: la preparazione di medicamenti, i cui modi di preparazione alla sua morte passarono alla famiglia, restando in uso fino al sec. XVIII; la preparazione, insieme con G. G. Scaligero, di un'edizione greca del *Pymanter* di Ermete Trismegisto. Come matematico Candale è noto soprattutto per la sua edizione degli *Elementi* di Euclide, utilizzata anche da Clavio per la propria (Flussas F. 1566). Nel 1591 fondò una cattedra di matematica nel collège de Guyenne. **Bibliografia:** gli scritti memorialistici su F. sono elencati in IBN 31, p. 1342; Tamizey de Larroque Ph. 1877; de Morembert T. 1979.

FONSECA (de) Pedro S. J.

Nato Corticada (oggi Proença-a-nova) 1528; SJ Coimbra 1548; c. 1549-52: stud. filos. coll. Évora; 1552-5 stud. teol. coll. Coimbra; 1555-61: prof. filos. coll. Coimbra (tra i suoi allievi Clavio; il ms. F 3 della BU di Coimbra conserva sue lezioni del 1559-6 sui libri I e II del *De anima*, che potrebbero essere quelle ascoltate da Clavio); 1561-4: tiene incarichi di governo nella prov. portoghese della Compagnia; 9 IV 1564: professa i 4 voti a

Coimbra (Roma, BN, ms. F.G. 1645, f. 141r); 1564-6: prof. teol. coll. Évora; 1567-9: rett. coll. Coimbra; 1570-2: cancelliere univ. Évora; 1572-82: a Roma (dal 1573 al 1581 Assistente del Portogallo: *Synopsis*, col. 632); 1582-9: prepos. casa prof. Lisbona; 1589-92: Visitatore del Portogallo (*Synopsis*, col. 108); 1593-4: a Roma come delegato alla V Congr. Generale della Compagnia; dal 1594 in casa prof. Lisbona (*Lus.* 44 I, 65r e 129r); m. Lisbona 4 XI 1599. Nella storia della filosofia entro la Compagnia F. ebbe un duplice ruolo, didattico e dottrinale. Nel primo senso egli fu l'iniziatore del progetto di un commento sistematico alle opere di Aristotele, da scrivere entro la provincia portoghese della Compagnia, e specificamente nel suo centro didattico principale, il collegio di Coimbra. Egli non contribuì direttamente al risultato del progetto, il cosiddetto *Cursus Conimbricensis*, ma questo fu scritto secondo un modello da lui indicato, e seguendo i connotati dell'insegnamento filosofico da lui impostati a Coimbra. Nel secondo senso F. agì nella tradizione filosofica gesuitica (e non solo in essa) tramite il suo grande commento alla *Metafisica* di Aristotele, che con le opere di Suarez e Vazquez fu il testo fondante della metafisica dell'ordine fino alla soppressione del 1773. **Bibliografia:** Sommervogel, III (coll. 837-40), IX (351) e XII (1066). La bibliografia su F. è elencata in: Fonseca P. 1964, II, pp. 847-53; Polgar 3*, pp. 367-9; Lohr C. H. 1988, pp. 150-1.

FORNARI Bernardo.

Persona del tutto sconosciuta alla storiografia. Le poche notizie disponibili derivano dall'archivio della basilica di S. Antonino in Piacenza, dove egli (come scrisse a Clavio) fu canonico. Lo divenne probabilmente ai primi di maggio del 1600: nel *Liber anniversariorum 1593-1600* il suo nome non figura negli elenchi dei canonici fino all'elenco datato 5 maggio 1600, mentre compare in uno datato 29 maggio, con a margine l'annotazione "Hic venit Furnarius" (che sembra significare che quella fu la prima riunione o atto liturgico cui egli presenziò come membro del clero della chiesa). Un registro delle funzioni religiose svolte dai singoli canonici in quegli anni (*Liber punctuationum nonae, qui incipit de anno 1593*) sostanzialmente conferma la circostanza, poiché in esso il nome di Fornari compare nel giugno del 1600. Una serie di registri di atti liturgici compiuti negli anni successivi (*Libri nonarum, Libri punctuationum, Libri anniversariorum*, elenchi di *Officia*) prova che Fornari fece parte ininterrottamente del clero della basilica (e dunque risiedette stabilmente a Piacenza) fino al 1626, anche se la frequenza con cui partecipò alle liturgie decrebbe nettamente dal 1623 (il che può significare che la sua salute declinasse, o che la sua età era ormai avanzata). Nel 1626 il suo nome cessa di comparire tra quelli dei celebranti a partire dalla fine di febbraio (registro degli *Officia* dal 1610; vacchette delle messe per gli stessi anni). Il *Canonicorum liber 1617-1628* è ancora più preciso: in esso il nome di F. compare fino al 4 marzo 1626 incluso; dal giorno successivo lo spazio relativo al suo nome è cassato con un tratto di penna. Non si può stabilire se questo indichi la morte o un trasferimento, perché l'archivio della basilica non conserva un libro dei morti relativo a quegli anni.

FORSTER Richard.

N. Coventry c. 1546; 1562: fellow All Soul's college, Oxford (studente di arti e medicina); 2 VII 1573: dottore in medicina a Oxford; c. 1575: diviene medico del duca di Leicester e membro del collegio dei medici di Londra (nel 1583 ne sarà censore, nel 1592 consigliere, nel 1600 tesoriere, nel 1601-4 e 1615-6 presidente); dal 1602 tiene le Lumleian lectures di medicina a Londra; m. Londra 27 III 1616. Benché F. esercitasse per tutta la vita la medicina, il suo interesse intellettuale prevalente e i suoi scritti noti riguardano la matematica, e in particolare l'astronomia. La sua preparazione in questo campo dovette derivare anche da studi condotti sul continente (presumibilmente tra 1573 e 1575), perché nella lettera a Clavio egli chiama J. Stadius suo maestro. Tuttavia essa era iniziata già prima, perché in uno scritto del 1567 predisse l'eclisse solare di quell'anno, ed entro il 1569 compose una tavola delle ascensioni rette di 130 stelle. Pubblicò una sola opera, le *Ephemerides meteorographicae* (Forster R. 1575). Restano tre sue lettere a G. A. Magini (1601, 1606, 1610) e una di Magini a lui (15 XII 1601). **Bibliografia:** DNB, VII, p. 461; Favaro A. 1886, *ad ind.*; Feingold M. 1984, *ad ind.*

FRANCESCO MARIA II Della Rovere (vedi ROVERE della-)

FRANCONE Claudio.

Le notizie precise su di lui sono scarse, e quasi tutte relative a fatti relativi all'amministrazione dei suoi beni; inoltre i dati forniti da fonti manoscritte e da documenti d'archivio talora discordano. Era il figlio primogenito del barone Francesco Antonio, di famiglia appartenente alla nobiltà di Napoli già nel periodo svevo (poi ascritta anche al patriziato romano), proprietaria di feudi nella zona del Salento fin dal secolo XV (dal principale di questi feudi, quello di Latiano presso Brindisi, Claudio F. scrisse quasi tutte le sue lettere a Clavio). Prima e dopo di lui la famiglia subì varie crisi economiche, che imposero più volte la vendita di feudi (talvolta riacquistati, anche dallo stesso Claudio). La data di nascita, ignota, va posta attorno alla metà del secolo XVI (si sposò nel 1575). Niente si sa dei suoi studi (in particolare dei suoi interessi matematici) e di altre sue attività. Divenne capo della famiglia alla morte del padre nel 1585. Secondo una fonte morì a Napoli il 17 XII 1592 (ma in altre risulta ancora vivente due anni dopo). Uno storico napoletano (Celano C. 1974, p. 800) riprodusse l'epigrafe (ora, a quanto sembra, scomparsa) scritta sul sepolcro della famiglia F. nella chiesa napoletana di S. Lorenzo Maggiore. L'epigrafe, tuttavia, consisteva in un semplice elenco dei defunti ospitati nel sepolcro, senza indicare le relative date di morte. Le lettere di Claudio F. a Clavio sono i suoi unici scritti noti. Alcuni dati (come detto, di natura essenzialmente patrimoniale) si trovano in: Napoli, Arch. di Stato, mss. Serra di Gerace, V, f. 1770; *ibid.*, *Spoglio delle Significationi dei Relevi*, I, f. 557; D. Confuorto, *Il torto overo il dritto della nobiltà napoletana*, in Napoli, BN, ms. X A 25, ff. 35r-38v. **Bibliografia:** Santoro R. 1909, p. 8; Zizzi P. 1971, p. 240; Visceglia M.A. 1988, *ad ind.*

FRANGIPANE Cornelio (il giovane, detto Claudio Cornelio).

N. 16 XI 1553 a Tarcento (Udine) da famiglia della piccola nobiltà locale. Studente nelle università di Bologna e Padova; attorno al 1572 dottore in filosofia e legge a Padova (dunque probabile allievo in matematica di P. Catena, docente della materia fino al 1576). Nel tempo stesso della laurea autore di uno scritto sulla nova del 1572, divenuto noto su scala europea perché riassunto da T. Hagecius in uno scritto sull'argomento e, sulla base del resoconto di H., criticato da Brahe (l'astronomo danese scrisse che il saggio di F. era stato stampato, ma esso non è registrato nelle bibliografie specialistiche e nei cataloghi delle principali biblioteche). F. fu una tipica figura di umanista tardorinascimentale, con marcati interessi teologici, ma anche scientifici, linguistici (estesi alle lingue orientali), poetici (fu anche autore teatrale). Ebbe ampie relazioni, create in numerosi viaggi in Italia, Francia, Spagna, Germania (in parte privati, in parte dovuti ai suoi incarichi pubblici). Tra questi viaggi fu particolarmente importante il soggiorno romano del 1586, nel quale stabilì ampi rapporti col mondo curiale, universitario ed accademico. La lett. n° 29 mostra che durante esso frequentò anche Clavio; tuttavia è probabile che questi lo conoscesse già prima, almeno indirettamente, perché F. era stato autore, prima dell'estate del 1580, di uno scritto sulla correzione del calendario, che aveva originato una risposta da parte della congregazione apposita, inviategli da V. Lauro insieme ad una lettera del 28 VII 1580. Lo scritto di F. sembra perduto; una valutazione di G. V. Pinelli delle proposte che conteneva è in Milano, bibl. Ambrosiana, cod. N 278 sup.; la risposta della congregazione e la lettera di Lauro si trovavano nel cod. 292 della raccolta di mss. del principe B. Boncompagni, non più localizzato dopo la dispersione della raccolta (Narducci E. 1892, p. 174). Nello scritto Frangipane doveva aver incluso considerazioni sullo spostamento dei punti di equinozio durante l'era cristiana, e aver posto la questione se il metodo di intercalazione che la riforma stava per introdurre fosse capace di mantenere stabile la data dell'equinozio di primavera. La questione nasceva dal fatto che nell'astronomia alfonsina la velocità di spostamento dei punti di equinozio non era costante. La risposta della congregazione dovette riguardare anche questa questione, perché Frangipane la trattò specificamente in un secondo scritto, che è conservato (2.o discorso del S.R. *Frangipane ricevuto in Roma a li 23 di 7bre con la lettera de li 10 del medesimo*, in BAV, Vat. Lat. 6214, cc. 34r-40bisv). Questo secondo scritto conferma un dato già suggerito da altri documenti: tra 1580 e 1581, dopo aver messo a punto il meccanismo di datazione della Pasqua sulle basi suggerite da L. Lilio, la congregazione gregoriana fu spinta a considerare più a fondo che in precedenza la congruenza dei cicli adottati nel computo con quelli astronomici corrispondenti. Venne così in discussione la variazione storica dell'anno tropico (reale anche nel modello copernicano), ed attraverso essa alcuni dei punti centrali della teoria astronomica dell'epoca (vedi n. 1 al testo n° 2 dell'Appendice). Tornato nello Stato Veneto, F. percorse la carriera di funzionario di Stato. Tra 1587 e 1590 fu assessore a Brescia; nel 1592 divenne consultore della Serenissima per gli affari ecclesiastici. Iniziò così il genere di funzione che svolse

poi stabilmente: quello di ufficiale pubblico non addetto a mansioni di governo, ma alla consulenza in questioni di diritto canonico e al servizio diplomatico per questioni aventi implicazioni istituzionali di principio. Nel 1598, in riconoscimento della qualità del suo servizio, fu nominato Cavaliere veneto; con gli anni la sua funzione di consultore sembra essere mutata, riguardando prevalentemente questioni di diritto feudale. Questo spiega perché non fu coinvolto direttamente, come l'altro consultore della Repubblica, P. Sarpi, nella polemica sull'interdetto tra Venezia e Paolo V. Morì a Venezia nel 1643. Le opere (edite ed inedite) e le relazioni culturali di F. dopo la gioventù ebbero carattere storico-giuridico e letterario. Tra esse vi furono scritti teatrali, saggi polemici di cronologia veneziana (rivolti particolarmente contro C. Baronio), una edizione di scritti di Sarpi. Egli non rientra tra le persone che Galileo risulta aver frequentato abitualmente nel suo periodo veneto, ed il suo nome non compare nell'epistolario del matematico. Non è noto se i suoi rapporti con Clavio proseguirono dopo il 1586. **Bibliografia:** *Onomasticon*; Liruti G. 1762, pp. 189-97; di Manzano F. 1887, pp. 100-01; Donazzolo P. 1927, p. 108. La discussione dello scritto sulla nova del 1572 è in Brahe T. 1602, pp. 740-6 (ora in Brahe T. 1913, III, pp. 254-9; vedi anche VII, pp. 212, 251, 270).

FUGGER Georg.

Figlio di Jacob, iniziatore del ramo di Vollenburg della grande famiglia di banchieri, nacque nel settembre 1577. Le notizie sulla sua vita sono molto discontinue, ed in particolare niente è noto sulla gioventù e gli studi. Studiò probabilmente in un collegio gesuitico, non solo perché questo era divenuto l'uso dei F., ma perché è noto che nel 1592, già cavaliere dell'ordine di Calatrava, partendo per un viaggio in Italia e Spagna fece ricchi doni alla provincia bavarese della Compagnia (Agricola I. 1727, II, p. 43). In seguito non si occupò delle attività economiche della famiglia, ma si dedicò alla carriera pubblica, come alto funzionario imperiale (fu, tra l'altro, consigliere e gentiluomo di camera degli imperatori Rodolfo, Mattia e Ferdinando II). Ciò che è noto di lui riguarda essenzialmente gli interessi scientifici ed i rapporti con astronomi e matematici, mentre il suo nome è scarsamente presente nei lavori sulla storia politica dei suoi anni. Risulta che già prima del 1600 fu momentaneamente a Venezia, dove fu in contatto con Sarpi (un esemplare di una edizione delle *Ephemerides* di Magini reca una nota di trasmissione da F. a S., datata 1599). Forse vi fu ancora nel 1603, quando prese al suo servizio J. E. Zukmesser (vedi lett. n° 219 e BIOGR. Zukmesser); forse nel corso dello stesso viaggio fu a Roma, dato che è possibile una sua conoscenza con Clavio non posteriore al 1604 (vedi n. 1 a lett. n° 231) ed una con J. Faber è attestata da una sua lettera al medico. Fu poi stabilmente a Venezia per alcuni anni dal 1608, come ambasciatore di Rodolfo II presso la Repubblica. In questo periodo egli ebbe come insegnante privato di matematica G. C. Gloriosi (lett. n° 298), conobbe Magini e Galileo. Si trovò così in contatto con l'ambiente scientifico della città nel periodo in cui Galileo compì le proprie osservazioni telescopiche, divulgandole nel *Sidereus nuncius*, e ricevette richieste di informazione sulle osservazioni stesse e la

loro attendibilità (tra gli altri, da Kepler). In questa fase egli si mostrò scettico, sminuendo anche il ruolo di Galileo quanto alla costruzione del telescopio. Su richiesta di Kepler, fece costruire un telescopio per Rodolfo II. Nello stesso periodo veneziano F. fu una delle personalità di area germanica che, su sollecitazione di C. Schopp, intervennero presso il governo spagnolo di Napoli in favore di T. Campanella (vedi le biografie di Ferdinando d'Austria e J. Faber). Pare che F. sperasse di avere in Campanella, se veniva liberato, un maestro di astrologia ed arti magiche; un suo emissario a Napoli ottenne (con versamento di una importante somma) il mutamento della situazione carceraria del filosofo. Nel 1612 o 1613 F. lasciò Venezia (nel 1613 Magini chiese ad un corrispondente dove si trovasse); in seguito fu prefetto di Svevia e capitano del comitato di Mitterbug. M. 5 VI 1643. **Bibliografia:** Galilei, *Opere*, XX, p. 444 e ad ind.; Kepler J. 1937, XVI, pp. 302-3, 314; Favaro A. 1886 (pp. 165, 166, 169, 452, 453, 488), 1966 (I, p. 280, e II, pp. 257 e 265) e 1983 (I, pp. 332, 354, 362-3, 366); Gabrieli G. 1989, pp. 388, 1229, 1270.

FULIGATTI Giulio S. J.

N. Cervia, da famiglia di Cesena, l'8 II 1550 (ARSI, *Rom.* 56, 179v); studiò grammatica a Cesena, e (prima del 1569) umanità e retorica nel Collegio Romano (*Rom.* 171c, 48r); SJ Roma, 4 IX 1569 (*Rom.* 169, 10v); genn. 1570: novizio addetto alla casa professa romana (ARSI, *Rom.* 78b, 84v); c. 1572-1575: segue il corso di filosofia nel Collegio Romano. [La sua amicizia e corrispondenza con Matteo Ricci hanno fatto credere che i due fossero condiscipoli nel noviziato e negli studi nel Collegio Romano. Risulta invece che Ricci sostenne l'esame di ammissione al noviziato solo il 15 agosto 1571 (vedi BIOGR.); all'inizio del 1572, quando Fuligatti era già studente di retorica nel Collegio Romano, nella stessa classe di Luca Valerio (*Rom.* 78b, 94v), Ricci si trovava ancora, come novizio, nella casa professa romana (*Rom.* 78b, 93v). Il condiscipolato va quindi inteso in senso attenuato, come parziale sovrapposizione dei loro anni di studio nel collegio]. Gli studi di filosofia di F. risultano datati dalla notizia che nel 1574 egli era studente del secondo anno (ARSI, *Hist. Soc.* 41, 93r). Nello stesso testo l'insegnamento della matematica nel collegio è attribuito a Bartolomeo Ricci (vedi: BIOGR.; Introduzione, sez. 2, agli anni 1571-4, e sez. 3 II). Ma un'ampia documentazione, relativa sia a Fuligatti che a Matteo Ricci, mostra che entrambi furono discepoli di Clavio: questo conferma che il distacco dall'insegnamento del maestro di Bamberg, negli anni 1571-1576, non fu totale (vedi la sez. 2 dell'introduzione in corrispondenza a quegli anni); perciò, dopo aver svolto il programma curricolare di matematica, Fuligatti e Ricci, con Valerio, F. Capece, P. Pistorius e altri, frequentarono l'accademia tenuta da Clavio (vedi Introduzione, sez. 3 III). Nel 1577: stud. I anno teol. in Coll. Rom. (tra i condiscipoli Luca Valerio: *Rom.* 78b, 110v). [Nei catalogi citati per gli anni 1570, 1574, 1577 e in pochi successivi F. è chiamato Francesco. Egli è stato così incluso con questo nome nell'elenco dei docenti di matematica nel Coll. Romano in Villoslada R. G. 1954, p. 335. Va senz'altro escluso che Francesco fosse una persona diversa da Giulio, perché l'elenco degli ammessi nel noviziato di Roma menziona solo il secondo, i dati biografici attribuiti alle due

persone coincidono interamente, in ogni catalogo la presenza di uno dei due nomi esclude quella dell'altro e, infine, perché un catalogo del Coll. Romano del novembre 1586 indica come professore di matematica G. Fuligatti (*Rom.* 53, 68r), mentre uno del dicembre dello stesso anno chiama il docente Francesco (*Rom.* 53, 105r). Si deve ritenere che, secondo un uso frequente nel primo periodo della Compagnia, entrando nella vita religiosa F. avesse mutato il nome di battesimo, di derivazione classica, con uno della tradizione cristiana, e che tuttavia col tempo l'uso del nome originario prevalse, contrariamente a quanto avvenuto per altri allievi di Clavio (vedi RICCI Bartolomeo): dopo il 1586, infatti, lo si trova chiamato costantemente Giulio]. Nel 1579: studente del II anno di teologia nel Coll. Rom. (*Rom.* 53, 38r); maggio 1581: a Perugia: *Rom.* 12, 99r); 1583-4: procuratore e *minister* a Siena (*Rom.* 53, 95r); 6 I 1584: diviene *coad. spirit.* a Siena (*Ital.* 35, 41r); maggio 1586: ancora a Siena (C. Acquaviva a G. Fuligatti, 9 V 1586, in ARSI, *Rom.* 13, 138v) [In Villoslada R. G. 1954, p. 335, F. è detto professore di matematica nel Coll. Romano dal 1585 al 1587. In realtà la lettera di Acquaviva mostra che egli era a Siena da qualche tempo, cosicché non poteva tenere il corso a Roma. Il catalogo 1585-6 è perduto; l'indicazione in Villoslada nasce al fatto che cataloghi successivi attribuiscono a F. due anni d'insegnamento della disciplina. Poiché lo stesso V. ha ritenuto (*ibid.*) che dal 1587 l'insegnamento fosse ripreso da Clavio, questo lo ha portato ad anticipare al 1585 l'inizio della supplenza di F.; in realtà il catalogo per il 1587-8 manca anch'esso, e niente dimostra che in quell'anno Clavio tenesse il corso, che poté quindi essere tenuto da Fuligatti. In Fischer K. J. F. 1983, p. 84, l'insegnamento di F. è fatto correttamente iniziare dal 1586, ma nel 1587-8 è indicato come insegnante Clavio, e nel 1588-9 ancora F.; questa ricostruzione corrisponde ad una semplice possibilità, perché i cataloghi mancano fino al 1590]. Nel 1586-7: prof. matem. Coll. Rom. (ARSI, *Rom.* 53, 105r; questo sembra l'ultimo documento in cui è chiamato Francesco); 1587-90: la sua vita in questi anni non è documentata (forse nel 1587-8 tenne ancora il corso di matematica nel collegio: vedi *supra*); 1590-1595: uno dei superiori nel Collegio Inglese di Roma (*Rom.* 53: 156r, 180r, 212v) [ma la lettera n° 107 mostra che fu già inviato episodicamente nelle Marche, dove poi si svolgerà buona parte della sua carriera]; dal 1595 all'aprile 1597: consult. e conf. in Coll. Greco Roma (*Rom.* 53, 220r e 226v); dal 27 apr. 1597: prepos. resid. Monte Santo (oggi Potenza Picena, nelle Marche) (*Rom.* 53, 252v); 1598-1600 (o 1601): conf. e pref. spirit. a Recanati (*Rom.* 79, 32r, 61r; *Rom.* 53, 364r; *Rom.* 54, 9v, 45v-46r); 1600 (o 1601)-1603: prepos. Monte Santo (*Rom.* 79, 101v); 1603-5: *minister* a Recanati (*Rom.* 54, 172r; *Rom.* 79, 172v, 207r). Dal 1605 alla morte a Siena, con varie mansioni spirituali e di governo (*Rom.* 54, 215r, 282r; *Rom.* 55, 32r, 159r, 255r, 294r; *Rom.* 56, 52r, 179v; *Rom.* 78 I, 10r; *Rom.* 79, 233r e 272r; *Rom.* 80, 8r, 28r, 42v); m. Siena, 2 X 1633. F. esemplifica il caso non molto comune di un gesuita di buon livello intellettuale che, pur ammesso al corso teologico, non lo terminò o, terminatolo, non fu ammesso alla professione dei quattro voti, che sanciva il riconoscimento di piena dignità morale e intellettuale (vedi la sez. 5 dell'introduzione). Questo riguarda, in varia misura, altri gesuiti notevoli per l'attività scientifica o tecnica; se F.

divenne solo *coadiutor spiritualis*, una personalità significativa come Biancani giunse solo alla professione dei tre voti, mentre un Bernardoni (vedi) rimase un semplice *frater*. Non si può escludere (ma la questione richiederebbe indagini su ampia scala) che questo fosse in parte la conseguenza di una scissione tra i criteri di valutazione culturale e intellettuale prevalenti tra i docenti ed i superiori (soprattutto riferiti alle capacità espressive ed argomentative, al fervore spirituale e religioso ed a doti in senso lato "politiche"), e quelli propri della razionalità scientifico-tecnica. Quasi ogni dato relativo alle ricerche di Fuligatti riguarda la la matematica applicata, e principalmente la gnomonica. Non si conoscono suoi inediti; l'epistolario (che dovette essere importante, per i rapporti con Clavio, M. Ricci ed altri importanti ex allievi del Coll. Romano) sembra perduto. Parte delle sue carte scientifiche dovettero rimanere nel coll. di Siena, perché in seguito G. Ferroni, un matematico gesuita di formazione toscana, comunicò sue osservazioni sulla latitudine di Siena a G. D. Cassini. I codici ARSI Rom. 12-18 conservano 36 lettere a lui dei generali Acquaviva e Vitelleschi, degli anni 1580-1624. **Bibliografia:** Sommervogel, III, 1065-6; Riccardi P. 1952 (I, col. 496; II, *Correzioni ed aggiunte*, s. I, coll. 30-1, e s. VII, col. 38); Ricci M. 1911, I, p. XLIII, e II, pp. 60, 66, 122, 213-8; Baldini U. 1987a, pp. 3 e 34, n. 25.

GALILEI Galileo.

N. Pisa 15 II 1564 da Vincenzo, di famiglia della piccola nobiltà fiorentina, noto per il suo ruolo nell'evoluzione della teoria musicale nella seconda metà del '500. Trasferito a Firenze con la famiglia c. 1575; 1575-81: studi nel monastero di Vallombrosa e a Firenze, con monaci vallombrosani; dal 1581 studente di medicina nell'università di Pisa (in questi anni, più che alla medicina, si interessa alla matematica, che studia privatamente con O. Ricci). Nel 1585 lascia Pisa, senza essersi laureato, dedicandosi interamente alla matematica, e fino al 1589 tiene corsi privati e pubblici di matematica a Firenze e Siena. Nel 1587-8 presenta alcuni risultati originali in geometria a Clavio e a G. U. del Monte, anche allo scopo di ottenere il loro appoggio nel concorso alla cattedra di matematica nell'università di Bologna, allora vacante (vedi n. 3 a lett. n° 42); la cattedra è però data a G. A. Magini, al quale era andato l'appoggio di Clavio (vedi lett. n° 50). Dal 1589 al 1592 professore di matematica nell'università di Pisa, succedendo a F. Fantoni ed al supplente di questi, F. Pifferi (vedi BIOGR. Pifferi). Nel 1592 (sembra con l'appoggio di del Monte) ottiene la cattedra di matematica nell'università di Padova, succedendo a G. Moletto (vedi BIOGR.). Gli anni trascorsi a Padova (fino al 1610) sono i suoi più produttivi sul piano dell'ideazione e delle ricerche, se non su quello delle pubblicazioni (il suo primo scritto a stampa consistente, il *Sidereus nuncius*, fu pubblicato solo nel 1610). Nell'estate del 1609, in base a resoconti verbali su un telescopio giunto a Venezia dal Belgio, costruisce un proprio strumento, che perfeziona durante l'anno; con esso, tra la fine del 1609 e l'inizio del 1610, compie osservazioni astronomiche che pubblica nel *Sidereus nuncius* (marzo 1610). Nell'estate del 1610 lascia Padova e torna in Toscana, come <matematico e filosofo> del granduca Cosimo II dei Medici. Nella primavera del 1611, ottenuto

il riconoscimento formale della correttezza delle sue osservazioni anche dall'accademia di Clavio, va a Roma, dove divulga le proprie tesi, che vengono in gran parte recepite da O. van Maelcote in un discorso ufficiale nel Collegio Romano (vedi BIOGR. Maelcote). Vi diviene membro dell'accademia dei Lincei. Dal tardo 1611 al 1615, a Firenze, compie ricerche e pubblica scritti di astronomia ed idrostatica, ed in lettere rimaste inedite sostiene l'accettabilità teologica e scritturale del sistema eliocentrico; tra il tardo 1615 e l'inizio del 1616, tuttavia, un procedimento della congregazione dell'Indice si conclude con un decreto di condanna del modello copernicano, sia nell'aspetto fisico che in quello teologico; G., convocato a Roma, viene formalmente avvisato del contenuto del decreto ed invitato a conformarsi ad esso. Dal 1616, di nuovo a Firenze, lavora a sviluppare ed ordinare i risultati di meccanica ottenuti a Padova, e si interessa al problema della misura della longitudine; dal 1619 al 1624, tuttavia, la sua risposta critica (pubblicata col nome del discepolo M. Guiducci) ad uno scritto del professore di matematica nel Coll. Romano, O. Grassi, sull'ultima cometa apparsa nel 1618 origina una polemica che, dall'argomento strettamente astronomico, si estende alla cosmologia e fisica dei cieli, a questioni di struttura della materia, di epistemologia ed al rapporto tra ricerca ed autorità nella scienza. Tra 1624 e 1630 G. lavora al *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, pubblicato nel 1632; alla fine di questo anno l'evidente difformità delle tesi suggerite (se non asserite) nell'opera dalle prescrizioni del decreto del 1616 fa avviare un procedimento inquisitoriale nei suoi confronti; nel febbraio 1633 è costretto a recarsi a Roma, dove deve ammettere la propria inosservanza, ed è condannato al carcere a vita. Dopo una breve detenzione a Roma viene trasferito presso l'arcivescovo di Siena, A. Piccolomini, suo ammiratore, che migliora di molto le condizioni della sua detenzione, e presso il quale resta fino al 1634. Dal 1634 trasferito nella sua villa di Arcetri, sui colli fiorentini, con divieto di risiedere a Firenze; pubblica nel 1638 i *Discorsi e dimostrazioni matematiche sopra due nuove scienze*, sintesi delle sue ricerche in meccanica; nello stesso anno perde del tutto la vista. M. Arcetri 8 I 1642.

Bibliografia: La vastissima bibliografia su G. ha posto l'esigenza di repertori appositi. Gli studi fino al 1895 furono elencati in Carli A. - Favaro A. 1896; questo lavoro fu continuato fino al 1940 in Boffito G. 1943, e fino al 1964 in Gentili E. 1966 e in una appendice a McMullin E. 1967. Alcuni nuovi lavori, fino al 1970, sono indicati in Drake S. 1972; dopo di allora, la letteratura su G. è cresciuta ancora moltissimo, ma non ha ancora trovato il suo bibliografo. La più ampia biografia recente è Drake S. 1988 (I ed. americana 1978); tra gli studi estesi sono da ricordare almeno quelli di Wallace sulla genesi degli *Juvenilia* (sintetizzati in Wallace W. A. 1984).

GHETALDI Marino.

N. Ragusa (Dubrovnik), c. 1566, da famiglia della nobiltà locale. La sua vita e gli studi sono poco noti fino a circa il 1595, quando partì con un nobile raguseo suo amico, Marino Gozze, per un viaggio in Europa destinato a durare per più di cinque anni. Fu nell'ordine in Germania, Belgio (dove compì i primi studi approfonditi di matematica con M. Coignet), Inghilterra (circa due

anni), Francia ed Italia. In Francia conobbe e frequentò Viète, che gli fece conoscere suoi scritti inediti e si valse della sua collaborazione (nel 1600 G. pubblicò a Parigi il *De numerosa potestatum resolutione* di V.). Dallo stesso 1600 fu in Italia: prima a Padova e Venezia, dove conobbe Galileo e Sarpi, e dalla fine del 1600 o dall'inizio del 1601 a Roma, dove conobbe e frequentò assiduamente Clavio e Grienberger (dopo il ritorno di questi dal Portogallo). L'affermazione di A. Favaro che G. fosse stato in Italia, e a Roma, prima del 1600 sembra mancare di ogni supporto documentario. A Roma pubblicò i primi scritti matematici originali; nel 1603 (probabilmente in giugno) fu coinvolto in un omicidio e fuggì la città per evitare il carcere (in seguito, come mostrano anche le lettere a Clavio, tentò di ottenere l'annullamento o la riduzione della condanna assegnatagli in contumacia per tornare a Roma, ma senza un vero successo). Fuggito prima a Venezia (dove probabilmente conobbe A. Santini), tornò poi a Ragusa (vi era già con certezza all'inizio del 1604), dove rimase per il resto della vita, tranne che durante alcuni viaggi compiuti per conto della sua città (su uno dei più importanti, quello a Costantinopoli del 1607, informò Clavio con la lettera n° 280). Le sue vicende private dopo il 1604 sono poco note; ricoprì incarichi pubblici nella propria città (già membro dal 1588 del Consiglio Maggiore, fu poi più volte membro dei consigli dei Rogadi e delle Ragioni, giudice e, nel 1625, membro del Consiglio minore). Soprattutto però proseguì i propri studi matematici, pubblicando opere che sono una tappa importante per lo sviluppo di temi geometrici "apolloniani" (rispetto a quelli prevalentemente archimedei del tardo secolo XVI) e per la diffusione di metodi algebrici in geometria negli anni tra Viète e Descartes. Dopo la morte di Clavio, persa la speranza di tornare a Roma e allentati i rapporti epistolari con Grienberger ed i suoi collaboratori, il principale corrispondente scientifico di G. sembra essere stato P. Guldin, anch'egli formatosi nel Coll. Romano e dal 1618 professore di matematica nel collegio di Graz. M. Ragusa II IV 1626.

Bibliografia: Una bibliografia sommaria (aggiornata a circa il 1970) è in Campedelli L. 1972. Tra gli scritti precedenti sono notevoli: Favaro A. 1983, II, pp. 304-24 (ristampa di uno studio molto anteriore); Vanino M. 1941; Stipanich E. 1961. Tra gli studi successivi: *Géométrie et algèbre* 1969; Dadic Z. 1979 e 1984; Brigaglia A. - Nastasi P. 1986; Napolitani P. D. 1988.

GIANNOTTI Ippolito S. J.

N. Correggio 1575 o 1576; S.J. Novellara, 13 X 1592; 1593: ancora a Novellara, stud. retorica (*Ven.* 37, 91v); 1595: stud. lett. coll. Padova; 1596: stud. retor. coll. Brescia (*Ven.* 37, 124v); 1596-7: prof. gramm. coll. Piacenza (*Ven.* 37, 168r); 1598-1601 stud. filos. in collegi di Padova e Brescia (*Ven.* 37, 210r, 258r); 1601-3: prof. lett. coll. Bologna (*Ven.* 37, 278r) e Brescia; 1603-4: stud. I anno teol. Coll. Rom., perfezionando in matem., "academicus linguae Iliricae" (quindi allievo di A. Komulovic: vedi n. a lett. n° 230) (*Rom.* 79: 185r, 188r, 189v; *Rom.* 111: 9r, 11r, 13r); dicembre 1604: stud. II anno teol. Coll. Rom. (*Rom.* 78 I, 3r), accademico di matematica (*Rom.* 79, 188r); 1605-6: stud. III anno teol. (*Rom.* 78 I, 14r e 30v) (termina il corso nel 1607); 1608-9: in coll. Siena, con mansioni ignote (lettere n° 297 e n° 311). Dal 1608 al 1614 la sua vita non è

documentata, per una lacuna nei *catalogi*; nel 1614 risulta tornato nella provincia veneta (prima a Parma, e nello stesso anno a Reggio Emilia); 22 V 1616: professa i 4 voti; dal 1616 fino alla morte a Mirandola, rett. coll. e conf. dei signori del luogo, i conti Pico (*Ven.* 71 e *Ven.* 38, *passim*). M. Mirandola 14 X 1624. Tranne le due lettere a Clavio, non è noto alcun suo scritto. L'ARSI conserva alcune lettere inviategli dal generale Vitelleschi (*Ven.* 6, *passim*). **Bibliografia:** Baldini U. 1989, pp. 145-6.

GIBBONS Richard S. J.

N. Wells (Somerset) 25 marzo 1546, 1547 o 1549 [questi tre anni vengono indicati più volte in diversi *catalogi* ARSI; lo stesso G. sembra non aver conosciuto con esattezza il proprio anno di nascita; inoltre un codice che registra le dichiarazioni degli ammessi nel noviziato romano di S. Andrea al Quirinale gli attribuisce 19 anni nel settembre 1572: *Rom.* 171c, 127r)]. Circa 1570: stud. filos. a Lovanio; 1571-2: venuto a Roma con R. Southwell, suo grande amico, diviene convittore nel coll. Germanico di Roma (segue le lezioni di filos. in Coll. Romano); SJ Roma 1 IX 1572, insieme a Southwell (*Rom.* 171c, 127r; *Rom.* 169, 11r); 1574: stud. I anno filos. Coll. Romano (*Hist. Soc.* 41, 95v); c. 1576-84: prof. filos. e matem. coll. Bordeaux (*Aquitania* 9 III, 52v-53r); dicembre 1583: diviene sacerdote a Bordeaux (*Gallo-Belgica* 7, p. 1, e 9, 361v); dic. 1585: in Coll. Rom. (*Rom.* 53, 66v; il catalogo dice: "legit ter cursum et totidem annis etiam mathematicam", ma questa affermazione sembra riferirsi al suo insegnamento in Francia, non nel Coll. Romano: vedi la sez. 3 II dell'introduzione); ott. 1587: in Coll. Rom.; ha terminato il corso di teol. (*Rom.* 53, 76v); [non è incluso nel successivo catalogo della prov. romana, relativo al 1590: fonti tarde asseriscono che attorno a quell'anno insegnò ebraico e materie teologiche in collegi iberici: la sua presenza in Portogallo e Spagna è attestata dai dati successivi, ma i cataloghi analitici dei collegi iberici rilevanti non sono conservati per quegli anni]; 6 X 1591: professa i 4 voti a Coimbra (*Lus.* 2, 68r); 1591-2: prof. matem. e teol. coll. Coimbra (*Lus.* 44 I, 47v); 1592-3: a Madrid (Foley H. 1877, I, 291-2); 1595-9: prof. matem. coll. Lovanio (*Flandro-Belgica* 9, 248r, 285v); c. 1599 - c. 1604: prof., cons., pref., vicerett. in semin. inglese di St. Homer (*Flandro-Belgica* 9, 361v; *Flandro-Belgica* 43: 59v, 73v, 89r, 133r; lett. n° 227); aprile 1606: inviato in Inghilterra (ma deve lasciare subito l'isola); 1606-15: prof. teol. coll. Douai (*Flandro-Belgica* 10, 31r-v, 199r, 246v, 322r; *Flandro-Bel.* 43: 187r, 219v, 247r, 331v) [nel solo 1611 è predic. in semin. St. Homer: *Flandro-Bel.* 43, 273v]; 1615-20: pref. studi coll. Douai (*Gallo-Belgica* 24: 34r, 50r, 59r, 71r); 1620-1: prof. S. Scrittura coll. Douai (*ibid.*, 81r); dal 1621 alla morte ancora in coll. Douai, apparentemente senza incarichi didattici (*ibid.*: 92, 2; 93r; 100, 1; 101r; 111r; 119r; 127r; 135r; 153r; 161r; 167r). M. Douai 25 VI 1632. Nonostante il discepolato con Clavio e l'insegnamento della matematica, G. sembra non aver lasciato scritti scientifici. Le opere edite trattano di teologia e storia religiosa, e sono espressione tipica della controversistica del suo Ordine. Tuttavia manifestò qualche indipendenza di pensiero, che gli provocò difficoltà: una lettera inviatagli da Bellarmino il 14 XI 1617 (ARSI, *Opp. NN.* 24, 139r-140r) mostra che G. aveva

manifestato qualche perplessità sul dogma dell'Immacolata Concezione; nel 1623 una sua appendice agli *Historiarum libri X* di O. Torsellini fu censurata dal governo spagnolo perché G. vi esprimeva critiche alla politica di Filippo II in Olanda e Belgio. **Bibliografia:** Sommervogel III, 1404-8 e XII, 1086; DNB XXI, pp. 264-5; Foley H. 1877, I, pp. 291-2, IV, pp. 484-5; VI, p. 528, e VII, 1, pp. 299-300; Gillow J. 1885-1902, II, pp. 439-42; Edwards F. 1981, pp. 22, 287; *Établissements* II, 248 e 1218; DHGE, XX, 1240; Schroeder F. 1896, pp. 99-100; *Liber vitae* 1938, *sub nomine*; Poncelet A. 1927-8, II, p. 486; Jackenhövel K. 1967-8.

GLORIOSI Giovanni Camillo.

N. presso Giffoni (Salerno) 1572, da famiglia probabilmente appartenente alla piccola nobiltà. Della gioventù è noto pochissimo; nel 1595 era a Napoli dove (scrive poi a Clavio) fu in familiarità con i docenti del collegio gesuitico (lett. n° 279). Dato che è noto che si laureò in filosofia e teologia, si potrebbe supporre che studiasse nel collegio, ma in tal caso difficilmente G. avrebbe ommesso di precisarlo a Clavio; è quindi più plausibile che studiasse nell'università di Napoli, e che occasionalmente seguisse le lezioni nel collegio. Questo fatto è rilevante per la sua formazione in matematica, in quanto allora la disciplina non era insegnata in quella università. Nel 1604 un corrispondente di Galileo gli descrisse G., ancora a Napoli, come un ottimo matematico (Galilei, *Opere*, X, p. 108). Nella citata lettera a Clavio G. dichiarò di essere stato in relazione con i professori di matematica nel collegio, da Figliucci (che vi insegnò nel 1593-5: vedi BIOGR.) a Staserio (BIOGR.), del quale si dichiarò "amicissimo". Tuttavia non disse di essere stato loro allievo, nei corsi pubblici o privatamente, cosicché è possibile che egli fosse uno dei giovani nobili che a Napoli nel tardo secolo XVI studiarono la matematica con insegnanti privati quali Vernalione (vedi BIOGR.) o N. A. Stelliola (vedi Baldini U. 1988, p. 155). Come detto, nel 1604 G. era ancora a Napoli, ma il corrispondente informò Galileo che cercava una sistemazione come professore di matematica nel centro-nord d'Italia, e pregava anzi Galileo di aiutarlo in questo. L'aiuto non vi fu, o non ebbe esito, cosicché G., senza una chiara prospettiva professionale, si trasferì a Venezia, dove era già nel 1606 (in Favaro A. 1983, I, p. 331 si asserisce che prima soggiornò a Roma e che vi conobbe Clavio e Schreck: le lettere di G. a Clavio mostrano invece che i due non si erano mai incontrati; quanto a S., nel 1605-6 non era a Roma). Nel Veneto egli entrò presto in contatto, oltre che con Galileo, con Sarpi, Sagredo, Santini (vedi BIOGR.) e altri [ancora Favaro colloca tra le sue conoscenze dirette anche M. Ghetaldi, che però dal 1604 era a Ragusa, e non risulta essere stato a Venezia dopo quell'anno (vedi BIOGR.); la conoscenza tra i due fu quasi certamente solo epistolare]. G. tentò assiduamente di fare istituire per sé una cattedra a Padova, che duplicasse quella di Galileo, o una a Venezia (dove esistevano scuole pubbliche, ma non un insegnamento superiore di matematica); i suoi tentativi non ebbero però buon esito, ed egli sembra essere vissuto integrando i proventi dei propri beni con l'insegnamento privato della matematica [studiò con lui G. Fugger (vedi BIOGR.), e in seguito Sagredo]. Fino al 1613 i suoi studi e ricerche non sfociarono in pubblicazioni; essi sono documentati in parte da alcuni suoi

scritti di quegli anni inseriti in opere tarde, in parte da alcune lettere (essenzialmente da quelle a Clavio e da altre a J. Schreck, che G. dovette conoscere a fine 1609 o inizio 1610, quando il futuro linceo e gesuita passò per Venezia tornando a Roma dalla Germania: vedi BIOGR.). Risulta che G. coltivò la geometria superiore, nel senso archimedeo tradizionale e nelle tematiche di derivazione apolloniana divenute fiorenti in quegli anni, ma anche l'algebra di Viète, della quale fu, con Ghetaldi, Santini e Schreck (e più di Galileo) uno dei divulgatori in Italia. Nel 1609-10, al diffondersi delle notizie sulle osservazioni telescopiche di Galileo, Gloriosi assunse un atteggiamento non negativo, ma riduttivo quanto alla loro originalità ed importanza, nel quale non è facile discriminare una probabile rivalità personale verso Galileo da un vero convincimento. In seguito (come in una prolungata polemica con F. Liceti sulle comete del 1618) egli si mostrerà un pensatore indipendente, molto più attento ai dati osservativi che ai postulati fisico-cosmologici di Aristotele. Al ritorno di Galileo in Toscana fu uno dei numerosi concorrenti alla sua cattedra, che gli fu assegnata nell'estate del 1613; la lasciò nel 1622, e nel 1624 tornò a Napoli, dove visse stabilmente lavorando alla sua opera più nota, le *Exercitationes mathematicae*, e tenendo alcuni corsi privati di matematica. M. Napoli 8 I 1643. Gloriosi rappresenta un caso interessante di autore sostanzialmente "moderno" ma non propriamente "galileiano", sia perché si era formato indipendentemente dal toscano e si sentiva in grado di rivaleggiare con lui (senza per questo essergli ostile), sia perché il suo orientamento - da matematico puro molto più che da fisico - era diverso. Per questo egli meriterebbe uno studio monografico, mentre gli studi disponibili lo hanno quasi sempre considerato in rapporto a Galileo. Dopo la sua morte la sua biblioteca fu acquistata dal viceré di Napoli, che la fece portare in Spagna, dove non è mai stato localizzato un fondo librario che le corrisponda. Non è chiaro se l'acquisto della biblioteca incluse quello delle carte, che risultano disperse; sono così irreperibili varie opere inedite e, soprattutto, l'epistolario, che dovette essere molto importante per il grande numero di personalità scientifiche con cui G. aveva corrisposto (tra esse Galilei, Clavio, Schreck, Ghetaldi, Santini). **Bibliografia:** La biografia di base resta quella di A. Favaro (ristampata in Favaro A. 1983, I, pp. 323-72; ma G. è considerato in molti altri punti di quest'opera, per i quali vedi *ad ind.*). Vedi inoltre: Galilei, *Opere*, *ad ind.*; Riccardi P. 1952, I, coll. 612-4, e II (s. I di *Aggiunte*, c. 41; s. II, 127-8; s. V, 75; s. VI, 193; s. VII, 45-6); Favaro A. 1966, *ad ind.*; Napolitani P. D. 1987 (a pp. 172-3, n. 27, integra la bibliografia su G.; a pp. 192-5 fornisce un elenco delle opere edite).

GODEFRIDUS J. (vescovo di Bamberg dedicatario delle *Opera mathematica* di Clavius): vedi Aschhausen, J. G.

GRECO Andrea: vedi EUDAEMON-JOANNES A.

GREGORIO XIII.

Ugo Boncompagni, n. Bologna 1 I 1502 da famiglia della classe media. Dopo gli studi e la laurea in diritto nell'università di

Bologna, dal 1531 al 1537 e nel 1538-9 fu lettore di legge nella stessa (si conservano in parte i testi delle sue lezioni; diversi suoi allievi furono in seguito personalità importanti). Dal 1539 a Roma, al servizio del cardinale Parisio; si mise in evidenza presso Paolo III, che lo nominò giudice capitolino e referendario di Segnatura; dal 1546 fu al concilio di Trento, come consulente giuridico. In ombra durante il pontificato di Giulio III (1550-55), fu di nuovo valorizzato da Paolo IV, che se ne servi come consulente giuridico e membro di legazioni, e nel 1558 gli conferì un vescovato (ma lo trattenne a Roma per seguitare a valersi della sua competenza). Nel pontificato di Pio IV fu in stretti rapporti col cardinale nipote, Carlo Borromeo, che influenzò molto i suoi orientamenti: egli maturò definitivamente una scelta religiosa tendenzialmente rigorista sul piano etico e comportamentale (in gioventù il suo orientamento era stato diverso, ed aveva avuto un figlio: vedi BONCOMPAGNI Giacomo). Il papa e Borromeo lo apprezzarono altamente, nominandolo membro della Consulta di Stato e inviandolo di nuovo al concilio come esperto giuridico, nel biennio terminale 1561-3. Nel marzo 1565 fu nominato cardinale, con una generale approvazione dovuta alle doti etiche ed intellettuali ed al netto distacco dalle vicende di corte e politiche; subito dopo Pio IV l'inviò come legato in Spagna. La stima di cui godeva crebbe sotto Pio V, che lo nominò prefetto della Segnatura dei Brevi; eletto papa il 13 maggio 1572. Il pontificato di G. è stato ritenuto dal Pastor il momento centrale di attuazione della riforma cattolica, nel quale ebbero attuazione, o si tentò sistematicamente di attuare, alcuni dei più importanti orientamenti e deliberati tridentini (riforme del calendario e del martirologio, avvio della revisione dei testi sacri, contatti più continui con le Chiese orientali, potenziamento dell'attività missionaria). Per queste iniziative egli si valse ampiamente della Compagnia di Gesù, che favorì ampiamente. Gregorio XIII morì a Roma il 10 IV 1585. **Bibliografia:** La memorialistica e la storiografia su G. furono sintetizzate e ampliate in Pastor L. 1950, v. IX, che resta lo studio monografico più ampio.

GRIENBERGER Christoph S. J.

N. Hall (Tirolo) c. 1564 (*Austr.* 24, 100r); studi di grammatica e retorica prima di entrare nella Compagnia; SJ 6 VIII 1580 (*ibid.*, 15v); 1582/3: stud. retor. coll. Praga; 1584: stud. filos. coll. Praga (sul suo prof. matem. e filos., P. Pistorius: n. 10 a lett. n° 22, e introduzione, sez. 3 III); 1587: prof. lettere Olmütz (il catalogo di quell'anno precisa che G. ha insegnato per 5 mesi matematica); 1588-91: stud. teol. e prof. matem. coll. Vienna; 1591: in seguito alla sua lettera a Clavio (lett. n° 66) il maestro del Coll. Romano lo fa chiamare a Roma [la data del trasferimento a Roma non è documentata, ma esso avvenne certamente nel 1591 (probabilmente nell'estate, alla conclusione del corso di teologia) perché il nome di G. non è più incluso nel *catalogus* della provincia d'Austria del dicembre di quell'anno (*Austr.* 123, 9r e sgg., che indica come prof. matem. coll. Vienna il suo allievo Phrearius). Non restano *catalogi* del Coll. Rom. per il 1591 e 1592, ma l'assenza di lettere di G. a Clavio in questi anni può essere considerata una conferma della sua presenza a Roma; infine il catalogo del Coll. Romano per il

1597 gli attribuisce 8 anni d'insegnamento della matematica: considerati i 2 di Vienna, questo fissa l'inizio del suo insegnamento a Roma nell'anno scolastico 1591-2]. Dicembre 1593: prof. matem. Coll. Rom. (*Rom.* 53, 178v) [ma già nel giugno precedente Salino lo nomina come un personaggio familiare del collegio: lett. n° 85]. Nel 1595-6: prof. matem. Coll. Rom. (*Rom.* 53, 217r); 1596-7: *idem* (*ibid.*, 223r e 262v); 1597-8: prof. matem. in Coll. Rom. (*Rom.* 79, 2a r) [sulla errata assunzione che nel 1597 G. fosse nel collegio di Graz vedi n. a lett. n° 255]; 3 I 1599: professa i 4 voti a Roma (*Ital.* 4, 330r-331r); gennaio 1599: il catal. della prov. romana lo pone ancora in Coll. Rom. (*Rom.* 53, 354v); gennaio-febbraio 1599: inviato in Portogallo per insegnare matematica nella cosiddetta "Aula da esfera" del coll. di Lisbona ["iam secundum annum explevi in Lusitania": G. a Clavio, 24 III 1601 (lett. n° 173)]; 1599: prof. matem. per alcuni mesi in coll. Coimbra (stessa lettera); 1599-1602: prof. matem. coll. Lisbona (*Lus.* 39, 23v e 41v; stessa lettera) [Compito principale di G. a Lisbona non fu il corso ordinario destinato ai *physici*, ma un corso avanzato destinato forse anche ai cartografi della marina portoghese, ma soprattutto a gesuiti destinati all'insegnamento della matematica nell'Assistenza del Portogallo o alle missioni delle Indie Orientali e Brasile: nel 1601-2 fu suo allievo G. A. Rubino (vedi BIOGR.). Tuttavia solo dopo la sua partenza i *catalogi* del coll. di Lisbona iniziano ad elencare distintamente come *mathematici* gli allievi di questo corso, come già avveniva nei cataloghi di Roma per l'accademia di Clavio. Può darsi - anche se questo non è documentato - che oltre che per questo compito didattico G. fosse inviato in Portogallo per sovrintendere al lavoro cartografico per il quale vi era già stato chiamato Clavio (vedi introduzione, sez. 2, *ad annum* 1592, e lett. n° 114). Può farlo pensare il fatto che egli fu inviato a Lisbona, sede abituale dei cartografi e delle scuole nautiche portoghesi, e non a Coimbra, sede del principale collegio dell'Assistenza di Portogallo, nel quale abitualmente i gesuiti destinati alle missioni completavano gli studi prima della partenza]. Nel 1602 (estate?): ritorna nel Coll. Romano (è nominato in una relazione sul collegio scritta in quell'anno: vedi introduzione, sez. 2, *ad annum* 1602); 1603-4: prof. matem. Coll. Rom. (*Rom.* 111, 2r); 1604-5: *idem* (*Rom.* 78 I, 2r); 1605-6: *extraordinarius* in Coll. Rom. (*ibid.*, 13v). 1607: inviato in Sicilia come prof. matem. coll. Palermo [arriva a Messina il 22 novembre: "Messinam appuli ipso die festo S. Ceciliae" (lett. n° 278); resta a Messina probabilmente alcuni mesi (effettua l'ascensione dell'Etna, come Clavio nel 1574, facendo osservazioni sull'altezza dell'atmosfera: Giattini G. B. 1653, p. 601)]; 1608: va in coll. Palermo [vi era già nell'autunno, per l'inaugurazione del corso 1608-9: lett. n° 306; mancano cataloghi della prov. di Sicilia per gli anni 1607-9; G. era ancora a Palermo il 3 VII 1610, quando il generale Acquaviva scrisse al provinciale di Sicilia chiedendo di rimandarlo a Roma (*Sic.* 6, 242r)]; autunno 1610: torna a Roma, dopo una sosta a Napoli (Gr. a Galileo, Roma, 22 I 1611, in Galilei, *Opere*, XI, p. 33); 1612-7, 1624-5, 1628-33: prof. matem. Coll. Rom. (negli stessi anni, e in quelli intermedi e successivi, anche direttore dell'accademia di matematica, censore dei libri matematici e di progetti per edifici della Compagnia); m. Roma 11 III 1636. Il carattere degli scritti editi di G. (quasi

esclusivamente manuali e tavole) non collima col valore e l'originalità dei suoi lavori (in geometria, trigonometria, ottica, astronomia) attestati da contemporanei come Ghetaldi, Galileo e vari altri. Dopo inizi molto promettenti, gli incarichi didattici e l'onere di sostituire Clavio anche nell'accademia non gli consentono di completare diversi progetti che aveva portato a buon punto. Più di questo, però, incise il fatto che negli anni della crisi galileiana egli dovette bilanciare esigenze e spinte interne ed esterne alla Compagnia; i superiori gli assegnarono un ruolo di garante dell'ortodossia dei matematici gesuiti su temi cosmologici ed astronomici, e questo ruolo condizionò la sua stessa produzione. Ciò conferisce un grande interesse al ritrovamento delle sue carte e della corrispondenza. Tuttavia i numerosi scritti attribuiti a G. da fonti contemporanee si conservano manoscritti solo in parte. Una copia (forse autografa) dello *Speculum ustorium*, pubblicato sotto nome di un allievo (vedi Guevara F. 1613) è nel ms. 24763 (c. 237 sgg.) della Bodleian Library. Due diverse redazioni delle sue tavole dei seni (per le quali vedi n. 21 a lett. n° 137) sono nei codd. *Fondo gesuitico* 600 e 874 della B. N. di Roma, mentre il cod. 871 dello stesso fondo conserva altre tavole trigonometriche e scritti sulle macchie solari, sull'astrolabio, sulla centrobatica. Una *Perspectiva* è in Roma, Bibl. Angelica, cod. 1662. Dell'epistolario, che dovette essere amplissimo e di grande importanza, restano solo parti minori. Oltre alle lettere di G. a Clavio ed a Galilei (queste ultime pubblicate in *Opere*; le lettere di Galilei a lui sembrano perdute) restano: circa 60 lettere a G. e poche scritte da lui nel cod. APUG 534 (indice in Baldini U. 1987, pp. 30-31); alcune altre a lui nella corrispondenza di A. Kircher (APUG, cod. 567, cc. 241 e 243); una sua a G. A. Rubino, del 22 XII 1604 (Parigi, BN, coll. Dupuy, 5, c. 49); cinque a P. Guldin nel cod. 159 della Universitätsbibliothek di Graz; due sue (a J. B. Cysat e P. Guldin) nella Staatsbibliothek di Monaco (vedi Zinner E. 1925, *ad ind.*); sei altre sue a J. Lanz nel cod. 247 della Studienbibliothek di Dillingen. L'ARSI conserva: nei codd. Rom. 17 e 18 tre lettere a G. del generale Vitelleschi (1619-22); nel cod. F.G. 652 le sue *censurae* (pareri circa l'opportunità della pubblicazione) su tre opere di Clavio: l'*Astrolabium*, il *Computus ecclesiasticus*, l'*Algebra*; nello stesso cod. F.G. 652 (c. 289) le *censurae* di Clavio, Maelcote e di una terza persona sulle sue tavole stellari; nel cod. F.G. 664 (c. 110r) una *censura* di O. Grassi sui suoi *Elementa trigonometrica*.

Bibliografia: G. è considerato nella quasi totalità degli scritti sulle relazioni tra Galileo e i gesuiti, ma su di lui manca un lavoro specifico. Per le opere edite vedi Sommervogel (III, 1810-12; IX, 440; XII, 1098). Vedi anche: Galilei, *Opere*, *ad ind.*; Bosmans H. 1913; D'Elia P. 1947, *ad ind.*; Villoslada R. G. 1954, pp. 195-7 e *passim*; Vallery-Radot J. 1960, pp. 215, 229, 290, 345 e *passim*; Hammer F. 1966; Lukacs L. 1978, I, p. 679 e *passim*; Fischer K. A. F. 1978 (pp. 186 e 199), e 1983, pp. 84, 88-9; Baldini U. 1984, 1987, 1988 (pp. 139-40, 162); Wallace W. A. 1984, pp. 7, 269, 283-4, 288, 293.

GUERET Jean S. J.

N. Laval 1559; SJ Verdun 17 I 1580; 1583-5: prof. gramm. coll. Verdun; 1585-7: prof. filos. primà in coll. Verdun, poi in quello di Clermont a Parigi; luglio 1590: prof. filos. coll.

Parigi (*Francia* 10, 134r); 1593: *idem* (*Franc.* 10, 159r). Fino al 1593 fu suo allievo Jean Chatel, che il 27 dicembre 1594 attentò alla vita di Enrico IV. Interrogato sotto tortura, lo Chatel indicò Gueret come suo ex docente, negando però ogni collegamento tra il gesuita e l'attentato. Gueret fu tuttavia arrestato lo stesso giorno (e dopo di lui tutti i gesuiti di Clermont); interrogato anch'egli sotto tortura, fu riconosciuto estraneo al fatto, ma fu ugualmente espulso in perpetuo dal regno di Francia. Lasciando la Francia sostò a Nancy, dove entrò in familiarità col duca di Lorena, del quale sarà poi influente consigliere. Dai primi mesi del 1595 è a Roma (presenta relazioni sull'affare Chatel a Clemente VIII e all'Acquaviva). Aprile 1595-1598: stud. teol. Coll. Rom.; conf. in coll. Inglese (*Rom.* 53., 207v, 272v); 1598-9: effettua a Roma il III anno di probazione, ed è *minister* della casa professa; 8 IX 1599: professa a Roma i IV voti; 1599-1601: rettore del noviziato di St. Nicolas de Port; 1602-1617: rettore del noviziato di Nancy (i dati su questi anni e su quelli successivi sono nei *catalogi breves* della prov. di Francia, in ARSI, *Franc.* 22); 1617-1621: pref. spirit. del coll. di Nancy; dal 1621: rettore dello stesso coll.; m. Nancy 24 IV 1630. Negli anni trascorsi a Nancy G. fu molto vicino alla casa ducale di Lorena (fu confessore dei duchi Francesco II e Carlo IV). L'ARSI conserva diverse lettere di Acquaviva a lui nella serie *Gallia*, e nel cod. *Francia. Historia 1540-1604*, I (194r-195r) una *Narratio eorum quae P. J. Gueretio acciderunt anno 1594, et 1595 ab ipso scripta*. **Bibliografia:** Sommervogel (III, 1906; XI, 1735); DBF, XVI, coll. 1475-6; Émond G. 1845, pp. 57-60; *Établissements*, III (coll. 157, 673, 675-6, 696, 744, 1135), e IV (coll. 768, 770, 791); Prat J.M. 1886, I, 189-90, 200-05; Carrez L. 1897, I-II, *ad indicem*; Fouqueray H. 1913-22, II, pp. 380-400 e 728-9, e III, 381-2.

GUERRINI Francesco.

Viene talora confuso con Gian Francesco Guerrieri di Fossombrone, noto pittore suo contemporaneo operante anch'egli nel ducato di Urbino. Su Guerrini non esiste alcuno scritto, e il suo nome non compare nei repertori biografici. Le uniche notizie disponibili su di lui sono quelle fornite in un'opera ms. di Antaldo Antaldi (*Notizie di alcuni Architetti, Pittori e Scultori di Urbino e Pesaro e de' luoghi circonvicini*, in Pesaro, Bibl. Olivieriana, ms. 936, 44r), dalla quale dipendono tutte le rare menzioni successive in scritti sull'architettura a Pesaro (ad es., Contini C. 1962, p. 89; Vaccaj G. 1984, p. 11). Antaldi lo dice pesarese ed allievo di G. U. del Monte; inoltre, sulla base di mandati di pagamento da lui trovati nell'archivio della città, gli attribuisce il progetto della chiesa di S. Ubaldo, una delle più notevoli del sec. XVII a Pesaro. La costruzione della chiesa fu deliberata nel 1605, ma i lavori cominciarono solo nel 1610; il progetto di G. fu quindi preparato tra questi due anni. La data di morte è ignota.

GUEVARA (de Guevara, di Guevara) Giovanni.

Appartenente ad una famiglia dell'alta nobiltà napoletana di origine spagnola, venuta nell'Italia meridionale nel 1442 con Alfonso di Aragona, al cui capo spettava ereditariamente il titolo

di Gran Siniscalco del Regno di Napoli. Figlio di Indico (Iñigo), secondo duca di Bovino (feudo che la famiglia aveva acquistato nel 1563, e per il quale aveva ottenuto il titolo ducale nel 1575), nacque verso il 1580; nel 1602 divenne terzo duca, succedendo nel feudo e nelle cariche al padre che, rimasto vedovo, aveva deciso di darsi a vita religiosa (in seguito entrerà nella Compagnia di Gesù: vedi n. 6 a lett. n° 286). La sua vita è poco nota; risulta solo che partecipò, come maestro di campo e comandante di contingenti di truppe italiane schierate nell'esercito spagnolo, alle guerre per il Monferrato, nelle quali morì. Nella corrispondenza di Clavio G. compare come dedicatario dell'*Algebra* (lett. n° 281) e come promotore e finanziatore (su probabile richiesta del padre) del collegio gesuitico di Bovino, nel quale fu inviato G. G. Staserio (n. 17 a lett. n° 265 e n. 1 a lett. n° 286). A questa seconda iniziativa, che può spiegare la dedica da parte di Clavio, si riferisce una annotazione nel codice ARSI *Hist. Soc.* 43, a f. 224r: "A di 1. di Settembre 1607. fu ordinato, ch'ogni Sacerdote dicesse 3. messe, et ogni fratello 3. corone (=rosari) per l'Ill.mo et Ecc.mo S.r Giovanni di Guevara, Duca di Bovino fondator vivo del Coll.o di Bovino". I legami dei G. con la Compagnia, e specificamente con i matematici del Collegio Romano, sono confermati dal fatto che un fratello minore di Giovanni, Francesco, studiò nel collegio e nel 1612-3 seguì l'accademia di matematica sotto Grienberger; nel gennaio 1613 fu il conferenziere dell'accademia durante una cerimonia in onore del principe-vescovo di Bamberg, J.G. von Aschhausen (BIOGR.), illustrando il *De speculo ustorio* di Grienberger, poi pubblicato a suo nome con dedica all'Aschhausen (Guevara F. 1613). Mancano notizie sulla sorte dell'archivio della famiglia (che avrebbe potuto fornire documenti sui rapporti del G. con Clavio e Staserio) e sulla importante biblioteca che fonti dell'epoca dicono situata nel palazzo ducale di Bovino. **Bibliografia:** De Lellis C. 1654, pp. 83-4; Giustiniani L. 1797, p. 335- 49 (in part. 343).

GUGLIELMO V, duca di Baviera (vedi Wilhelm von Bayern).

HAY John S. J.

N. Dalgaty o Delgaty (Fifeshire, Scozia) 1546; lasciò la Scozia con lo zio Edmund e altri cattolici nel 1562; studi in univ. Lovanio (*magister artium* 1565); S.J. Roma 24 I 1566 (*Rom.* 169, 7r e 9r; *Rom.* 170, 83v); 1566-68 (o '69): stud. teol. Coll. Romano e ripet. filos. in Seminario (*Rom.* 78b, 48v, 54r, 89r); dal 1569 inviato in Polonia; 1570-1: prof. retor. coll. Vilnius (*Pol.* 7, 41r); 1572-5: prof. filos. coll. Vilnius (*Hist. Soc.* 41, 167v; questo dato è confermato da alcune lettere inviategli dal generale della Compagnia, E. Mercurian, ora nel cod. ARSI *Austr.* 1; nel febbraio 1574 M. lo incoraggiò per le difficoltà del suo lavoro e menzionò la sua richiesta di libri di F. Toledo e del *Commentarius* di Clavio a Sacrobosco). Dal 1576 prof. filos. coll. Pont-à-Mousson. Nel 1578 inviato in missione in Scozia (partito da Bordeaux in dicembre, giunse a Dundee in gennaio, trasferendosi nella casa della sua famiglia; tuttavia la sua presenza fu presto nota, e una lettera di James Stuart gli impose la partenza entro l'inizio dell'ottobre 1579; in novembre era già a Parigi); tra 1580 e 1584: prof. filos. coll. Bordeaux e (sembra) Parigi; c.

1584-1590: prof. teol., teol. morale (casi) e matem. coll. Tournon (*Lugdun.* 18 I, 11r, 25r); dal 1590 prof. teol. coll. Lione (*ibid.*, 41r); 5 VIII 1590: professa i 4 voti a Lione (BN Roma, ms. *Fondo Gesuitico* 1645, 86v); 1595: inviato a Lovanio; 1596: trasferito da Lovanio a Liegi (*Flandro-Belgica* 43, 25v); 1597-1606: in coll. Anversa senza incarichi espliciti (*Flandro-Belgica* 43: 37v, 150v; *Fl.-belg.* 9, 258v e 345v; *Fl.-Belg.* 10, p. 51); 1607-8: a Pont-à-Mousson, cancell. dell'università, pref. studi, cons. (Carrez P. L. 1897, pp. 166-7); m. Pont-à-M. 21 V 1608 (*Hist. Soc.* 43a, 26v). Le attività di Hay nel periodo belga (post-1595), non precisate dai *catalogi*, risultano da alcune sue lettere ad Acquaviva conservate nel cod. ARSI *Angl.* 42 ("Missio Scotiae Historia 1566-1634": ff. 109r, 126r, 139r, 142r, 144r-145v). Egli seguì l'attività della missione scozzese, che aveva un seminario a Lovanio; una delle sue lettere contiene un sistema alfabetico di cifra, probabilmente dovuto a lui, per la comunicazione di messaggi riservati. Come uno dei primi professori di filosofia nel coll. di Vilnius, Hay fu in assoluto uno dei primi docenti pubblici della materia a nord della Prussia orientale. In vita la sua notorietà fu dovuta essenzialmente alla missione in Scozia, molto commentata dai contemporanei, ed ai dibattiti pubblici sostenuti con i calvinisti, sia a Vilnius che negli anni francesi. Dieci lettere inviategli da Acquaviva (1595-1606) sono nel cod. *Flandro-Belgica* I. Notizie su di lui nei codd. *Vitae* 102, pp. 492-4 e in *Vitae* 24, 111r. I suoi scritti editi hanno in gran parte contenuto teologico; solo alcuni degli ultimi anni riguardano l'azione delle missioni gesuitiche in America e Asia. Molti degli scritti teologici riguardano le polemiche sostenute con i calvinisti negli anni di Tournon ed in seguito. Il maggiore di questi scritti (1085 pp.), rimasto inedito e noto a Sommervogel solo indirettamente, è conservato manoscritto in ARSI (*Opp. NN.* 300: *Elleborum Ioanni Des Serres Serrano, Villaenovano, Calvini ministro christianae fidei dogmata amenter oppugnanti temperatum. Antverpiae* 1 I 1598. *Dedicatum opus Regi Iacobo VI*; allegata al testo una lett. di Hay al gen. Acquaviva, del 26 III 1600). **Bibliografia:** Sommervogel IV, 161-6, e XII, 216-7 e 1106; Abram N. 1870, pp. 102-4, 159, 426; Foley VII, 1, pp. 347-8, e VII, 2, p. 879; DNB XXV, pp. 267-8; Rostowski S. 1877, pp. 41-2; Martinov J. 1877, p. 41; Prat J.M. 1886, I, pp. 108-115; Carrez P.L. 1897, 32-3, 78, 166-7; Fouqueray H. 1913-22, II, 127, 257-8 e *passim*; *Établissements* IV, col. 1429; Kepler J. 1937, XV, p. 368; Perler O. 1942, pp. 95-116; Southern A.C. 1950, pp. 422-4; Darowski R. 1979, 1980a, 1980b; Lohr Ch. H. 1988, p. 184.

HIERAT Anton.

La sua vita è nota (molto parzialmente) solo da circa il 1597, quando sposò a Colonia una donna appartenente a una famiglia di tipografi. Nei primi anni dopo il 1600 la sua attività di tipografo-editore mostra un continuo sviluppo. Nonostante Ziegler lo presentasse a Clavio come il maggior editore della Germania, in realtà la stampa delle *Opera* del gesuita fu la sua prima grande realizzazione (le altre più note, di contenuto teologico, patristico e geografico, apparvero in anni successivi). Fu attivo sia come stampatore in proprio, sia come finanziatore di opere stampate da tipografi di Francoforte, Anversa e Mainz (come nel caso delle *Opera*). Stampò in complesso circa 250 opere; la sua

attività fu proseguita dai figli. M. Colonia 1627. **Bibliografia:** ADB, XII, pp. 389-90; NDB IX, p. 109; Benzing J. 1952, p. 97 e 1963, *sub nomine*.

IGNAZIO Na'matallah, (Na'matallah al-Mardini) patriarca dei Siri Antiocheni.

N. Mardin (nell'attuale zona di confine tra Turchia e Siria). La data di nascita è ignota; tutte le testimonianze sul suo periodo romano (dal 1578) lo dicono già vecchio, e una fonte di quegli anni gli attribuisce ottanta anni, cosicché è ragionevole porre la nascita tra 1500 e 1510. Dal 1555 "maphrien" d'Oriente (secondo grado della gerarchia religiosa dei Siri cristiani, dopo quello di patriarca; col grado, assunse il nome tradizionale di Basilio). Patriarca dal 1557 (assunse il nome tradizionale Ignazio); nel 1562 avviò relazioni tra la sua Chiesa e quella di Roma. Nei primi anni del suo patriarcato acquistò fama di uomo di grande cultura e sviluppò - anche organizzativamente - la sua Chiesa. Negli anni successivi fu sottoposto a vessazioni da parte del governo ottomano e incarcerato. In circostanze non ben note abiurò il cristianesimo per l'Islam. L'ipotesi che agisse in stato di costrizione, proposta in passato, è naturale ma non documentata, anche se sembra avvalorata dal fatto che dopo il 1570 fuggì a Rodi, e in seguito in Italia. Giunse a Venezia nel tardo 1576 o primo 1577, in forma del tutto modesta e con una sola persona al seguito, ciò che lasciò perplessa la Curia romana circa il fatto che egli fosse realmente il patriarca antiocheno. Andò a Roma alla fine del 1577 o all'inizio del 1578 (Gregorio XIII gli dette udienza il 30 gennaio); qui la sua grande cultura teologica e storico-religiosa convinse presto tutti della sua identità, e dopo un periodo di penitenza fu riammesso nella Chiesa. Aveva portato con sé un numero notevole di codici orientali, alcuni dei quali di contenuto matematico e astronomico, poi acquisiti per la raccolta dei manoscritti dei Medici da G. B. Raimondi (vedi). Acquistò presto fama di grande competenza in questi argomenti e in quelli connessi del computo ecclesiastico, tanto che fu consultato dalla congregazione per la riforma del calendario; Scaligero ricorse a lui per informazioni sui calendari delle Chiese orientali, che usò per la prima edizione dell'*Opus de emendatione temporum* (Scaligero G. G. 1583). Ebbe anche reputazione di esperto medico: nel *Journal de voyage en Italie* Montaigne, che lo incontrò a Roma nel marzo 1581, scrisse che I. gli aveva prescritto un farmaco. La data di morte è ignota, e viene posta convenzionalmente attorno al 1590 (viveva ancora nel 1586, ed era già morto nel 1595). **Bibliografia:** Schmid J. 1882, p. 586 sgg.; Hayek A. 1936, *passim*; Levi della Vida G. 1948 (riguarda quasi esclusivamente I., fornendo anche elenchi dei manoscritti orientali che portò a Roma); Tinto A. 1987, pp. 7-8, 11, 94-5, 100; Kuri S. 1989, pp. 461-2 e *passim*; Ziggelaar A. 1983, pp. 215-7.

KACZORONSKI (KACOROVIVS) Simon S. J.

N. in Rutenia, c. 1578 (Pol. 8, 14v, 7r, 114v); SJ 21 I 1600 (*ibid.*); 1601-4: stud. filos. coll. Kalisz (Pol. 43, 34v e 38v); 1605-8: prof. lettere e retor. coll. Kalisz (*ibid.*, 42v, 14v, 44v); 1608-9: prof. matem. coll. Kalisz (*ibid.*, 47v); 1609-10: a Lublino, precettore degli accademici SJ (*ibid.* 52v); 1610-1: stud.

I anno teol. coll. Poznan (Pol. 8, 70r); 1611-2: Poznan, stud. II anno teol. (Pol. 43, 62r e 66r); 1612-3: *ibid.*, stud. III anno teol. e prof. matem. (Pol. 43, 74r e 80v); 1613-4: prof. matem. coll. Kalisz (*ibid.*, 85v; Pol. 8, 114v); 1614-5: III anno di probazione a Jaroslaw (Pol. 43: 91r, 99v, 103v); inizio 1616: nella casa professa di Cracovia, "*scriptor historiae domus ac provinciae*", confess. (Pol. 43, 108r); 1616-7: *idem* (*ibid.*, 118r); 21 V 1617: diviene coad. spirit. a Cracovia (Germ. 61, 249r); 1618: a Cracovia (procur. d. prov., e "*historiam scribit*") (Pol. 43, 123r e 125r); 1619-20: *idem* (*ibid.*, 132r e 144r; Pol. 8, 163v); inizio 1621: nella casa professa di Cracovia, non più procuratore (Pol. 43, 154r); 1621-2: procur. coll. Leopoli (Lwow) (*ibid.*, 168v; Pol. 8, 233r); 1623-8: *idem* (Pol. 43, 172r 165v, 175a; Pol. 9, 99v); m. Lwow (Leopoli, Lemberg) 3 VIII 1628. K. è noto come autore di due scritti, uno agiografico, l'altro di polemica anticalvinista; non sembrano esistere manoscritti con i testi delle sue lezioni di matematica. Come *scriptor historiae* della casa professa di Cracovia gli vanno inoltre attribuite le cronache anonime per la *Historia Societatis* e forse anche le *Annuae litterae*, inviate in quegli anni dalla provincia polacca a Roma e conservate in ARSI. Il suo nome non figura nei lavori stoici sulla Compagnia in Polonia. **Bibliografia:** Sommervogel IV, 894.

KEPLER Johannes.

N. Weil der Stadt (presso Stoccarda) 27 XII 1571. Primi studi nelle scuole tedesca e latina di Leonberg, e dal 1584 nel monastero di Adelberg. Dal 1586 al 1589 nella scuola di Maulbronn, preparatoria per l'università di Tubinga; dal 1589 studente di arti nell'università di Tubinga, supplendo alle modeste condizioni familiari con un aiuto finanziario del duca del Württemberg. A Tubinga fu suo professore di matematica M. Mästlin (vedi), che pur non essendo un deciso sostenitore dell'eliocentrismo lo introdusse all'opera di Copernico. Nell'agosto 1591 divenne *magister artium*, passando al corso di teologia (negli anni di Tubinga maturò una scelta luterana, alla quale rimase in seguito sostanzialmente fedele anche con rischi personali, pur non condividendo mai posizioni intolleranti ed avendo spesso rapporti con calvinisti e cattolici). Nel 1594, prima che K. terminasse il corso teologico, la scuola luterana di Graz chiese all'università di Tubinga un matematico, e l'università lo designò per l'incarico. A Graz dal 1594 al 1600, vi concepì e pubblicò la prima opera notevole, il *Mysterium cosmographicum* (1596). Dal 1598 il nuovo arciduca d'Austria, Ferdinando (vedi) iniziò l'espulsione dei protestanti da Graz; K. fu momentaneamente esentato dal provvedimento, ma nel 1600, avendo rifiutato di abiurare, dovette lasciare la città e si recò a Praga per collaborare con Brahe, che aveva già visitato all'inizio dell'anno e l'aveva avviato a lavorare sulla questione decisiva per l'opera successiva di K.: la teoria dell'orbita di Marte. Prima di morire nell'ottobre 1601 B. impegnò K. a preparare nuove tavole astronomiche basate sul proprio sistema, e questo gli dette accesso alle registrazioni delle osservazioni compiute dal danese, che saranno la base dei suoi risultati più importanti. Successo subito a Brahe come astronomo dell'imperatore Rodolfo II (vedi), K. restò a Praga - a parte vari viaggi - fino alla morte di Rodolfo (1612); a questo periodo appartengono alcune delle sue

opere più notevoli, e soprattutto l'*Astronomia nova*, nella quale enunciò le prime due delle tre relazioni note in seguito come leggi di K. Dal 1612 al 1628 prevalentemente a Linz, dove assunse un posto di matematico creato per lui, con l'incarico principale di pubblicare le tavole già promesse a Brahe. Queste apparvero nel 1627 come *Tabulae Rudolphinae*, essendo però basate non sul modello di Brahe, ma su quello copernicano come modificato da K. stesso. Prima delle tavole aveva pubblicato a Linz altre opere notevoli matematicamente (la *Nova stereometria doliorum* del 1615 e gli scritti sui logaritmi) o astronomicamente (come la *Harmonice mundi*, che contiene la sua terza legge, e la *Epitome astronomiae copernicanae*). Dal 1628, essendo Linz coinvolta negli eventi della guerra dei trent'anni, K. si spostò alla corte di A. di Wallenstein; nel 1630, col progetto di tornare a Linz, si recò in visita a Regensburg all'imperatore Ferdinando II (l'ex arciduca i cui provvedimenti nel 1600 l'avevano costretto lasciare Graz. M. Regensburg 15 XI 1630. **Bibliografia:** Tutte le edizioni e ristampe delle opere di K., con gli scritti su di lui fino al 1967, sono elencati in Caspar M. 1968. L'elenco degli studi su K. fornito in quest'opera è stato esteso fino a circa il 1972 in Gingerich O. 1973. L'edizione complessiva delle opere iniziata dallo stesso Caspar (Kepler J. 1937) ha raccolto tutti i materiali, editi ed inediti, compreso l'epistolario.

LANTZ Johann S. J.

N. c. 1563 Nonnenbach (Costanza); SJ 19 IX 1589 Lansberg (noviziato prov. SJ Germania sup.); 1591-2: prof. gramm. coll. Hall (*Germ. sup.* 44, 81r); 1592-3: prof. lett. ivi (*ibid.*, 90r); 1593: prof. filos. ivi (il catal. dice che ha terminato il corso di filos. e il primo anno di quello di teologia; ha insegnato gramm. 2 anni, uman. 1) (*Germ. Sup.* 20, 58v); fine 1593 (o 1594)-1595: stud. teol. Ingolstadt (*Germ. sup.* 44, 101v); 1595: diviene sacerdot. a Lucerna (*Germ. sup.* 44, 119r); 1596-8: prof. lett. coll. Lucerna (*ibid.*, 117r, 124r; *Germ. sup.* 20, p. 204); 1598-9: pref. studi coll. Lucerna (*Germ. sup.* 44, 129r; *Germ. sup.* 20, p. 285); 1600: pref. studi e prof. filos. coll. Lucerna (*Germ. Sup.* 45, 6v); 1601-1610: prof. matem. col. Ingolstadt (dal 1608 al 1610 anche di ebraico) (*ibid.*, 13r, 21r, 33r, 41r, 51r, 61r, 68r; *Germ. Sup.* 20, p. 460); 19 VIII 1607: diviene coad. spir. a Ingolstadt (*Germ.* 60, 403r); dal 1610 in coll. Monaco di Baviera, con incarichi prevalentemente religiosi (*Germ. Sup.* 20, 21, 45 e 46, *passim*; ma L. dovette anche continuare ad insegnare matematica, almeno privatamente, perché un suo corso di aritmetica del 1617 è in Monaco, Staatsbibl., ms. lat. 5279) [Fischer K.A.F. 1978, pp. 175 e 206, lo dice erroneamente prof. di matem. a Ingolstadt anche negli anni 1614-18]. Dal 1633 al 1635, con altri cinque sacerdoti gesuiti di Monaco, fu ostaggio ad Augsburg dagli Svedesi di Gustavo Adolfo (*Germ. Sup.* 46: 264r, 283r, 292a r). Nel 1637: conf. a Monaco; m. Monaco 20 VII 1638. Un necrologio di L. è in ARSI, *Germ. Sup.* 63, 276-7. La Studienbibliothek di Dillingen conserva, nel ms. 247, scritti matematici di L. e parte della sua corrispondenza scientifica (tra i corrispondenti: Kepler, Grienberger, Guldin, J.B. Cysat). Nel ms. 159 della B.U. di Graz, che contiene la sua seconda lettera a Clavio (lett. n° 271), si trovano anche 8 sue lettere a Guldin, 1 a Grienberger, 1 a ignoto (1606-1618). In esse L. appare una intelligenza libera e con

interessi scientifici vivaci. Le lettere contengono anche notevoli informazioni sui rapporti tra i matematici gesuiti dell'area tedesca e tra essi ed il Collegio Romano, e forniscono qualche chiarimento sulle fasi iniziali della *querelle* tra Scheiner e Galileo. Le opere matematiche edite hanno carattere essenzialmente manualistico, ma documentano una solida preparazione tecnica. **Bibliografia:** Sommervogel IV, 1496-7; Thoelen H. 1901, p. 416; Duhr B. 1907-13, I, 422, e II, 432; Kepler J. 1937, XVII, p. 356, e XVIII, pp. 63 e 64.

LATHOS (Latos, Latosz, Latosinius) Jan.

N. Cracovia c. 1539. Effettuò tutti gli studi nella città natale. Dopo una prima pubblicazione medico-astrologica nel 1572, nel 1573, già lettore provvisorio di astronomia nell'università di Cracovia, fu rimosso dall'incarico per la scarsa assiduità nell'incarico; alcuni documenti lo mostrano a Cracovia fino al 1575, anno in cui si recò all'università di Padova per seguire i corsi di medicina (vi conseguì la laurea nel 1577). In seguito (almeno dal 1582) professore di medicina nell'università di Cracovia; m. Cracovia in data ignota, non oltre il 1608. La figura intellettuale di L. fu quella rinascimentale di un medico cultore di astrologia e astronomia. I suoi lavori non avrebbero ottenuto una notorietà più che locale se la riforma del calendario non avesse trovato in lui un oppositore tenace, certamente il più rappresentativo in Polonia. L. si era interessato al calendario già in uno scritto pubblicato nel 1578, prima che il *Compendium* esplicativo della congregazione gregoriana fosse inviato al re S. Bathory e da questi comunicato all'università di Cracovia per un giudizio. A questo giudizio egli non partecipò perché, come spiegò in una lettera a Possevino, era assente dalla città (forse era ancora a Padova); fino al 1582 restò quindi all'oscuro dei dettagli tecnici della riforma. Dopo la promulgazione del calendario le sue critiche si fecero manifeste, provocando interventi di autorità religiose e politiche per convincerlo (o costringerlo) a interromperle. In vario modo, tuttavia, egli continuò a pubblicare scritti sull'argomento, i cui titoli furono elencati da K. Estreicher (questi non sembra conoscerne uno, stampato a Vilnius nel 1602, menzionato in Sommervogel II, 1218, n. 11). Gli interventi repressivi ottennero piuttosto lo scopo di mantenere note le sue critiche, che furono ancora discusse durante il secolo XVII. **Bibliografia:** PSB, XVI, pp. 569-72; Estreicher K. 1906, pp. 115-7; *Acta rectoralia* 1909, pp. 277-9, 291-2.

LAURO (Laurei, Lauri, di Lauro) Vincenzo.

N. Tropea, 27 III 1523, da famiglia modesta. Studi giovanili in casa del duca di Nocera, Ferdinando Carafa, come compagno dei suoi figli. In seguito, col sostegno finanziario del duca, studi universitari a Napoli e a Padova (filosofia, medicina e teologia; laurea in medicina). Verso il 1550, abbracciato lo stato ecclesiastico, fu a Roma, al servizio dei cardinali P. P. Parisi (presso il quale conobbe il card. Boncompagni, futuro Gregorio XIII, che divenne suo estimatore), N. Gaddi e F. Tournon. Quest'ultimo lo portò in Francia, dove mise in luce doti diplomatiche nelle relazioni coi calvinisti; fu così proposto come medico al re di Navarra, A. Vandomme, per bilanciare l'influenza

calvinista nella sua corte, e ne ottenne la conversione al cattolicesimo. Al ritorno in Italia fu al servizio del card. Ippolito d'Este, ma presto (1566) fu nominato vescovo di Mondovì da Pio V; inizialmente molto attivo nella diocesi (anche nei confronti dei nuclei protestanti e valdesi che vi si trovavano), vi soggiornò però molto poco, per gli incarichi diplomatici ricoperti. Nominato nunzio presso Mary Stuart (1566), non poté andare in Scozia per le opposizioni locali (fu in seguito responsabile curiale per gli affari scozzesi, fungendo anche da esecutore delle disposizioni testamentarie della regina che riguardavano questioni religiose); dal 1568 al 1572 nunzio a Torino presso il duca Emanuele Filiberto; dal 1573 al 1578 nunzio in Polonia (nella fase delicata dell'inizio del regno di S. Bathory), dove curò anche i rapporti con la corte di Svezia. Quando tornò a Roma (1578) l'antico amico Gregorio XIII lo inserì nella congregazione per la riforma del calendario, secondo alcune fonti come prefetto, secondo altre come consulente teologico. Nel 1580, dopo una iniziale partecipazione ai lavori, la successione al duca Emanuele Filiberto del figlio Carlo Emanuele lo fece inviare di nuovo come nunzio a Torino. Mantenne formalmente il suo ruolo nella congregazione (per esso Clavio gli scrisse la lett. n° 14), ma il suo coinvolgimento effettivo nella fase conclusiva dei lavori fu ridotto. Dopo l'attuazione della riforma nell'ottobre 1582 Gregorio XIII ricompensò tutti i membri della congregazione con cariche e altre provvidenze; L. fu nominato cardinale il 12 XIII 1583, mentre era ancora a Torino (in seguito assumerà i titoli di S. Maria in Via e di S. Clemente). Tornato a Roma al termine della nunziatura (1585), nel papato di Sisto V fu membro di altre importanti congregazioni; fu anche uno dei candidati più accreditati nei conclavi del 1590 e 1591, ma la sua elezione fu impedita dalla forte contrarietà della Spagna. Morì a Roma il 16 XII 1592, lasciando i suoi libri alla biblioteca del Collegio Romano. **Bibliografia:** *Onomasticon*; Trittoni R. 1599; Cardella L. 1792, V, pp. 204-10; Moroni G. 1840, XXXVII, pp. 178-80; Wierzbowski T. 1887; Herre P. 1907, *ad ind.*; Eubel C. 1910, p. 267; Biaudet H. 1910, pp. 114, 127, 129, 144, 162, 177, 271; Pastor L. 1950, vv. VIII, IX, X, *ad indices*. Per il suo ruolo nella congregazione per la riforma del calendario vedi Kaltenbrunner F. 1880.

LEMBO Paolo S. J.

N. Benevento 1570 (*Neap.* 81, 65v; in *Neap.* 178, 36r si legge però 1578); SJ febbraio 1600 (*Neap.* 81, 65v); 1602-04: prof. gramm. coll. Bari (*Neap.* 81, 34r); 1605/6 stud. *physica* coll. Napoli (*Neap.* 81, 65v) [suo prof. matem.: G. G. Staserio (che ricorda il suo rapporto didattico con L. nella lett. n° 286)]; agosto 1607: al termine del corso filosofico il provinciale di Napoli (forse per suggerimento di Staserio) propone al Generale di chiamarlo a Roma per gli studi di teologia, così da permettergli di perfezionarsi nell'acc. di matematica (Acquaviva risponde affermativamente il 18 agosto: *Neap.* 8, 244r); 1607-11: stud. teol. Coll. Romano (*Rom.* 110, 43v; *Rom.* 54, *passim*); 24 IV 1611: firma con Clavio, Grienberger e Maelcote la risposta alla richiesta d'informazione di Bellarmino sulle osservazioni di Galileo (lett. n° 331); maggio 1611: presenza alla conferenza in Coll. Rom. in cui Maelcote legge il *Nuncius sidereus Collegii*

Romani; sacerdote prima dell'estate 1611; 20. VIII 1611: Acquaviva accoglie la richiesta del provinciale di Napoli di rimandare Lembo nella provincia di origine, dove si pensa di impiegarlo per l'insegnamento della matematica (*Neap.* 9, 281r); 1611-4: *subminister* coll. Napoli [forse anche collaboratore del prof. di matem., G. G. Staserio (vedi)] (*Neap.* 102, 3v, 11r); agosto-ottobre 1614: con varie lettere Acquaviva informa il provinciale di Napoli e lo stesso L. di averlo destinato all'insegnamento della matem. in Portogallo, dà disposizioni per il viaggio e prende atto della sua partenza (avvenuta entro ottobre) (*Neap.* 10: 193r, 204v, 206r, 207v, 210r, 218r, 224r); 1617: prof. matem. coll. Lisbona (*Lus.* 39, 99r); dicembre 1617: seriamente malato, è già tornato a Napoli (*Neap.* 11, 73v); m. Napoli 31 V 1618. Di L. non rimangono scritti. I suoi interessi e competenze riguardarono prevalentemente l'astronomia, più in aspetti osservativi e strumentali che teorici; nel biennio cruciale 1610- 1611 egli fu, nel Coll. Romano, la persona più impegnata nei tentativi di costruire un telescopio simile a quelli galileiani. Nella sua lettera a Galileo del 22 I 1611 Grienberger descrisse così il contributo di L.: "antequam quicquam intellexisset de tuis, perspicillis quibusdam, non tam ad imitationem alterius sed potius vi coniecturae factis, tum lunae inaequalitatem, tum stellas in Pleiadibus, Orione et aliis plurimas, observavit; Planetas tamen novos non vidit. Postea vero, non parvo cum labore ac diligentia, tantae perfectionis perspicilla fieri procuravit, ut etiam tuis, quae Romam ad diversos misisti, comparari vel etiam praeferri potuerint; quibus tandem novos Planetas, saltem puriore caelo, deteximus" (Galilei, *Opere*, XI, pp. 33-4). Gr. non intese dire che L. aveva costruito il proprio telescopio ignorando l'esistenza di quello galileiano, ma solo le sue caratteristiche; nulla dimostra che la sua affermazione, in questi termini, non sia accettabile. Nel periodo portoghese L. tenne una corrispondenza con Staserio, che sembra perduta. Staserio stesso parla di lui in tre lettere a P. Guldin, che aveva conosciuto L. a Roma (lettere del 25 IV 1614, 8 IX 1617, 19 I 1618, in Graz, Universitätsbibl., ms. 159); nella terza, scritta quando L. era già tornato a Napoli, si dice che la sua malattia era una grave forma di tisi. **Bibliografia:** Galilei, *Opere*, XI, pp. 33, 93, 233, 612; Gabrieli G. 1938-42, pp. 309 e n., 350 e n., 584n.; Pirri P. 1942; Scaduto M. 1967, p. 11; Baldini U. 1988, pp. 160-1.

LEON (de) Andrés CRM.

Nessuna opera storica o memorialistica fornisce dati significativi sulla sua biografia, ed il suo nome non compare nelle storie dell'ordine religioso al quale appartenne (i chierici regolari minori, detti <caracciolini> perché costituiti nel 1588 da F. Caracciolo, e riconosciuti ufficialmente da Sisto V nell'aprile 1589). L'archivio centrale dell'ordine è andato ampiamente disperso, ed i frammenti che ne restano non sembrano contenere documenti biografici rilevanti per L. Le uniche notizie disponibili su di lui sono perciò quelle desumibili dalle due sue lettere note. Esse non forniscono elementi per determinare data e luogo della sua nascita. Era certamente spagnolo; dato che nel 1609 scrisse a Clavio che il card. Ginnasi voleva prenderlo al suo servizio come teologo, si deve supporre che allora avesse almeno trent'anni, il che pone il limite superiore per la data di nascita

attorno al 1580. Era omonimo di un medico, più anziano di lui, che nel 1590 aveva pubblicato a Baeça un'opera miscellanea di anatomia, filosofia e astrologia. Poiché quest'opera fu ristampata a Valladolid nel 1605, insieme ad un'altra dello stesso autore, e dato che la lettera di Leon a Clavio fu scritta anch'essa da Valladolid, si può forse supporre che egli fosse originario di quella città e, forse, figlio o nipote del medico. Questo stesso medico risulta aver seguito Filippo II in alcuni dei suoi viaggi; questo potrebbe spiegare la familiarità con alti personaggi della corte di Spagna che Leon mostra nelle sue lettere. Nel 1605 era a Roma, dove incontrò Clavio, e nello stesso anno, tramite un religioso del suo ordine, entrò in rapporto con Magini, al quale comunicò osservazioni su Marte, Venere e Giove, che l'astronomo sembra aver apprezzato, e un nuovo modo di costruire le tavole delle direzioni. Tornò poi in Spagna (spiegò in seguito a Magini che vi era tornato per terminare le proprie tavole dei moti planetari "ad istanza di molti Principi, et Mathematici" spagnoli). Vi era ancora alla data della lettera a Clavio (14 II 1609), ma tornò in Italia per l'ottavo capitolo generale dei chierici regolari minori (Roma, 18 X 1610 - 6 I 1611). Subito dopo il capitolo, non più tardi del febbraio 1611, fu inviato a Pesaro per sovrintendere ai lavori di costruzione della chiesa del proprio ordine, ammesso allora nel ducato di Urbino da Francesco Maria II Della Rovere; vi si trovava ancora nel settembre, quando scrisse una lettera a Magini. Dopo di allora le notizie su di lui cessano. Sulla sua attività e produzione scientifica vedi lett. n° 303, n. 2. **Bibliografia:** Favaro A. 1886, pp. 65, 109, 357, 360.

MAELCOTE (van-) Odon (Malcot, Malcotius) S. J.

N. Bruxelles 28 VII 1572 (da famiglia della nobiltà filospagnola, che deteneva importanti cariche nell'amministrazione); S.J. Tournai 12 II 1590 (avendo già studiato filos. due anni a Douai) (*Flandro-Belgica* 9, 140v-141r); 1591: ancora novizio a Tournai (*Flandro-Bel.* 43, 102); 1592-6: stud. teol. coll. Lovanio (*Flandro-Bel.* 43, ff. 1, 7, 15, 25; e 9, f. 203); 1597: prof. greco coll. Liegi (*Flandro-Bel.* 9, 261r); 1598: prof. lettere coll. Anversa (*Flandro-Bel.* 43, 37v); 10 IV 1599: diviene sacerdote ad Anversa (*Flandro-Bel.* 43, 50r); 1601: prof. casi coll. Liegi (*Flandro-Bel.* 43, 56r); 1601-2: accademico matem. Coll. Rom. (*Rom.* 79, 75r e 111r; *Rom.* 110, 13r); 1602-3: in Coll. Rom. (*Rom.* 54, 138v; *Rom.* 111, 5v); 1603: prof. matem. Coll. Rom. (insieme a Grienberger) (*Rom.* 79, 143v); 1604: prof. *extraordinarius* di matem. in Coll. Rom. (prof. ordinario è Grienberger) (*Rom.* 110, 23r e 24v); 23 XII 1604: tiene in Coll. Romano una conferenza sulla *nova* apparsa quell'anno nella costellazione di Ofiuco (o Serpentario) (testo in Baldini U. 1981); 1605-6: prof. matem. Coll. Rom. (*Rom.* 79, 212v; *Rom.* 110, 13r; è anche "logicae designatus", cioè destinato a tenere un corso di filosofia, con inizio nell'anno seguente: *Rom.* 78 I, 13r); [l'incarico non divenne poi effettivo, perché alla fine del 1606 o all'inizio del 1607 M. tornò per un periodo in Belgio]; 1607: "magister epheborum principis" in coll. Bruxelles (*Flandro-Bel.* 43, 200v); 25 VII 1607: professa i 4 voti a Gand (*Germ.* 4, 452r-v); dal 1608 o 1609 di nuovo a Roma; 1609-10: prof. matem. Coll. Rom. (*Rom.* 110, 40v). Nel catalogo del Coll. Romano per il 1610-11, per motivi non noti (forse per semplice

dimenticanza) il suo nome non è incluso. Tuttavia era certamente a Roma, dato che nell'aprile 1611 firmò con Clavio, Grienberger e Lembo la risposta ai quesiti di Bellarmino sull'attendibilità delle ossevizioni telescopiche di Galileo (lett. n° 331); nel maggio seguente, in una conferenza nel collegio, alla presenza dell'intero corpo docente, di studiosi esterni, cardinali e parte della nobiltà romana, confermò la correttezza delle osservazioni astronomiche di Galileo (il testo, detto convenzionalmente *Nuncius sidereus collegii romani*, è in Galilei, *Opere*, III, 1, pp. 293-8). Inoltre esiste un motivo per ritenere che in quell'anno insegnasse matematica nel collegio (vedi introduzione, 3 II, all'anno 1610-11). Febbraio 1612: torna in Belgio, e passando per Firenze visita Galileo, portandogli una lettera di Grienberger (Galilei, *Opere*, XI, pp. 272-4). Nel 1612-13: a Bruxelles e Anversa (nel dicembre 1612 scrive a Kepler da Bruxelles; in una seconda lett. a K., scritta da Roma l'8 II 1614, dice di aver avuto la risposta dell'astronomo, del luglio 1613, verso la fine di quell'anno, "in itinere romano"); nel dicembre 1613 è già a Roma (da dove scrive una lettera a Magini, stampata in Favaro A. 1886, pp. 373-4); m. Roma 14 V 1615. L'epistolario, che data la qualità delle sue relazioni (non solo scientifiche) dovette essere di alto interesse, sembra perduto. L'ARSI conserva le minute di due lettere a lui del generale Acquaviva. Nella prima, del 4 VIII 1601, il generale accetta la sua richiesta di chiamarlo a Roma (*Flandro-Bel.* I II, p. 812: evidentemente M. si era rivolto ad Acq. dopo l'apprezzamento ottenuto da Clavio nella lett. n° 170). La seconda, dell'1 IX 1607 (durante il primo ritorno di M. in Belgio: *ibid.*, p. 1053), mostra che fu ancora M. a chiedere di essere richiamato a Roma. In vita l'unica pubblicazione scientifica di M. fu la descrizione del suo astrolabio equinoziale (Maelcote O. 1607 e 1610). L'inedito più notevole è il testo di alcune lezioni nel Coll. Romano sulle *Meteore* di Aristotele, tenute ad integrazione del corso di *physica* del 1611-12, affidato al p. G. Piccolomini (le lezioni di M. seguono il commento di Piccolomini alla *Physica* di Aristotele nel ms. E 94 della Bibl. Civica di Catania). Restano inoltre i suoi giudizi favorevoli alla pubblicazione della *Geometria practica* di Clavio e delle tavole stellari di Grienberger (ARSI, F.G. 652, ff. 288 e 289), e su alcune altre opere (nel f. 93 dello stesso codice ARSI su una parte della *Bibliotheca selecta* di A. Possevino). Le sue lettere a Kepler e i testi delle due citate conferenze di astronomia nel Coll. Romano lo mostrano come una intelligenza libera e aperta a idee nuove. Dalla primavera del 1610, date l'assenza di Grienberger, l'età avanzata di Clavio ed il ruolo di collaboratore ancora svolto da Lembo, egli fu certamente il protagonista della serie di osservazioni con le quali gli accademici del Coll. Romano progressivamente si convinsero dell'esattezza delle affermazioni di Galileo nel *Sidereus nuncius*. I resoconti su queste osservazioni trasmessi a Galileo e stampati da A. Favaro nella sua edizione delle *Opere* sono però scarnissimi e scritti come espressione di un lavoro collettivo, cosicché il ruolo personale di M. in quella fase risulta occultato. Tra gli accademici del collegio egli fu probabilmente il più deciso nello spingere la Compagnia ad accogliere i nuovi sviluppi in astronomia e -almeno in parte- le loro implicazioni cosmologiche (è notevole il fatto che conobbe ed apprezzò subito l'*Astronomia nova* di Kepler).

Perciò la sua morte prematura, che lasciò come consulente scientifico del vertice della Compagnia il solo Grienberger (più cauto, e più matematico puro che astronomo), poté avere un ruolo nelle prese di posizione della Chiesa cattolica sull'eliocentrismo e le idee galileiane. Gli interessi scientifici di M. sembrano essere stati essenzialmente astronomici; tuttavia Clavio gli attribuì una costruzione isoperimetrica (dimostrata in una lezione nel Coll. Romano) in *Geometria practica*, l. VII, prop. 20 (vedi *Opera*, II, p. 186). **Bibliografia:** Sommervogel, V, 281-2, e XII, 855; BNB, XIII, coll. 43-5; Favaro A. 1886, pp. 372-4; Favaro A. 1890; Monchamp G. 1892, pp. 23-5; Poncelet A. 1927, II, p. 518; Kepler J. 1937, XVII, pp. 447, 461, 522, 524; Burke-Gaffney M. W. 1944, pp. 76-81; Baldini U. 1981; Ziggelaar A. 1983a, pp. 45-7.

MAFFEI Giovanni Pietro S. J.

N. Bergamo 1538 (fonti letterarie indicano anni diversi, a partire dal 1533, ma i cataloghi della Compagnia sono costanti nell'indicare il 1538); dopo studi letterari in patria, un suo ex insegnante, divenuto custode della Bibl. Vaticana, lo chiamò a Roma, dove completò i suoi studi con indirizzo umanistico. Seguì un periodo di viaggi in varie località italiane, durante i quali stabili rapporti con letterati ed eruditi. Dal 1563 tenne un corso pubblico di eloquenza a Genova; dal 1564 vi fu segretario della Repubblica; lasciò questi incarichi nel 1565, quando entrò nella Compagnia a Roma (26 VIII 1565: *Rom.* 169, 7r). 1566-8: successore di Perpinhao come prof. di retor. in Coll. Rom. (Villoslada R. G. 1954, p. 335; *Rom.* 78b, 49r); dal 1568: stud. filos. in Coll. Rom. e ripet. in Semin.; poi stud. teol. in Coll. Rom. (*Rom.* 78b, 86r); 25 III 1571: professore dei tre voti a Roma; da circa il 1573 inviato in Portogallo; 1577: in Coll. Romano (*Rom.* 78b, 110r); nel 1581 ancora in Portogallo, a Coimbra; febr. 1586: in coll. Penitenzieri vaticani (*Rom.* 53, 85v); 1589-91: in varie sedi della prov. veneta (*Ven.* 3, *passim*); luglio 1596: rett. coll. Perugia (*Rom.* 53, 219r, 222r); 1597-8: in noviz. romano (S. Andrea) (*Rom.* 79, 17r); tra 1600 e 1603 in varie sedi periferiche della prov. di Roma (occupato nella sua attività di scrittore); m. Tivoli 19 X 1603. L'ARSI conserva numerose lettere dei generali a M. (3 del 1572-3 a Genova nel cod. *Ital.* 69; circa 40 di Acquaviva, degli anni 1581-1602, nei codd. *Rom.* 12-15). Notizie su di lui sono nel cod. *Vitae* 102, a c. 203r. In vita e nel sec. XVII M. ebbe vasta fama come predicatore, scrittore di agiografia, storico delle missioni asiatiche della Compagnia. Dedicò gli ultimi anni di vita ad una storia del pontificato di Gregorio XIII e ad una di quello di Sisto V, entrambe pubblicate postume. Della corrispondenza, probabilmente ampia ed importante, restano solo frammenti. **Bibliografia:** *Onomasticon*; Sommervogel (V, 293-302; IX, 627-8; XI, 1791-2; XII, 241-2, 1143); Serassi P. A. 1747; Ricci M. 1911, II, pp. 15-17, 22-26, 352; Pirri P., 1947; Lukacs L. 1965, II, III, IV, *ad ind.*

MAGINI Giovanni Antonio.

N. Padova 14 VI 1555. Le fonti antiche affermano che studiò medicina nell'università di Padova, ascoltando le lezioni di matematica di P. Catena e G. Moletto (e, forse privatamente, lezioni di cosmografia di F. Barozzi); tuttavia si laureò in filosofia a Bologna, nel 1579 (dove il prof. di matematica era I. Danti). Fu au-

tore precoce, dato che già nel 1577 lavorava da un commento alla *Geografia* di Tolomeo, che pubblicò molti anni dopo (vedi n. 4 a lett. n° 88). L'evento decisivo della vita professionale di M. fu la sua vittoria nel concorso del 1587-8 per una cattedra di matematica nell'università di Bologna, che terrà fino alla morte. Con essa acquistò grande notorietà, rafforzata dal successo delle sue opere (particolarmente delle *Ephemerides*, che ebbero numerose edizioni ed aggiornamenti). La sua vita si svolse prevalentemente a Bologna, nel Veneto (dove andava nei periodi di chiusura dell'università: pubblicò a Venezia gran parte delle sue opere) e a Mantova, il cui duca Vincenzo Gonzaga (anch'egli allievo di Moletto) lo aveva nominato suo matematico e astrologo, delegandogli (sembra) anche la preparazione in matematica dei suoi figli. M. Bologna II 1617. M. è stato considerato prevalentemente in rapporto a Galileo o per le relazioni con Brahe e Kepler. In connessione con questi autori egli, personalità sicuramente meno innovativa sul piano concettuale o meno produttiva su quello osservativo, è stato presentato abitualmente come un autore di notevole abilità tecnica, ma essenzialmente legato ad un modo antico, e quasi solo computistico, di intendere il lavoro in astronomia. Meriterebbe invece uno studio accurato a sé, non solo per il valore di certi suoi lavori trigonometrici e per la sua opera diffusissima di efemeridista, ma perché esemplifica in modo molto qualificato i limiti e le potenzialità proprie della professione astronomica nel tardo Rinascimento. **Bibliografia:** il lavoro più ampio su M. resta l'introduzione di Favaro alla sua edizione della corrispondenza (Favaro A. 1886). Nell'appendice II di questo libro, a pp. 477-514, si trova un elenco delle opere di M., con accurate descrizioni; un elenco più sintetico è in Riccardi P. 1952, I, coll. 64-71 e II, serie I di *Correzioni ed aggiunte* (52-3), s. II (132-3), s. III (177), s. IV (203), s. V (94-5), s. VI (195), s. VII (55). Per il carteggio con Brahe e Kepler, oltre all'edizione Favaro, vedi Brahe T. 1913 e Kepler J. 1937, ad indices. Sui lavori geografici vedi Almagià R. 1922. Parte della bibliografia successiva è elencata in DSB, IX, pp. 12-3.

MASSUCCI (Masucci) Tommaso S. J.

N. Recanati 1571; SJ I XI 1587 (*Rom.* 169, 18v); 1590: stud. II anno retor. Coll. *Rom.* (*Rom.* 53, 148v); 1593: stud. filos. Coll. *Rom.* (*Rom.* 53, 181v); 1595-9: stud. teol. Coll. *Rom.*, ripet. coll. Germanico (*Rom.* 53, 304r e 347r); 22 III 1599: diviene sacerdote a Roma (*Pol.* 8, 68v); 1601-2: confess. in Coll. *Rom.* (*Rom.* 110, 7v); 1602-6: prof. filos., poi pref. studi, pref. spirit. e confess. in coll. Kalisz (*Pol.* 8, 13v); 19 VIII 1607: professa i 4 voti a Poznan (*Pol.* 8, 68v); 1606-14: prof. teol. coll. Poznan (*Pol.* 8, 68v e 108r); 1614-6: rett. noviziato Cracovia; 1617: a Roma, in noviz. S. Andrea (*Rom.* 78 I, 44); 1618-9: in noviz. Sezze, vicemaestro, poi maestro dei novizi (*Rom.* 55, 130v-131r); 1622: pref. spirit. Coll. Romano (*Rom.* 55, 235r); 1625: in noviz. Sezze (*Rom.* 56, 59r); dal 1628: pref. spirit. Coll. *Rom.* (*Rom.* 56, 154v e 268r; *Rom.* 110: 101r, 114r, 194b r, 196r, 211r, 245r); m. Roma 5 III 1636. M. fu noto tra i contemporanei soprattutto per uno scritto sull'orazione mentale. Del suo insegnamento di teologia resta un *De sacramentis in communi* (BU Graz, ms. 1172, 5). **Bibliografia:** Sommervogel, V, 710;

Allacci L. 1633, p. 244; Benedettucci C. 1884, p. 89; Iparraguirre I. 1946, p. 103; Guibert J. 1953, p. 318.

MÄSTLIN Michael N.

N. Göppingen 30 IX 1550; 1568-1571: stud. filos. univ. Tubinga; 1571-5: stud. teol. univ. Tubinga e assistente del prof. di matem., Ph. Apian (nel 1572-3 osserva la nova in Cassiopea, e ne scrive una relazione poi pubblicata da Brahe); 1575-6: sostituto di Apian; 1576-80: pastore a Backnang (studia le due comete del 1577 e 1580; applicando il metodo della parallasse, stabilisce che si trovano oltre la Luna); 1580-4: prof. matem. univ. Heidelberg; dal 1584: prof. matem. univ. Tubinga (tra i suoi allievi, Kepler); 1602: in un discorso accademico anticipa di 4 anni la nascita di Cristo (questa sua tesi sarà divulgata da Kepler); m. Tubinga 26 X 1631. M. è stato studiato principalmente come autore coinvolto nella discussione sulle idee copernicane, e come maestro di Kepler. Il suo contributo in matematica e astronomia non è stato ancora studiato analiticamente e completamente. **Bibliografia:** la bibliografia esistente è elencata in Rosen E. 1974; vedi anche Bialas V. 1986. Per le relazioni con Brahe e Kepler: Brahe T. 1913 e Kepler J. 1937, *ad indices*.

MERCURIAN Evrard S. J.

N. Marcourt (Lussemburgo) 1514 o 1515. Dopo studi a Liegi si dette alla vita religiosa, conseguendo il sacerdozio; da circa il 1544 fu parroco nel villaggio belga di Waillet. Attratto dalle notizie avute circa l'Ordine fondato da Loyola andò a Parigi, dove entrò nella Compagnia l'8 IX 1548 (*Ital.* 57, 97r); 1548-51: stud. teol. Parigi; dal 1551 a Roma, vicepreposito d. casa professa; 1552: inviato da Loyola a Perugia per fondarvi un collegio; 1557-64: reggente della provincia renano-belga; 1564: divisa la provincia, diviene provinciale del Belgio (*Synopsis*, col. 680; nell'esercizio della carica ottiene la stima dei governanti spagnoli nel Belgio e della nobiltà locale filospagnola, sviluppando ampiamente le sedi della Compagnia in quella zona); 1565: come provinciale partecipa a Roma alla seconda Congregazione generale della Compagnia, che elegge preposito generale F. de Borja e nomina M. Assistente di Germania (Borja lo nomina anche vicepreposito d. casa professa di Roma); 1569: Visitatore di Francia; 22 IV 1573: nella terza Congregazione generale è eletto preposito generale della Compagnia; m. Roma 1 VIII 1580. M. fu più una personalità attiva (sia pure in un contesto rigorosamente religioso) che dottrinale, cosicché i suoi scritti conservati hanno tutti attinenza con le mansioni da lui ricoperte. Una *Vita P. Everardi Mercuriani* è in ARSI, *Vitae* 26, pp. 37- 50 (altro esemplare in *Vitae* 142, cc. 69-75). **Bibliografia:** Sommervogel, V, 1972-3; IX, 672; XII, 577); BNB, XIV, coll. 444-50; un elenco di studi recenti in Polgár III **, pp. 528-9.

MISINTO (MISSINTO) Giuseppe S. J.

La documentazione d'archivio sulla provincia milanese della Compagnia è esigua per gli anni della sua vita, e non consente di ricostruire la biografia di M., ma solo di fissare alcuni dati essenziali. Egli è menzionato solo in due cataloghi del collegio milanese di Brera, entrambi del -1590 (anno della sua

corrispondenza con Clavio e della morte). Nel primo, del gennaio (ARSI, *Med.* 47, 8v), è elencato tra i *physici*, gli studenti del secondo anno del corso di filosofia, dedicato alla filosofia naturale (professore di *physica* era G.C. Isnardi: 7v). La prassi didattica della Compagnia, sanzionata poco prima nella *Ratio atque Institutio Studiorum* del 1586 (Lukacs 1965a, V, 109-110), collocava in questo anno anche lo studio curricolare della matematica; in quell'anno il docente di matematica a Brera fu B. Salino (*Med.* 47, 7v). Il secondo catalogo è datato 10 luglio; si riferisce quindi allo stesso anno scolastico, e conferma il rapporto didattico tra Misinto e Salino (*Med.* 47, 25r e 23r rispettivamente). Esso fornisce gli unici altri dati disponibili: Misinto vi è detto milanese, ventunenne, novizio della Compagnia dal 16 ottobre 1588. L'anno di nascita era perciò probabilmente il 1569. Il cod. APUG 776, che conserva le sue lettere a Clavio e le sue operette geometriche, contiene due altre sue lettere: la prima (ff. 171r-172r), datata "Mediolani Sexto Cal. Octobris 1588", è indirizzata a L. Mansoni, allora rettore del coll. di Brera (su di lui: lett. n° 115, n. 11). In essa Misinto lo ringraziava perché il rettore aveva infine risolto favorevolmente la questione della sua ammissione nella Compagnia, aperta da quattro anni: dunque egli doveva averla chiesta dal 1584, e forse, se il rettore intervenne a suo sostegno, già in quegli anni fu studente nel collegio milanese. Questo sembra confermato dalla seconda lettera (f. 180r-v), scritta "Mediolani ex aedibus S.ti Fidelis V. Cal. Augusti 1589": questa data prova che nel 1588-9, dopo l'ammissione, M. fu novizio nella casa professa milanese; perciò, se nel 1589-90 seguì il secondo anno del corso filosofico, doveva aver seguito il primo anteriormente all'ammissione, nell'anno scolastico 1587-8. La lettera è indirizzata ad un altro gesuita, Alessandro Gherardini (n. Milano 1559 - m. Cilavegna 1630; su lui Sommervogel III, 1367-8), e vi si dice che uno degli scritti di M., il *Methodus inveniendorum trium numerorum, quorum maximi quadratum aequale est quadratis reliquorum*, gli era stato ispirato dallo studio della prop. I, 47 degli *Elementi* (teorema di Pitagora). Gli scritti inviati a Clavio nel marzo del 1590 suppongono una preparazione consistente, e perciò implicano che Misinto avesse iniziato lo studio della matematica giovanissimo, certamente prima di iniziare il corso di filosofia, e quindi prima dell'ingresso nella Compagnia. Per i suoi lavori matematici vedi lett. n° 63, n. 2. Morì a Milano, per cause ignote, pochi mesi dopo l'invio dei suoi scritti a Clavio, il 2 XI 1590. **Bibliografia:** Il suo nome è del tutto sconosciuto a storici e memorialisti.

MOLETO (Moletti, Moleti) Giuseppe.

N. Messina 1531, da un ramo secondario di una famiglia nobile; studiò nella città natale (suo professore di matematica fu F. Maurolico). In seguito egli si dirà "matematico" e praticherà la medicina, il che suggerisce che avesse seguito studi universitari. Dato che a Messina in quegli anni non esistevano corsi universitari, e che M. fu nel Veneto anteriormente al 1560, è possibile che egli studiasse medicina a Padova (nel qual caso poté anche seguire le lezioni di matematica di P. Catena e forse, nel 1559-60, quelle di F. Barozzi). La data del trasferimento nel Veneto è ignota, ma anteriore al 1560; in quest'ultimo anno, se era andato a Padova per gli studi di medicina, M. doveva averli

già conclusi, perché fu a Verona come insegnante privato di matematica; nel 1561 era a Venezia, dove pubblicò la sua prima opera, una sorta di lessico geografico introduttivo alla lettura della *Geografia* di Tolomeo, e lavorò alla prima edizione delle sue *Efemeridi*, pubblicata nel 1563. Restò a Venezia fino al 1570 o 1571, tenendo corsi privati di matematica, pubblicando opere e forse praticando la medicina. Fu poi chiamato a Mantova dal duca Guglielmo Gonzaga come precettore del figlio Vincenzo (che nominerà poi suo matematico un allievo di M., G. A. Magini: vedi BIOGR.). Chiamato alla cattedra di matematica nell'università di Padova nel 1577, mantenne tuttavia rapporti con i Gonzaga, tornando più volte a Mantova per compiti tecnici affidatigli dal duca. Un altro impegno importante, che lo collega a Clavio, fu quello di consulente delle Repubblica di Venezia per il giudizio sul *Compendium* della congregazione per la riforma del calendario (vedi lett. n° 10, n. 1; Favaro A. 1983, III, pp. 1609-11); uno sviluppo di quel giudizio fu l'opera più ampia ed impegnativa di M., le *Tabulae Gregorianae* del 1580. M. Padova, 25 III 1588. Le opere editte di M. sono tutte computistiche (efemeridi e tavole astronomiche); da ciò deriva un'immagine inadeguata dei suoi interessi e delle sue idee, meglio documentati nei numerosi inediti conservati in alcuni dei codici pinelliani della biblioteca Ambrosiana di Milano. Nelle opere editte egli affermò che le tavole pruteniche erano migliori delle alfonsine, e che il sistema copernicano era, nell'aspetto strettamente matematico, più esatto del tolemaico. Negli inediti (elencati in Favaro e in Rivolta) si trovano anche frammenti di astronomia teorica di qualche originalità e analisi meccaniche che sono state considerate una tappa intermedia tra la meccanica del medio Cinquecento e quella galileiana. **Bibliografia:** lo studio più ampio resta quello di Favaro (ora in Favaro A. 1983, III, pp. 1585-1656). Vedi inoltre: Revelli P. 1927; Rivolta A. 1933, pp. 247-53; Rose P. L. 1975, pp. 286-7; Carugo A. 1983; Dollo C. 1984, pp. 33-6, 265-70, 24-81 e *passim*; Laird W. R. 1987.

MORDENTE Fabrizio.

La sua vita e attività scientifica, notevoli per diversi aspetti, sono conosciute solo sommariamente. N. Salerno 1532, da famiglia della nobiltà locale. Primi studi in patria; dal 1552 stud. filosofia e (forse) matematica nell'università di Napoli. Entro il 1554, disponendo dei beni di famiglia, parte per un viaggio - insieme di avventura e di istruzione - che durerà 10 anni. Attraverso la Sicilia, Creta e Cipro va in Egitto; da qui, per il Sinai e la Palestina, in Siria e Mesopotamia (dove cerca inutilmente i resti di Babilonia); dalla Mesopotamia va Persia e in India (Goa). Dopo un soggiorno di tre anni in India torna in Europa per mare, via Azzorre e Lisbona. Dopo il Portogallo, visita Irlanda, Inghilterra, Francia, Fiandre, Germania, Boemia, Ungheria. Da qui torna a Napoli, passando per Venezia, Firenze e Roma. Un secondo periodo di viaggi, anch'esso circa decennale, iniziò almeno nel 1567 (in quell'anno M. fu a Venezia); durante questo, nel 1572, presentò un esemplare di un nuovo tipo di compasso da lui costruito, capace di molti usi, a Massimiliano II, e un altro nel 1576 al nuovo imperatore Rodolfo II, che lo nominò suo matematico (data e durata dell'incarico non sono ben note: già nel 1586, in *Fabrica et usus instrumenti horologiorum*, Clavio

scrisse che M. era stato "quondam" matematico imperiale). Nel 1577 il compasso di M. era già ben noto a G. U. Del Monte. Nel 1582 M. era a Roma, dove conobbe Giordano Bruno, che incontrerà nuovamente a Parigi nel 1585 e, forse, a Praga. A Parigi il filosofo scriverà due dialoghi in lode del compasso di M. (*Mordentius, sive de geometricis fractionibus*, e *De Mordentii Salenitani circino*, pubblicati entrambi in Bruno G. 1586 e ristampati in Bruno G. 1879, I 4, pp. 227-255). Tuttavia in seguito i rapporti tra i due, quasi conterranei, sembrano essersi guastati: M. fu probabilmente il principale dei *mathematici* contro i quali, a Praga, B. scrisse e pubblicò gli *Articuli centum et sexaginta adversus huius tempestatis Mathematicos atque Philosophos* (Bruno G. 1588; ristampati in Bruno G. 1879, I 3, pp. 3-77). In questo secondo periodo di viaggi di M. rientra un soggiorno a Praga (forse il secondo); in *Fabrica et usus* Clavio riporta un metodo di M. per la divisione di archi riferitogli da J. Curtius, che certamente aveva conosciuto M. a Praga (vedi n. 10 a lett. n° 121). Attorno al 1590 M. fu nelle Fiandre, dove entrò in contatto con Alessandro Farnese, che lo nominò suo matematico e finanziò la terza edizione della descrizione del compasso di M. (Antverpiae 1591). Dopo questa data, la prima notizia su di lui è quella del ritorno in Italia (prima del gennaio 1596), fornita dalla lett. n° 121. Nello stesso 1596 pubblicò a Roma un'altra edizione della descrizione del compasso, seguita l'anno seguente da una napoletana. Nel 1598 pubblicò, ancora a Roma, le *Propositioni* (Mordente F. 1598). Mancano notizie su di lui relative ad anni posteriori. M. fu principalmente un geometra pratico, e propose alcuni metodi originali di misura. Parte di essi si servivano dello speciale compasso da lui costruito, che lo rese noto tra i contemporanei e fu uno degli antecedenti del "compasso di proporzione" di Galileo. Secondo il fratello di M., Gasparo, la prima idea del compasso sarebbe venuta al fratello nel 1554; un progetto definito (con 4 punte) fu anteriore al 1567 (in quell'anno M. pubblicò a Venezia un foglio volante a stampa con una raffigurazione dello strumento dovuta a P. Forlani, riprodotta in Boffito G. 1931); nel foglio egli scrisse che la pubblicazione gli era stata raccomandata da G. Moletto. Lo strumento acquisì la forma definitiva dotata di cursori, che aveva quando M. lo mostrò a Grienberger, entro il 1584: in quell'anno M. ne stampò una descrizione a Parigi, e una fu stampata dal fratello Gasparo ad Anversa (arricchita da propri strumenti); altre descrizioni furono stampate nel 1589 (ancora a Parigi), 1591 (Anversa), 1596 (Roma), 1597 (Napoli). **Bibliografia:** Riccardi P. 1952, I, coll. 183-4, e II, *Correzioni ed aggiunte*, s. III (c. 180), s. IV (c. 205), s. V (cc. 110-11); Favaro A. 1907-8 e 1966, I, pp. 175-6; Boffito G. 1931; De Crescenzo G. 1937, pp. 80 e 174; Riccardi P. 1952, I, pp. 183-4; Bonelli M. L. 1959; Rose P. L. 1968 e 1975 (pp. 204, 219, 224, 238).

NAGY Janos S. J.

N. Fogaras (Transilvania) 27 XII 1571; SJ Cracovia 31 X 1588; 1589-90: novizio a Cracovia; 1591: a Jaroslav (forse prof. gramm.); 1592-3: a Braniewo (o Braunsberg, Polonia) (forse prof. retor.); 1593: in Polonia, abbandona momentaneamente la Compagnia; 23 II 1594: rientra nella Comp. a Roma (*Rom.* 53, 191v); 1594-1600: stud. filos. e teol. Coll. Rom. (1600: discute pubblicamente tesi teologiche) (*Rom.* 53: 209r, 218v, 224r, 265r, 295v, 324r, 338v,

347r, 359v; Rom. 54: 1v, 13r, 78r; Rom. 79, 4r e 41r; Rom. 112, 85r) [nel corso del 1600 i gesuiti della Transilvania chiesero più volte al Generale Acquaviva di rimandarlo nella zona natale, dove i collegi gesuitici erano ancora in fase di organizzazione; il vertice della provincia d'Austria (cui la Transilvania apparteneva) chiese invece che venisse inviato al collegio di Graz come lettore di matematica (il che prova che a Roma aveva approfondito la disciplina). Nel luglio 1600, terminati gli studi di teologia, Acquaviva lo restituì alla provincia, senza una precisa destinazione; il provinciale d'Austria, adducendo la mancanza di alternative, lo destinò a Graz, come docente di matematica e prefetto dell'acc. di filosofia]. 1601: prof. etica e matem. coll. Graz; 1602-4: prof. filos. e matem. coll. Vienna e confess. degli studenti; 1605: pref. studi coll. Vagsellye (Slovacchia); 1606: a Klagenfurt (con compiti ignoti); 1607-1615: prof. filos., matem., teol., controversie, e pref. studi in coll. Vienna; 31 VII 1611: professa i 4 voti a Vienna; m. Trnava 9 VIII 1615. Nagy fu, dopo P. Pistorius (ex allievo di Clavio: vedi n. 10 a lett. n° 22 e l'elenco degli accademici di matematica nel Coll. Romano in Introduzione, 3 III), Grienberger (che era stato allievo di Pistorius) e Phrearius (BIOGR.) uno degli iniziatori di una tradizione matematica nella provincia d'Austria (Austria, Slovenia, Boemia, Ungheria, Transilvania). L'ARSI conserva 12 lettere di Acquaviva a lui (1602-10) nel cod. *Austr.* 2.

Bibliografia: Lukacs L. 1969, III, p. 880 e IV, *ad ind.*; 1978, II, p. 687; Andritsch J. 1975, pp. 182-3; Fischer K. A. F. 1978, pp. 173, 186, 210.

NERICIUS Botwid.

Il luogo di nascita è stato indicato nella regione di Närke (Svezia centrale), in base al fatto che Nericius sembra significare "di N.", oppure individuato nella città di Sala (circa nella stessa zona), perché nelle lettere - comprese alcune a Clavio - egli usò aggiungere la specificazione "di Sala" al proprio nome. I genitori erano modesti contadini. L'anno di nascita è ignoto, ma la data di immatricolazione all'università di Rostock induce a porlo tra 1540 e 1545. Giugno 1563: inizia a frequentare i corsi di arti nell'università di Rostock, facendosi apprezzare da un noto docente, D. Chytraeus, e mantenendosi agli studi con lezioni private. Nel 1566, col contributo finanziario di alcuni nobili suoi estimatori, compì un primo viaggio in Italia; a Bologna e Firenze entrò in contatto con C. Sigonio e P. Vettori, e a Roma con P. Manuzio e M. A. Muret (di tutti costoro si dirà discepolo; in lettere ad altri Manuzio espresse elogi per la cultura e le doti intellettuali di N.). Tornato nella Germania del nord alla fine dell'estate del 1566, nell'ottobre tentò (tramite Chytraeus e altri) di ottenere il finanziamento per un altro viaggio di studio da Enrico XIV di Svezia. Nell'inverno 1566-7 seguì corsi nell'università di Greifswald; la richiesta al re dovette però avere buon esito, perché all'inizio dell'estate 1569 N. era a Roma, dove ascoltò nuovamente Muret e Manuzio, e prima del settembre si recò a Siena. Qui sembra rimanesse per circa tre anni, forse per studiare nella locale università [da Siena, nel 1570 e 1571, inviò una lettera al card. G. Sirleto (BAV, ms. Vat. lat. 6180, 66r-67v) e cinque a P. Vettori (Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibl., ms. lat. 735)]; una sesta lettera a

Vettori (nello stesso codice delle precedenti) mostra che nel giugno 1572 era a Roma come convittore del Collegio Germanico (questo fatto, la frequenza ai corsi del Collegio Romano -desumibile dalla corrispondenza con Clavio - e vari dati della sua vita successiva implicano una conversione al cattolicesimo, sulla quale mancano però informazioni). Nei documenti d'archivio del collegio N. compare nel 1572 e nel 1575- 9; negli anni intermedi tornò in patria per un periodo imprecisabile, guadagnando la stima e la protezione del re Giovanni III, che lo impiegò nella sua cancelleria. Nella primavera del 1574 ripartì per Roma, con l'incarico di discutere alcuni affari interessanti la corte svedese con prelati di curia; a Lubeca fu però raggiunto dall'ordine del re di unirsi alla delegazione svedese al congresso di Rostock, convocato nel luglio per dirimere il contenzioso che aveva prodotto la guerra delle Tre Corone. Giunto a Roma alla fine dell'anno, collaborò con l'ambasciatore svedese presso la curia, sostituendolo (anche se solo ufficiosamente) quando partì dalla città, nel febbraio 1575. Il suo principale obiettivo fu la restituzione alla corona svedese dell'ospedale romano di S. Brigida, che le era appartenuto, o almeno del suo archivio, dove si riteneva che esistessero documenti importanti per le questioni dinastiche connesse alla guerra delle Tre Corone. N. però non riuscì in questo scopo, né in quello di far accettare alla Santa Sede un trattato politico con la Svezia, del quale aveva steso la bozza. Contemporaneamente, come tutti i convittori del coll. Germanico, egli dovette frequentare i corsi del Coll. Romano, e probabilmente l'accademia di Clavio; la sua figura di uomo di cultura, diplomatico e neoconvertito attrasse naturalmente l'attenzione: nel 1579 Possevino lo segnalò al card. Segretario di Stato, T. Gallio, come il più atto a tradurre in svedese testi di propaganda cattolica, e ancora l'anno seguente suggeriva che N. venisse ammesso al sacerdozio per essere inviato in Svezia allo scopo di favorire una ripresa del cattolicesimo nel paese. Nel 1579, lasciati il Coll. Germanico e Roma, N. andò a Venezia, dove pare si occupasse della creazione di una casa di commercio con la Svezia; successivamente tornò in patria, dove fu al servizio di Sigismondo III. Dopo il 1580, in data ignota, N. andò a Madrid; è stato suggerito che vi andasse come emissario di Sigismondo per concertare un'alleanza Svezia-Spagna in funzione antidanese. Una frase in una sua lettera a Clavio potrebbe significare che il trasferimento non fu posteriore al 1586 (lett. n° 149, n. 8). In Spagna N. entrò nell'ambiente della corte di Filippo II, ottenendo anche titoli e privilegi nobiliari (lo conferma il titolo di *eques beneficiarius* che usa nelle lettere a Clavio); concluse così l'ascesa sociale cui sembra avesse finalizzato anche i suoi studi e relazioni culturali. Morì in Spagna in data ignota (l'ultima lettera a Clavio, la n° 153 del 14 aprile 1599, fissa una data *post quam*). Di N. non restano scritti (a parte le lettere menzionate e quelle a Clavio). Gli apprezzamenti espressi sulla sua cultura da contemporanei, anche illustri, si riferiscono generalmente ai suoi interessi umanistici; una componente matematica appare solo nella corrispondenza con Clavio. N. aveva già seguito corsi universitari prima di venire a Roma, cosicché è probabile che nel Coll. Romano egli non seguisse il corso di filosofia, ma quello di teologia, che non includeva la matematica. Questo potrebbe significare che, più che le lezioni ordinarie di

Clavio, egli lo seguì nell'accademia di matematica, come studioso esterno (come T. Rossi e poi, forse, Ghetaldi). **Bibliografia:** SBL, V, pp. 581-6; Steinhuber A. 1906, p. 354; Biaudet H. 1907 e 1912, *ad indices*; Schmidt P. 1984, p. 279.

PHAEDER (FEDER/PHEDER/PHAEDERUS/FEDERLIN) Georg S. J.

[Per diversi periodi della sua vita i *catalogi* della provincia gesuitica cui aderì in origine, quella della *Germania superior*, sono perduti o lacunosi. I dati superstiti si possono però integrare con quelli forniti dalla sua corrispondenza col generale Acquaviva (13 lettere, 1581-1603, in *Germ. Sup.* 1, 2, 3)]. N. 1550 Altenbaindt/Altenweid (Schwaben); SJ 15 VII 1566 (*Germ. Sup.* 20, 79r); 1573-4: stud. I anno teol. coll. Dillingen (*Hist. Soc.* 41, 172v); 1578-81: prof. filos. Dillingen (*Germ. Sup.* 44a, 6r) [Da una lett. di Acquaviva del 20 V 1581 si desume che P. non aveva buona salute e che, per motivi non specificati, non era in armonia con i superiori. Entrambi questi elementi ricorrono negli anni successivi (i disturbi che affliggevano Ph. sembrano essere stati più nervosi che fisici: in un'altra lettera A. parla di "malinconia"); essi causarono diverse sue richieste di mutamento di sede, e anche di provincia; nel 1581 P. chiedeva al generale di consentirgli di venire in Italia, ma per il momento Acquaviva rifiutò: è possibile che il vero motivo della richiesta, più che un fatto di salute o una generica irrequietezza, fosse l'intento di studiare con Clavio a Roma]; 1581 (o 1582) - 87: prof. filos. coll. Ingolstadt (esiste solo il catalogo per il 1584, in *Germ. Sup.* 19, 4r; ma un manoscritto prova che vi insegnava già nel 1582, e le tesi di diversi suoi allievi furono sostenute nel 1587; Fischer K. A. F. 1978, pp. 175 e 212, asserisce che in quegli anni insegnò matematica, ma questo non sembra provato). Nel 1586, ancora a Ingolstadt, ma malato, chiede di nuovo al generale di consentirgli di venire in Italia [Acquaviva consentirà in seguito]; nel 1587 in coll. Innsbruck (*Germ. Sup.* 19, 60v, e 20, 11r). Alcune fonti asseriscono che insegnò matematica nel coll. di Dôle; questo potrebbe essere avvenuto solo nel 1581-2 o nel 1587-8, anni per i quali non restano cataloghi di quel collegio. Luglio-settembre 1588: a Padova, da dove chiede al generale di fare un viaggio a Loreto e Roma (Acquaviva acconsente: *Germ. Sup.* 2, 8v e 9r); tra 1588 e 1589 certamente a Roma, dato che la sua lettera a Clavio mostra che i due si erano conosciuti (lett. n° 61); 1589-90: convalescente in coll. Napoli (*Neap.* 80, 21r; lett. Acquaviva a Ph., 22 IV 1589: *Neap.* 4, 92v) [il catalogo di quell'anno non gli attribuisce alcun incarico; tuttavia cataloghi successivi e altre fonti attestano che a Napoli insegnò matematica]; estate 1590: passa alla prov. di Sicilia (Acq. a Ph., 14 VII 1590: *Neap.* 4, 206r-v); 1590-91: a Palermo (forse prof. teol.) (Acq. a Ph., 25 V 1591: *Sic.* 3, 287r); 28 X 1591: professa i 4 voti a Caltagirone (*Ital.* 4, 195r-196r; Roma, BN, ms. *Fondo gesuitico* 1645, 66v); dic. 1591 - dic. 1592: in coll. Catania, con mansioni ignote (4 lett. di Acq. a Ph.: *Sic.* 3, 313r, 320v, 339r, 351v); 1593-4: prof. controversie in casa prof. Monaco (*Germ. Sup.* 44, 94v); 1594-7: prof. casi coll. Monaco (*Germ. Sup.* 44, 103r e 113v); 1597-1600: prof. teol., conf., predic. coll. Dillingen (*Germ. Sup.* 44, 121v e 128r; *Germ. Sup.* 20, 111r); da almeno il 1603 in coll. Monaco (predic., conf.) (*Germ. Sup.* 20, 152r, 217v); m. Monaco 17

IV 1609. Ph. non pubblicò opere col proprio nome; restano a stampa diverse tesi di filosofia e teologia sostenute da suoi allievi (le quali, secondo l'uso corrente, espressero le sue idee e forse anche furono scritte o revisionate da lui). Alcuni mss. conservano sue lezioni sulla logica e sulla *Physica* di Aristotele, oltre ad un corso di gnomonica (*De horologiis*, Dilingae 1598, in München, Staatsbibliothek, ms. lat. 9801, c. 297 e sgg.). Alcune notizie su di lui in ARSI (*Vitae* 102, pp. 646-7) informano sul suo zelo nel servizio religioso e nella assistenza ai malati. **Bibliografia:** Sommervogel (III, 584; IX, 318-9 e 1765); Flott A. 1734, p. 418; Romstock F.S. 1898, pp. 260-2; Thoelen H. 1901, p. 245; Le Bachelet X. M. 1911, pp. 341-2; Kristeller P. O. 1963-89, III, p. 41; Fischer K.A.F. 1978, pp. 175, 212; Lohr C.H. 1988, pp. 144, 328 (qui il secondo ms. è suo; il primo invece, se la data indicata dall'autore è corretta, non può esserlo).

PHREARIUS Peter S. J.

N. Henningen circa 1566 (ma vedi *infra*); S.J. 1584; 1587: prof. gramm. Olmütz; fine 1588: stud. phys. coll. Vienna (prof. matem.: C. Grienberger); fine 1589-1593: stud. teol. coll. Vienna (dal 1591, per la partenza di Grienb., vi insegna matematica); 1592: diviene sacerdote a Vienna; 1594-1596: prof. filos. coll. Praga (vi legge anche la teoria dei pianeti). Nel 1596, per motivi ignoti, entra in contrasto con i superiori della Compagnia a Praga; questi avvertono il Generale Acquaviva che, in due lettere dell'ottobre di quell'anno (*Austria* I, p. 731), dispone che Ph. sia seriamente ammonito e trasferito da Praga. 1596-7: prof. filos. coll. Vienna. Dopo questa data in nome di P. non compare più nei *catalogi*. Esso è anche assente dagli elenchi dei defunti e dei *dimissi*; così, in base all'episodio del 1596, L. Lukacs (1978, I, p. 750) ha ritenuto che egli lasciasse la Compagnia nel 1597. Un chiarimento è fornito dal codice ARSI *Vitae* 148, interamente dedicato a gesuiti morti nel prestare soccorso a popolazioni colpite da pestilenza. Vi si dice (f. 65r- v) che P. morì a Vienna nello stesso 1597 (durante l'estate), per l'assistenza prestata ai reclusi di carceri dove si erano sviluppate epidemie. L'anonimo memorialista gli attribuisce anche l'età di 33 anni, il che (se esatto) richiederebbe di anticipare la nascita al 1564. La sua lettera a Grienberger e le considerazioni di G. su di lui nelle lettere a Clavio sembrano mostrare in P. un talento scientifico notevole. Tuttavia, forse anche per la morte precoce, egli non restano scritti, neppure inediti (egli restò ignoto a Sommervogel); le caratteristiche del suo lavoro in matematica non sono quindi precisabili. **Bibliografia:** Schimdl J. 1747-59, II, pp. 138-9 (sembra dipendere dalla cronaca anonima citata); Truc M. 1968, pp. 18-9; Lukacs L. 1978, I, p. 750 e *passim*; Fischer K.A.F. 1978, pp. 186, 212.

PIFFERI Francesco OSB cam.

N. Monte San Savino (Arezzo) in data ignota (certamente non dopo il 1560, se nel 1579 fu già testimone per lauree). Monaco camaldolese, professò in S. Maria degli Angeli a Firenze; dovette essere inviato presto nel convento del suo ordine a Pisa, perché fu in quella città almeno dal 1579 (nel 1579-80 fu testimone di quattro lauree nell'università). Maestro in teologia; una fonte

gli attribuisce venti anni d'insegnamento della disciplina, che dovette iniziare già negli anni pisani (tra il febbraio 1587 ed il maggio 1588 fu promotore di cinque lauree in teologia nell'università locale). Nel 1587-8 è documentata per la prima volta una sua competenza in matematica (sulle cui origini nulla è noto): in quell'anno supplì il professore di matematica nell'università di Pisa, F. Fantoni. Fu quindi uno dei predecessori immediati di Galileo sulla cattedra pisana. Non è noto se il fatto che G., e non P., succedesse a Fantoni derivò da una rinuncia del monaco o da una valutazione negativa delle sue capacità da parte delle autorità accademiche; in seguito, tuttavia, fu scelto come precettore in questa materia del futuro duca Cosimo II, al quale dedicò il proprio commento alla *Sphaera* di Sacrobosco (Pifferi F. 1604). Dal 1593 professore di matematica nell'università di Siena (lo era ancora nel 1604), e insieme professore di teologia e predicatore. Il 14 aprile 1611, a Roma, partecipò alla cena offerta sul Gianicolo da Federico Cesi in onore di Galileo (Orbaan J. A. F. 1920, p. 283; la notizia, con altri dati, è anche in Bibl. Vaticana, cod. Vat. lat. 9682, pp. 2184-5). M. 1612. Come religioso e teologo P. tradusse in italiano diverse opere latine di agiografia, e fu poeta sacro. A Siena la sua attività letteraria ebbe per sede le accademie dei Misurati e degli Intronati, delle quali fu membro. Come cultore di scienze, si interessò essenzialmente di astronomia e geometria pratica. Nella prima opera scientifica che pubblicò (1595), dedicata a Francesco Maria II Della Rovere (vedi), presentò il suo <monicometro> (strumento per la misurazione delle distanze). Tuttavia divenne noto tra i matematici contemporanei dal 1604, quando nel suo commento a Sacrobosco pubblicò il catalogo stellare di Brahe (avuto da Magini), che asserì di aver controllato ampiamente. Comunicò i risultati di questi controlli a Grienberger, che ne fece uso per il proprio catalogo stellare; O. van Maelcote inviò i dati di P. a Kepler, che li confrontò con quelli di Brahe (Kepler J. 1937, XVII, pp. 64, 456, 461). I testi di suoi corsi di lezioni a Cosimo dei Medici (su architettura militare, gli *Elementi*, alcuni strumenti di geometria pratica), datati 1602, sono in Roma, Bibl. Vaticana, cod. Chigi F VIII 189. **Bibliografia:** Mittarelli G. B. - Costadoni A. 1755, VIII, pp. 237-8; Pifferi F. 1858, pp. 59-61; Gabrieli G. 1938-42 (pp. 161n. e 900) e 1989 (pp. 254, 469, 877, 1589); Riccardi P. 1952, I, coll. 277-8; Prunai G. 1959, pp. 113, 156-7; Favaro A. 1966, I, p. 12; Del Gratta R. 1980, *ad ind.*

PIRCHINGER (Pürchinger) Johann Rochus S. J.

N. Guebwiller (Alsazia) 1560; SJ 15 IX 1579 (*Rh. inf.* 16, 2r, e 38, 125r); 1584: prof. lettere coll. Würzburg; 1586 e 1587: stud. teol. coll. Magonza (*Rh. inf.* 37, 22b r; 38, 61r); 1590: predic. e conf. in coll. Molsheim (*Rh. inf.* 38, 125r); 1593-1600: vicerett. dello stesso coll. (*Rh. inf.* 16, 67v e 86v; *Rh. inf.* 38, 151r); 11 V 1600: diviene coad. spirit. a Molsheim (*Germ.* 60, 19r); 1600-02: rett. e predic. coll. Molsheim (*Rh. inf.* 37, 31v e 4r); 1605-14: superiore in resid. Haguenau (*Rh. inf.* 37: 50v, 58v, 66v, 79r, 88r, 113v, 124r, 126v; 1614-6: la resid. di Haguenau diviene coll., e P. ne è il primo rettore (*Rh. inf.* 37, 100v e 134v); 1615-31: pref. spirit. e conf. in coll. Haguenau (*Rh. inf.* 37: 142v, 185v, 199r, 289r, 275v, 317r, 337r; *Rh. sup.* 6, 33r; *Rh.*

sup. 25, 8r, 2lv, 33r, 42v). Dopo il 1631 l'invasione svedese della Germania cattolica durante la guerra dei trenta Anni distrusse molte sedi gesuitiche, e P. fu costretto, con molti confratelli, ad abbandonare la provincia renana. M. Pont-à-Mousson 20 III 1636. Di lui non sembrano rimanere scritti, e la sua vita ed attività non presentano aspetti di particolare rilievo. **Bibliografia:** Duhr B. 1907-13, I, p. 193; II, p. 497.

POSSEVINO Antonio S. J.

N. Mantova 12 VII 1533; dopo i primi studi in patria, studente a Roma dal 1550; a Roma precettore dei nipoti del card. Gonzaga e suo segretario; prima del 1559, al seguito del cardinale, fu a Ferrara, Napoli, Padova. A Padova seguì alcuni corsi filosofici nell'università e decise di entrare nella Compagnia (entrò nel noviziato il 29 IX 1559: Rom. 170, 34v); 1559-60: stud. teol. Coll. Rom.; 1560: emissario della Compagnia presso il duca di Savoia, Emanuele Filiberto, predica nelle valli valdesi del Piemonte; 1561: diviene sacerdote; 1561-73: nel ducato di Savoia e in Francia, come negoziatore per la Compagnia, predicatore e rettore (1565: rett. coll. Avignone; 1572: rett. coll. Lione); 1 V 1569: professa i 4 voti a Roma (BN Roma, ms. F.G. 1645, f. 3v); 1573: delegato alla III Congregazione Generale della Compagnia, che elegge come preposito generale E. Mercurian; 1573-77: a Roma, segretario di Mercurian (in questa veste scrive a Clavio le lettere n° 3, n° 4, n° 5); 1577-1586: inviato dapprima a Stoccolma come legato pontificio presso Giovanni III Vasa, resta nella zona nord-est dell'Europa svolgendo importanti mansioni diplomatiche presso S. Bathory, Ivan IV, Rodolfo II, e insieme contribuendo ad estendere l'insediamento della Compagnia in Lituania, Russia bianca e Transilvania; dal 1586 (anche per volontà del nuovo generale Acquaviva, contrario al distacco prolungato di P. dalla vita interna della Compagnia) in coll. Padova, senza obblighi didattici (vi scrive, tra l'altro, la *Bibliotheca selecta*); 1593-4: inviato dalla Compagnia in Francia dopo l'abiura di Enrico IV; dal 1594 alla morte a Padova e in altre sedi della provincia veneta (saltuariamente a Roma). Nel 1606, coinvolto nell'espulsione della Compagnia dai territori della Repubblica di Venezia, lasciò il Veneto. M. Ferrara 26 II 1611. Fino al 1586 le attività di P. furono prevalentemente religiose, diplomatiche e organizzative; in seguito furono soprattutto culturali, in forma di scrittura di opere. Una di queste, la *Bibliotheca selecta*, fu forse il maggiore tentativo di esprimere, tramite l'indicazione analitica delle letture opportune in ogni ramo dello scibile, la concezione gesuitica del rapporto tra sapere religioso e "profano". Il libro XV, sulle discipline matematiche, utilizzò i consigli di Clavio (che aveva già esaminato la parte relativa al calendario di un'altra opera di P., la *Moscovia*); tuttavia nella parte introduttiva del libro, sul valore conoscitivo della matematica, P. sostenne tesi riduttive estranee a Clavio, desunte da alcuni filosofi dalla Compagnia (vedi note 10, 11, 16, 19 alla sez. 3 III dell'introduzione). Una raccolta di lettere sue e a lui (ampia ma non completa: vi manca, ad esempio, la sua corrispondenza con Clavio) è in ARSI, Opp. NN. 328-334. La parte maggiore delle lettere riguarda le sue attività diplomatiche, ma non mancano quelle di contenuto dottrinale e culturale (il cod. Opp. NN. 333 conserva una lett. di P. a M.

Welser e due di W. a lui circa la pubblicazione in Germania dell'*Apparatus sacer*, la parte della *Bibliotheca selecta* riguardante gli studi religiosi). L'ARSI conserva anche una serie di giudizi sulle sue opere, e particolarmente sulla *Bibliotheca*, nel cod. F.G. 652, cc. 73r-102r. **Bibliografia:** Sommervogel, VI (1061-93), IX (781-2), XI (15, 224, 754, 1142, 1569, 1863-4), XII (262-5, 714-5, 1197-8). La bibliografia su P. è ampia, tuttavia gli studi generalmente riflettono la bipartizione della sua vita e dei suoi interessi, cosicché manca una monografia completa e aggiornata. La biografia antica più ampia è Dorigny J. 1712 (ampliata con documenti nella traduzione italiana di N. Ghezzi, Venezia 1759). Per gli studi recenti vedi: DTC XII, 2, coll. 2647-57; Polgar III**, pp. 690-3.

QUATTRAMI (Quattramio) Evangelista OSA erem.

N. Gubbio 1527 (in un'opera edita nel 1597 dichiarò di avere 70 anni; nella lettera a Clavio, del 1602, scrisse di averne 75). Entrato giovane nell'ordine agostiniano, si laureò in teologia nell'università di Roma. Sulla sua giovinezza niente è noto; si deve solo supporre che si dedicatesse presto allo studio dei semplici, perché nel 1564 era già al servizio dal card. Ippolito d'Este come responsabile dei grandi giardini della sua residenza romana sul colle Quirinale. Attorno al 1570, quando il cardinale terminò la sua famosa villa a Tivoli, Q. assunse anche la cura dei giardini che la circondavano (tra i più famosi nell'Italia del periodo). Rimase al servizio degli Este (dopo Ippolito, del card. Luigi e, dal 1593, del duca di Ferrara Alfonso II) anche dopo che, nel 1573, il palazzo sul Quirinale fu ceduto a Gregorio XIII. Nel 1598 chiese congedo per potersi ritirare a Gubbio, ma nel settembre di quell'anno era ancora al servizio della famiglia. La lettera a Clavio mostra comunque che in seguito tornò nella città natale; essa è il suo solo scritto noto posteriore al 1598, e fissa un termine *post quem* per la sua morte, la cui data è ignota. Q. fu autore di diverse opere botaniche e di botanica applicata alla medicina, che non hanno grande importanza per l'evoluzione dottrinale della disciplina. Fu invece un notevole botanico pratico, e uno dei fondatori della tradizione dell'esplorazione naturalistica in Italia: da ricordare, perché di ampiezza inconsueta, i suoi viaggi per la raccolta di piante, svolti in gran parte dell'Italia nord-orientale, dell'Appennino centro-settentrionale e dell'Agro Romano. **Bibliografia:** Herrera T. 1989, I, pp. 215-6; Iacobilli p. 99; Lanteri G. 1859, p. 406; Pirotta R. - Chiovenda E. 1900, pp. 70-72; Perini D. A. 1929-38, III, 106; Rivolta A. 1933 p. XLIX; Saccardo P. A. 1971, II, p. 127.

RAIMONDI Giovanni Battista.

N. Napoli c. 1536 da famiglia originaria di Cremona. Gli studi e le attività giovanili sono poco noti; è stato ipotizzato che a Napoli egli studiasse con G. P. Vernalione (vedi), e questo appare plausibile, perché i due principali interessi culturali di R., la matematica e le lingue orientali, corrispondono sostanzialmente a quelli di V. In seguito viaggiò a lungo nel Medio Oriente, diventando un conoscitore delle lingue di quell'area ed iniziando a raccogliere manoscritti (di tradizione sia greca che islamica); lo studio delle lingue orientali e la

ricerca di manoscritti resteranno le sue attività favorite. Si stabilì definitivamente a Roma prima del 1574, perché il *rotulus* dell'Università di Roma per quell'anno, datato 18 ottobre, lo presenta come docente di matematica già da tempo: "Mathematicus. Lib.m p.m Euclidis et Speram. D. Joannes Baptista Raymundus hic qui hanc in studio nostro scientiam illustravit. de studio et ipse benemeritus est." (*Ordo Magni Studii Generalis Romani*, in Bibl. Apo. Vaticana, cod. Vat. lat. 6417, 444r). Il suo insegnamento durava ancora nel 1576, ma sembra essere cessato entro il 1579. Oltre alla matematica, R. insegnò privatamente l'arabo (lo studiò con lui anche B. Baldi). La sua attività successiva si concentrò nella creazione e direzione della cosiddetta Stamperia Orientale Medicea, operante a Roma dal 1584 al duplice scopo di stampare testi di dottrina cattolica nelle lingue orientali e di fornire edizioni accurate di testi orientali inediti in Occidente (in particolare dei manoscritti della importante collezione orientale dei Medici, che avevano incaricato lo stesso R. di curarla e svilupparla). Nel complesso l'attività della Stamperia fu notevole (un elenco delle opere che pubblicò è in Labbé Ph. 1653, pp. 250-53); le si deve anche l'edizione, curata dallo stesso R., del testo arabo della redazione degli *Elementi* di Euclide attribuita a Nasir ed-Din (Nasir ed-Din 1594). Tuttavia, quanto alla pubblicazione dei testi scientifici presenti nella collezione Medici, la sua produttività fu forse inferiore a quanto era ragionevole aspettarsi (questo fu certamente il giudizio di alcuni contemporanei, tra i quali Clavio): tra l'altro, R. non riuscì a fornire l'edizione più attesa, quella del codice arabo dei *Conici* di Apollonio, contenente i libri V-VII, fin allora non disponibili (vedi lett. n° 256). Dopo il 1590 R. sembra aver vissuto nel palazzo del card. Cinzio Aldobrandini, nipote di Clemente VIII, o almeno fu membro assiduo di un circolo di intellettuali che vi si riuniva. Morì a Roma nel 1614. Raimondi non pubblicò opere autonome, ma solo commenti o apparati filologici a testi di cui fu editore. Lasciò tuttavia molti inediti che dopo la sua morte, trovandosi uniti ai manoscritti della collezione medicea, confluirono a Firenze; con la biblioteca dei Medici essi passarono alla BN di Firenze, dove oggi si trovano. La parte maggiore è costituita da lavori linguistici (abbozzi di grammatiche o dizionari di lingue orientali). Tuttavia non mancano lavori matematici: una versione dei *Data* euclidei (cod. N. num. II, 173); frammenti di traduzione della *Collectio* di Pappo (cod. Pal. 1028, ff. 62-114) e un commento al l. V dell'opera (cod. Magliabechiano cl. XI, 107); un parere sulla questione dibattuta della Pasqua del 1598 (*ibid.*, cod. Magliabechiano cl. XXII, 9; sulla questione vedi n. 12 a lett. n° 20 e n. 6 a lett. n° 50); una *Quadratura circuli* (cod. Magl. cl. XI, 41); una *Optica* (cod. Magl. cl. XI, 42); uno scritto su *L'altezza dei poli* (cod. Pal. 1028, cc. 312-8). Questi scritti non sono stati studiati in misura sufficiente a stabilire il livello scientifico di R. e i suoi orientamenti di ricerca; è noto che in filosofia della matematica egli sostenne decisamente un orientamento platonico contro quello aristotelico prevalente, e che rispetto alla usuale geometria sintetica esaltò "la scienza risolutiva delle Matematiche, ch'è la perfezione, e il compimento di esse", ma non è chiaro il significato concreto di questi orientamenti. **Bibliografia:** Lunadori G. 1650, pp. 186-90; Saltini G. E. 1860; Bertolotti A. 1878, pp. 219-39; Levi Della Vida G.

1939, pp. 204, 230, 263-6, e 1948, pp. 39-41 e *passim*; Kristeller P. O. 1963-89, II, pp. 210-11; Bignami Odier J. 1973, pp. 52, 103, 106; Rose P. L. 1975, pp. 146, 149n, 244, 262, e 1977, p. 128; Baldini U. 1983, pp. 142, 157-9; Cassinet R. 1986; Tinto A. 1987, pp. 6-7 e *passim*.

RANTZAU Heinrich (Henrik).

N. 11 III 1526 Steinburg (Holstein), da famiglia di alta nobiltà, da tempo feudataria dello Schleswig-Holstein. Dal 1538 studente a Wittenberg; dal 1556 Statholder dello Schleswig-Holstein ("produs Cimbriae" nel latino dei documenti dell'epoca); m. nel castello di Breitenburg, 31 XII 1598. R. fu figura rilevante sia per la storia politica che per quella culturale. Quanto alla prima, i feudi da lui governati si trovarono in una posizione delicata tra impero e regno di Danimarca nell'età delle guerre di religione. Quanto alla seconda, egli fu insieme studioso e protettore di studiosi. Si interessò particolarmente all'astronomia ed all'astrologia, e nel 1596 pubblicò un calendario medico-astrologico posto all'Indice dalla Chiesa cattolica. Tra i ricercatori da lui protetti vi furono Ursus e Brahe. Come noto, quando il secondo lasciò la Danimarca per dissidi con Cristiano IV, R. lo ospitò in un suo castello per un anno (1597-8). Molti manoscritti suoi o da lui posseduti, la sua importante corrispondenza e la sua biblioteca si trovano nella biblioteca e nell'archivio del castello di Breitenburg, residenza storica della famiglia; altri scritti suoi o relativi a lui si rinvenivano però in molte biblioteche della Germania (vedi Kristeller P. O. 1963-89, III, pp. 505-7 e *ad ind*). **Bibliografia:** Fridericia J. A. 1899; Skovgaard J. 1982; Brahe T. 1913, *ad ind*. Tutta la bibliografia rilevante, con notizie essenziali sugli interessi e attività scientifici di R., si trova in Figala K. - Neumann U. 1985.

RANUCCIO I FARNESE (vedi FARNESE).

RAYMARUS N. (vedi Reimers)

REGIO (REGGIO) Vincenzo S. J.

N. Palermo, da famiglia nobile, c. 1545 (*Hist. Soc.* 41, 95r; *Sic.* 59, 166v); SJ 1559 (*ibid.*, 155v); 1567: prof. (lettere ?) coll. Catania (*Sic.* 59, 166v); 1570-1: prof. logica coll. Messina (*Sic.* 59, 179r); 1573-4: prof. filos. coll. Messina (*Hist. Soc.* 41, 122r); 1574-5: stud. teol. Coll. Rom. (*Hist. Soc.* 41, 95v); 1577: prof. filos. Coll. Rom. (*Rom.* 78b, 110r); 1579-81: prof. teol. coll. Vienna (Sommerv. VI, 1591, lett. D, E; 2 lettere inviategli dal generale Acquaviva a Vienna, nel 1581, sono in ARSI, *Austria* 1); [nel 1583 era di nuovo in Sicilia: lo prova una lett. di Acquaviva a lui in *Sic.* 3, 4r]; 1 XI 1584: professa i 4 voti a Messina (*Sic.* 60, 9r); 1588-1592: rett. coll. Messina (*Sic.* 60, 9r e 50v); 1592: in previsione della trasformazione del coll. di Messina in università, Acquaviva lo conferma rettore (patente di nomina in *Sic.* 183 I, 98r); 1594: ancora rettore (in tale veste riceve lettere dal Generale Acquaviva); 1598: *idem* (lett. n° 150); 1596-9: viceprovinciale di Sicilia (*Sic.* 60, 133r; *Ital.* 71,

passim); 1606: in coll. Palermo, tra i superiori (*ibid.*, 224r); 1611: in coll. Palermo (*Sic.* 61, 12r); 1614: subentra al provinciale, malato (poco dopo, però, viene rimosso da Acquaviva per il suo governo non sufficientemente energico); m. Palermo 15-12-1614. Notizie su R. sono in *Vitae* 24, 302v, e 60, 165v-167r. Un necrologio in *Sic.* 183, 449r. Tra i secoli XVI e XVII egli fu una delle figure più note e influenti della provincia siciliana della Compagnia; le cronache contemporanee esaltano il suo fervore religioso e morale, che gli creò reputazione di santità. Le opere edite e gli inediti noti al Sommervogel sono tutti di argomento teologico, ad eccezione di un ms. contenente lezioni di logica, presente un tempo nella biblioteca del coll. di Palermo ma in seguito mai più segnalato. Un necrologio anonimo è in Messina, Bibl. Univ., ms. *Fondo Vecchio* 221, cc. 63-4. **Bibliografia:** Sommervogel VI, 1591; Mongitore A. 1707-14, II, p. 294; Aguilera E. 1737-40, I, pp. 305-6, 313, 320, e II, pp. 46-8; Mira G. M. 1875, I, pp. 274-5; Moscheo R. 1988, pp. 28-31.

REIMERS (Reymers, Raymers, Raymarus) Nicholas, detto Ursus.

N. Hattstede/Henstede (nel Dithmarschen, nella zona sud dello Schleswig-Holstein), da famiglia di condizione probabilmente non elevata, perché tutta la sua vita successiva fu contrassegnata dalla ricerca di mecenati. La data di nascita è stata posta convenzionalmente attorno al 1550. Alcuni fatti (egli chiamò suo *praeceptor* J. Bürgi, nato nel 1552; le date di pubblicazione dei suoi primi scritti; la circostanza che ancora nel 1588 studiò nel ginnasio di Strasburgo) sembrano anche suggerire che il 1550 sia solo un anno *post quem*. Un solo dato sembra contrastare con questo: nel *Fundamentum astronomicum* (Raimarus N. 1588, p. 7), dedicando una parte dell'opera ad un Konrad Dasypodius, R. scrisse di essere stato allievo del padre di lui. Se il dedicatario era il matematico e costruttore dell'orologio di Strasburgo (vedi n. 7 a lett. n° 103) la data di nascita di Ursus dovrebbe essere molto anticipata, perché il padre di quello, Peter D. (n. Frauenfeld c. 1490) era morto a Strasburgo nel 1559 (ADB, IV, p. 763; NDB, III, p. 520). Una possibile spiegazione è che uno dei figli del professore di Strasburgo avesse il nome del padre; questa circostanza resta da verificare, ma è resa plausibile dal fatto che nel 1587-8 U. studiò nel ginnasio della città, dove insegnava Dasypodius (vedi *infra*). Sulla gioventù ed i primi studi di R. è noto pochissimo. Le notizie certe iniziano con la pubblicazione della sua prima opera, la *Geodaesia Rantzoviana* del 1583, dedicata a H. Rantzau (vedi), signore della sua zona di nascita e cultore di studi matematici. Fu forse Rantzau ad indirizzarlo a Brahe, che Ursus visitò nel 1584 nell'isola di Hven. Nel 1586 si recò alla corte del langravio Guglielmo IV a Kassel, che era un centro notevole di studi matematici ed astronomici. Qui conobbe e, secondo la sua stessa affermazione, fu allievo di Bürgi, che lavorava per il langravio dal 1579. Nel 1587-8, come scrisse nella dedica del *Fundamentum astronomicum*, studiò nel ginnasio di Strasburgo e contemporaneamente pagò alla scuola il proprio mantenimento tenendo un corso di geometria avanzata per alcuni studenti, che finanziarono la stampa del *Fundamentum*, la sua seconda opera scientifica. Nello stesso 1588, o subito dopo, dovette andare a Praga e presentare l'opera a Rodolfo II

d'Asburgo, perché già intorno al 1590 era a Praga come matematico imperiale. Qui fu in rapporto con J. Curtius (nella lettera a Clavio R. lo dice suo protettore). Degli anni praguesi sono conosciute solo le polemiche con Brahe (sulle quali interverrà, dopo la morte di Ursus, anche Kepler) e le opere che pubblicò. Morì a Praga non oltre il 1600 (Poggendorff II, 595-6, indica come data di morte il 15 VIII 1600, senza precisare la fonte della notizia). Ursus è stato più considerato come oggetto delle polemiche di Brahe e Kepler che come autore a sé. In realtà egli fu un buon matematico, indipendentemente dalla fondatezza dell'accusa di aver presentato come propri certi risultati trigonometrici appresi da Brahe (le formule di prostaferesi) o il modello delle orbite planetarie dello stesso Brahe. Le sue ricerche sui fondamenti della geometria e su un riordinamento della parte geometrica degli *Elementi* di Euclide, delle quali parla nella lettera a Clavio, non furono pubblicate. **Bibliografia:** ADB, XXVII, 179-80; Braunmühl A. 1900, *ad ind.*; Brahe T. 1913 e Kepler J. 1937, *ad ind.*; McColley G. 1938; Rosen E. 1946 e 1986; Dreyer J. L. E. 1963, *ad ind.*; Jardine N. 1988.

RICCI Bartolomeo S. J.

N. nel giugno 1543 a Castelfidardo (Ancona) (*Rom.* 171c, 12r; *Rom.* 53, 114r; *Neap.* 81, 143v); SJ Roma 10 IX 1566 [*Rom.* 169, 7r e 9r; *Rom.* 171c, 12r. In questo secondo catalogo l'esaminatore del noviziato lo chiama "Bartolomeo Panfilo lauretano", ed egli si firma "Panfilo Riccio"; la denominazione <lauretano> può significare che per essere ammesso nella Compagnia si era presentato alla sede di Loreto - cosa frequente per i novizi dell'Italia centro-settentrionale - e che da quella era stato mandato a Roma. Quanto al nome, Panfilo dovette essere il suo nome di battesimo, che (secondo un uso allora frequente nella Compagnia tra i novizi che avevano nomi di derivazione classica) egli mutò in uno della tradizione cristiana; in seguito fu chiamato costantemente Bartolomeo]. C. 1570: stud. *physica* Coll. Romano (*Rom.* 78b, 65r); genn. 1572: prof. gramm. Coll. Rom. (*Rom.* 78b, 95r); 1574-5: "maestro della matematica" in Coll. Rom. e stud. III anno teol. (*Hist. Soc.* 41, 92r); dal 1577 a Nola; 1578-86: rett. noviziato Nola (*Neap.* 2 e 3, *passim*); ; 10 IV 1580: professa i 4 voti a Napoli (*Neap.* 81, 143v; BN Roma, ms. F.G. 1645, f. 19v) [Nello stesso anno una lettera diretta dal collegio di Napoli al generale Mercurian per manifestargli l'esigenza di avviare nel collegio l'insegnamento della matematica, che vi mancava, suggerì di affidarlo a R.; non è noto se il suggerimento fu accolto (mancano cataloghi napoletani per quegli anni), ma al più lo fu per breve periodo, perché nella primavera del 1582 R. era a Nola, dove lo visitò Clavio: vedi la sez. 2 dell'introduzione, all'anno 1582]. 1586-8: maestro nel noviziato romano di S. Andrea (*Rom.* 53, 110v e 114r); 1590-4: provinciale di Sicilia (*Synopsis*, col. 640; *Sic.* 3, *passim*); 1594-6: rett. noviz. Roma (S. Andrea) e consult. del provinciale (*Rom.* 53: 196v, 213r, 217r, 220r); fine 1596-1600: in coll. Napoli, con mansioni ignote (*Neap.* 5 e 6, *passim*; *Neap.* 81, 143v); dal 1600 in casa prof. Roma; m. Roma 12 I 1613. Ricci ebbe grande reputazione come maestro dei novizi della Compagnia. Le sue opere edite hanno carattere esclusivamente religioso, ma un suo manuale per l'orientamento intellettuale e spirituale dei

novizi ha contenuti anche logici ed epistemologici, che mostrano la componente scientifica della sua formazione. Il manuale fu altamente reputato nella Compagnia, ed ebbe ampia diffusione. I codd. ARSI Sic. 3 e Neap. 2-6 conservano 221 lettere (quasi tutte d'ufficio) inviategli dai generali Mercurian e Acquaviva. Il ms. 3964 della Bibl. Royale di Bruxelles conserva una sua *Regularum communium Societatis Iesu explicatio*. **Bibliografia:** Sommervogel VI, 1782-4, e IX, 805; Aguilera E. 1737-40, I, pp. 280, 319-20, 332; Iparraguirre I. 1946, pp. 104-06; Guibert J. 1953, pp. 206, 217, 235, 261-3, 549; Lukacs L. 1965, IV, pp. 349 e 657.

RICCI Matteo S. J.

N. Macerata 6 X 1552; c. 1561-5: stud. lettere coll. Macerata; 1568-71: stud. legge univ. Roma; 15 VIII 1571: entra in noviziato SJ di Roma (sostenne l'usuale interrogatorio per l'ammissione il 17: Rom. 171c, 119); 1572-7: studi in Coll. Romano (lett., filos., teol.); 18 V 1577: destinato alle missioni in Asia, parte da Roma per il Portogallo; 1577-8: stud. teol. coll. Coimbra; 24 III 1578: parte da Lisbona per l'India; 13 IX 1578: arriva a Goa; 1578-9: stud. teol. e prof. lettere coll. Goa; 1579-80: a Cochín (vi diventa sacerdote); 1580-2: prima stud. teol. coll. Goa, poi si prepara per trasferirsi in Cina; agosto 1582: arriva a Macao; 1583-7: missionario a Tchao K'ing; 1587-1595: superiore della missione di Chao-cheu; 1595-8: superiore della missione di Nanchang; 1 I 1596: pronuncia i 4 voti a Nanchang (nello stesso 1596 è nominato superiore di tutte le missioni cinesi); 1598-9: compie un primo viaggio a Pechino; 1599-1600: a Nanchino, in attesa del permesso di stabilirsi a Pechino; dal 1601 alla morte a Pechino; m. 11 V 1610. Un aspetto importante dell'attività di R., oltre a quello religioso, è l'essere stata all'origine della tradizione scientifica della missione dei gesuiti in Cina. Nel secolo XVII questa tradizione fu forse il fattore più influente per la immissione nell'area culturale cinese delle concezioni matematiche, astronomiche, cartografiche occidentali; inoltre ad essa (iniziando dallo stesso Ricci) si devono contributi originali alla geografia di un'area ancora più vasta dei territori dell'impero cinese. Egli svolse questa funzione sia con lavori originali, sia con traduzioni o sintesi in cinese di opere di Clavio, realizzate da lui in collaborazione con studiosi cinesi. Quest'aspetto della sua attività verrà proseguito, tra 1610 e 1630, da un nucleo di ex allievi dell'accademia di matematica del Coll. Romano: S. De Ursis, A. Schall von Bell, J. Schreck, J. Wremann, G. Aleni (per tutti vedi la sez. 3 III dell'introduzione). **Bibliografia:** i numerosi studi su R. apparsi nel secolo attuale sono elencati in Polgar 3***, pp. 65-78. Per le opere vedi Sommervogel (VI, 1792-5; IX, 805; XI, 1258 e 1262) e Pfister L. 1932, pp. 22-42. Le più ampie raccolte di notizie su di lui ed il suo ambiente restano gli apparati critici aggiunti da P. Tacchi Venturi e P. D'Elia alle rispettive edizioni di Ricci M. 1911 e Ricci M. 1942.

RODOLFO II d'Asburgo.

N. Vienna 18 VII 1552, figlio dell'imperatore Massimiliano II. La sua prima formazione (a Madrid, tra 1564 e 1570) fu

affidata ai gesuiti; in seguito i rapporti di R. con la Compagnia non furono del tutto armonici, ma egli le fu tendenzialmente favorevole, agevolandone lo sviluppo nei suoi domini. Assunse la corona d'Ungheria il 26 IX 1572, quella di Boemia il 22 IX 1575; alla fine di ottobre del 1575, a Regensburg, designato a succedere al padre; incoronato imperatore il 12 X 1576, risiedette abitualmente nel castello di Praga. Il suo lungo periodo di governo fu segnato da tensioni con la Polonia, in espansione durante il regno di S. Bathory (fino al 1586: vedi BIOGR.), e soprattutto con gli Ottomani, che egli contenne, ponendo le basi per un'inversione storica del predominio nei Balcani. Personalità controversa, con aspetti di eccentricità forse esagerati dai contemporanei e da parte della storiografia, R. ebbe vasti, anche se confusi interessi culturali; questi furono artistici (soprattutto per la pittura), naturalistici (fu grande collezionista di rarità e meraviglie) e scientifici (in particolare astronomici). Quest'ultimo aspetto dei suoi interessi fu collegato alle sue curiosità per il misterioso e l'occulto, che originarono i suoi contatti con J. Dee e anche con G. Bruno. I suoi matematici ed astronomi, con l'eccezione di Kepler, furono in rapporto diretto o epistolare con Clavio (vedi le biografie di Mordente, Ursus, Brahe); fu al suo servizio, seppure con un ruolo politico, anche un notevole matematico come J. Curtius (BIOGR.). Da circa il 1600 visse in modo sempre più isolato, e fu costretto a delegare al fratello Mathias il governo di parti sempre più ampie dei propri domini. M. Praga 20 I 1612. **Bibliografia:** Gindely A. 1862; Evans R. J. W. 1984. Per i suoi rapporti con scienziati vedi: Galilei, *Opere*, Brahe T. 1913 e Kepler J. 1937, *ad indices*.

ROOMEN (van), Adriaan.

N. Lovanio 29 IX 1561. Da circa il 1575 a circa il 1580 stud. filos. in coll. S. J. Colonia (lett. n° 82); da circa il 1580 al 1585 stud. medicina nell'università di Lovanio e in Italia; dal 1586 prof. matem. e medic. univ. Lovanio; 1592: per 6 mesi rettore dell'università; dall'inizio del 1593 al 1603: prof. medicina univ. Würzburg e medico del principe-vescovo J. Echter [in questi anni compie numerosi viaggi in vari paesi (nell'estate 1594 in Italia: nel luglio riceve il dottorato in medicina a Bologna)]; dal 1603 di nuovo a Lovanio; marzo o aprile 1605: diviene sacerdote; dall'ottobre 1605 canonico a Würzburg (negli anni successivi vive tra Würzburg e Lovanio); nell'estate del 1610 va a Praga, quindi in Polonia, dove insegna privatamente matematica; 1611 o 1612: torna in Germania. M. Magonza 4 V 1615. L'opera matematica di van R., non così originale e brillante come quella di un Viète, è tuttavia altamente espressiva dei temi e indirizzi di ricerca che caratterizzavano la situazione della matematica nel tardo secolo XVI. Presso i contemporanei la sua fama fu essenzialmente quella di un grande calcolatore (per questo aspetto egli fu certamente un virtuoso); ma per le sue idee sulla generalizzazione della base concettuale della matematica del suo tempo egli fu molto più di un puro tecnico, e anticipò tendenze e obiettivi della matematica successiva. **Bibliografia:** Ruland M. A. 1867; Bosmans H. 1907 (fornisce l'elenco più accurato delle opere); Busard H. H. L. 1975; Bockstaele P. P. 1976.

ROSSI Teodosio.

N. Priverno, in anno ignoto (pubblicò il suo primo scritto nel 1589, cosicché il 1565 è un riferimento plausibile). Si laureò in filosofia e teologia nel Coll. Romano; fu anche dottore *utriusque iuris*. In vari suoi scritti si disse discepolo di Clavio, e anche il gesuita lo presentò più volte come tale (vedi, ad esempio, CLAVIUS 1599, p. 3). Poiché i suoi studi nel collegio avvennero in anni nei quali C. non teneva più il corso ordinario di matematica, quelle affermazioni significano che egli fu uno dei frequentanti non gesuiti dell'accademia di matematica (vedi la sez. 3 III dell'introduzione). Un esemplare della *Castigatio* di Scaligero (CLAVIUS 1595) con dedica autografa di Clavio a R. è ora in Roma, Bibl. Angelica (ai segni B-3-13, 2). Probabilmente R. continuò a partecipare alle riunioni dell'accademia per molti anni dopo il termine dei suoi studi; questo è mostrato sia dal fatto che fu spesso intermediario tra Clavio e i suoi corrispondenti scientifici, sia dal fatto che in un suo scritto chiamò suo *condiscipulus* P. Guldin, che fu in Italia e frequentò l'accademia solo dal 1609 (Rossi T. 1637, p. 663). Ancora giovane divenne funzionario negli uffici legali della Curia pontificia. Già nel 1592 fece parte di un'ambasceria inviata da Clemente VIII a Praga presso Rodolfo II (vedi n. 1 a lett. n° 72); risulta che incontrò personalmente l'imperatore, che lo nominò nobile aulico. Incontrò anche, per conto di Clavio, J. Curtius, e conobbe Ursus (vedi note 1 e 3 a lett. n° 101). Se non subito, certamente molto presto fu assegnato al tribunale ecclesiastico romano (Sacra Rota): l'anno *ante quem* è il 1602, perché è noto che ebbe rapporti di lavoro con S. Olivier, che lasciò la Sacra Rota in quell'anno (vedi n. 3 a lett. n° 193). Non è noto quale fosse il suo ruolo nel tribunale: il suo nome non compare negli elenchi dei giudici (Auditori di Rota); R. stesso nelle sue opere si dice <giureconsulto> del tribunale, ciò che potrebbe significare che era un consulente o un funzionario di cancelleria. Si può invece escludere che fosse uno degli avvocati patrocinanti nella Rota: questi erano abitualmente dei laici, mentre risulta che R. aveva preso gli ordini minori; inoltre nel privilegio di stampa concesso da Urbano VIII alla sua opera maggiore è detto che egli era membro della <famiglia> pontificia (cioè membro stabile del personale di Curia) dagli anni di Paolo V (dal 1605), mentre gli avvocati non lo erano. Rossi sembra aver svolto nella Rota un'attività molto lunga, forse fino alla morte. L'amministrazione pontificia si valse episodicamente anche della sua competenza matematica; ad esempio, fu affidato a lui il giudizio per la concessione dell'*imprimatur* alla *Geometria practica* di Clavio, datato 16 VII 1604 (vedi CLAVIUS 1604, nella pagina successiva al frontespizio), e a varie altre opere. Morì probabilmente a Roma, in data ignota, non prima del 1637. Oltre agli scritti scientifici, R. pubblicò una ampia collezione di sentenze della Rota, che fu il proseguimento cronologico di una pubblicata da Olivier, orazioni encomiastiche e scritti di erudizione. L. Allacci menzionò altri suoi scritti legali inediti. La sua attività scientifica riguardò la teoria del calendario e la gnomonica. La sua opera principale (e quasi unica), pubblicata molte volte con modifiche ed ampliamenti fino al 1637, fu designata dai contemporanei col titolo convenzionale *De quantitate dierum ac noctium* (il titolo muta attraverso le edizioni). Essa consiste in tavole della durata dell'illuminazione diurna, e di

quella del crepuscolo, nei singoli giorni dell'anno, calcolate per variazioni di latitudine sempre più ridotte col progredire delle edizioni: nell'ultima le tavole compresero tutte le latitudini (per differenze di un grado), e ad esse furono aggiunte tavole per il calcolo della Pasqua ed un'appendice sul calendario gregoriano. Già Clavio nel 1592 aveva pubblicato tavole sullo stesso argomento (CLAVIUS 1592a); poiché risulta che nel calcolo delle tavole egli fu solito valersi dell'aiuto dei discepoli, senza che la loro partecipazione venisse menzionata nella pubblicazione (vedi n. 8 a lett. n° 165 e n. 3 a lett. n° 217), non è da escludere che Rossi fosse l'autore delle tavole del 1592, o che la sua opera nascesse dall'incarico avuto da Clavio di correggerle o estenderle. Un coinvolgimento di Rossi nel testo pubblicato nel 1592 è suggerito dalla dedica del tipografo L. Zannetti al gentiluomo di camera di Clemente VIII Franz von Dietrichstein (che dice amicissimo di Clavio). Zannetti informa che le tavole erano state già presentate da <alii> a Rodolfo II, che le aveva apprezzate; poiché la corrispondenza di Clavio con J. Curtius non menziona l'opera né l'episodio, non sono noti altri suoi corrispondenti da Praga, e Rossi fu a Praga nello stesso anno della pubblicazione, è plausibile che le tavole fossero offerte a Rodolfo II da lui, e che il titolo nobiliare che ricevette dall'imperatore fosse un ringraziamento per l'omaggio. All'inizio ed al termine della *Horologiorum nova descriptio* Clavio descrisse degli strumenti gnomonici ideati dall'allievo, e lo menzionò anche in altre opere (vedi *Opera* IV, 4, pp. 4 e 193; V, 8, pp. 11, 12, 13, 15). Per l'associazione di competenza scientifica e legale R. era uno degli allievi di Clavio più atti a difendere il maestro nella polemica con Viète; sulla sua apologia di Clavio (Rossi T. 1603) vedi n. 1 a lett. n° 189 (vedi anche BIOGR.: Castellani Lorenzo). Allacci menzionò un orologio solare cilindrico costruito da R. e da lui dato in omaggio ad Urbano VIII; sotto lo stesso pontefice egli fu incaricato di scrivere un'appendice *De anni correctione* alla nuova edizione del Breviario. **Bibliografia:** Nonostante l'indubbia notorietà che ebbe a Roma ed il discreto numero di scritti editi il nome di Rossi è quasi assente nella storiografia. L'unica presentazione apprezzabile si ha in Allacci L. 1633, pp. 239-40. Riccardi P. 1952 (I, coll. 396-7; II, s. V di *Correzioni ed aggiunte*, c. 144, e s. VII, c. 85) conosce solo parte degli editi scientifici.

ROSSIGNOLO (Rosignolo, Rosignoli) Bernardino S. J.

N. Ormea (Piemonte) 1547; SJ Roma, 3 V 1563 (*Rom.* 169, 5v; *Rom.* 170, 6lv); 1566-7 stud. metaf. Coll. Rom. (*Rom.* 78b, 49r e 53r); 1567-8: prof. lettere coll. Brera (*Rom.* 78b. 39r e 232r); 1572-3: stud. III anno teol. coll. Brera (*Hist. Soc.* 41, 135r); 1574-1584: prof. filos. e teol. coll. Brera; 21 XII 1579: professa i 4 voti a Milano (*Ital.* 3, 217r); dal luglio 1584: rett. coll. Torino (*Hist. Soc.* 61, 127r); 1589-1591: rett. Coll. Romano; 1592-6: provinciale di Milano; 1597-1600: provinciale di Roma; 1601-1604: provinciale veneto; 1604-6: rett. Coll. Romano; 1606-11: ancora provinciale milanese; 1611-3: rett. coll. Torino; m. Torino 5 VI 1613. Di R. fu molto noto il *De disciplina christianae perfectionis* (Ingolstadt 1600), uno dei testi principali della spiritualità gesuitica di quegli anni. Numerosi i suoi scritti d'ufficio, e numerosissime le lettere della sua

corrispondenza con i generali, conservate in ARSI. Notizie e testimonianze su R. sono in ARSI, *Vitae* 13, 73r-v, e 24, 300r. **Bibliografia:** *Onomasticon*; Sommervogel VII, 161-3, e XII, 766; Raitz von Frentz E. 1933; *Synopsis*, coll. 640, 644; Guibert J. 1953, pp. 206, 221, 249-50, 306, 573; Villoslada R. G. 1954, pp. 299, 322; Chiovaro F. 1967; Polgar, III**, p. 106.

ROVERE, Francesco Maria II della-

N. Pesaro 20 II 1548. Figlio di Guidobaldo II, duca di Pesaro e Urbino, studiò con precettori di alto livello (in matematica con F. Commandino); in certi periodi fu suo compagno di studi T. Tasso, col quale manterrà sempre viva amicizia. Ebbe spiccati interessi filosofici e scientifici, cui si dedicò sempre, e in misura crescente nell'ultima parte della sua vita. A questi unì un vivo interesse per le cose militari, non espresso in iniziative belliche ma sui piani teorico e organizzativo, valendosi anche dei matematici e tecnici del circolo di Urbino (da giovane partecipò alla battaglia di Lepanto). Successo al padre nel 1574, governò in modo autoritario, ma sostanzialmente umano e illuminato, mostrando apertura alle esigenze delle comunità del ducato; si dedicò anche ad un serio risanamento economico e mantenne relazioni equilibrate con gli altri stati italiani e con le potenze estere. I limiti dei territori e delle risorse del ducato e l'assenza di un valido successore, uniti all'espansionismo dello stato pontificio, resero però inutili i suoi sforzi, e gli ultimi suoi anni furono amareggiati dalla previsione dell'estinzione della dinastia e della scomparsa del ducato, concretata dopo la sua morte, il 28 IV 1631. Nella storia culturale il governo di Francesco Maria coincise col periodo di massima fioritura della scuola matematica di Urbino (Commandino, del Monte, Baldi, Oddi e alcuni minori), che ebbe un ruolo centrale nella divulgazione dei classici matematici greci, nella ricerca attiva e negli inizi della storiografia moderna della matematica. **Bibliografia:** L'analisi più ampia resta Ugolini F. 1859, II, pp. 371- 494. Per gli studi successivi: Moranti L. 1959, *ad ind.* "Della Rovere, Francesco Maria II"; IBN 52, p. 341; Scorza G. G. 1980. Per il suo mecenatismo: Gamba E. - Montebelli V. 1988, *passim*.

RUBINO Giovanni Antonio S. J.

N. Strambino (Ivrea) 1 III 1578; studi di lettere in coll. SJ di Torino; SJ 21 IX 1596 in noviz. Arona (*Med.* 47, 121v); 1597: stud. retor. coll. Brera (*Med.* 47, 121v); 1598-1601: stud. filos. coll. Brera (*Med.* 47, 134r); 10 V 1601: essendo stata accolta la sua richiesta di essere inviato nelle missioni delle Indie Orientali, parte da Genova per Lisbona (vi arriva il 6 VI); 1601-02: stud. matem. coll. Lisbona (prof.: Grienberger); 25 III 1602: parte da Lisbona per l'Asia (Wicki J. 1967, p. 284); 19 IX 1602: dopo un viaggio travagliato arriva a Goa; 1602-05: stud. teol. e prof. matem. coll. Goa; 1603 (o 1604): diviene sacerdote; 1605: effettua a Goa il III anno di probaz.; 1605-1610: in missione a Chandrapur (Chandragiri), capitale del rajah di Bisnaga (o Bisnagar: forma europea per Vijaya Nagao = Città della vittoria) (*Goa* 24: 344r, 346v, 355v, 360r, 442r); 1610-2: detenuto a causa di guerre locali, poi prof. teol. morale coll. Mylapur; 26 V 1613: professa i 4 voti a Cochín (*Lus.* 3, 271r- v); 1613-8:

rett. coll. Mylapur; 1618-9: prof. teol. coll. Cochín; 1619: rett. coll. Colombo (Ceylon, Sri Lanka) (Goa 29, 23v); 1622-7: in coll. Tuticorin, rett., pred., conf. (Goa 29, 27v); 1627: designato come mediatore tra potentati indiani della zona del Malabar; 1628: a Cochín, per riposo; 1634-1635: a Cochín (Goa 29, 51r), dove lavora a un trattato di teologia morale; 1638-9: designato Visitatore di Cina e Giappone (assume la carica il 15 X 1639); 19 V 1638: arriva a Macao; 1638-40: a Macao, studia le lingue cinese e giapponese; 1640: parte per Manila (base per il viaggio in Giappone), ma inconvenienti del viaggio lo costringono a sbarcare in Vietnam; aprile-maggio 1641: viaggia dal Vietnam a Manila; settembre 1641: torna momentaneamente a Macao; aprile 1642: ritorna a Manila; luglio-agosto 1642: va a Nagasaki da Manila, con quattro confratelli (nonostante i divieti e le persecuzioni anticattoliche dei decenni precedenti); ottobre 1642: arrestato, viene torturato per mesi; m. Nagasaki (giustiziato col supplizio detto "della fossa") 22 III 1643. Tra i discepoli di Clavio o Grienberger che furono missionari R. è forse, a parte M. Ricci, il più noto. Ciò è dovuto alle circostanze eccezionali della morte, che produssero un certo numero di testimonianze su di lui da parte di contemporanei e l'attenzione di storici successivi. Tuttavia di lui restano soltanto lettere o relazioni inviate ai superiori, mentre i lavori scientifici (particolarmente cartografici) che iniziò sembrano perduti. **Bibliografia:** Sommervogel (VII, 279-80; X, *ad indicem*; XI, 1888; XII, 772); Rhodes A. 1643; Marques P. 1652; Saroglia G. 1894; *Breve memoria* 1898; Tacchi Venturi P. 1901; Pfister L. 1932, pp. 247-8 e *passim*; Ferrolì D. 1939, I, pp. 338, 384, 390, 392; Ricci M. 1942, II, pp. 474-5 n. 7; D'Elia P. 1947, pp. 21-4; Dehergne J. 1973, p. 234; Laures J. 1957, pp. 251-2; Schütte J.F. 1964, p. 23 n. 18 (elenca le fonti sulla cattura e morte di R.); Schütte J. F. 1968, *ad indicem*, e 1975, p. 1287; Amaladass A. 1988, pp. 122-3. Altri studi sono indicati in Polgar III***, p. 112.

SALINO Bernardino S. J.

N. Cavaglietto (Vercelli) c. 1552; SJ 15 VIII 1571 a Novellara, noviziato della provincia lombardo-veneta (*Ven.* 71, 2r; *Med.* 47, 23r); marzo 1573: stud. retor. coll. (o noviziato) Genova (*Hist. Soc.* 41, 138r); 1574: stud. logica coll. Brera (*Ven.* 71, 1r); tra 1575 e 1589 termina il corso filosofico, insegna 2 anni grammatica, studia 3 anni teologia (a Brera) e tiene 2 corsi triennali di filosofia (ancora a Brera); 1589-91: prof. matem. coll. Brera (*Med.* 47: 7v, 23r, 181r; tra gli allievi: G. Misinto); 1591-4: prof. filos. coll. Brera (*Med.* 47: 43r, 49v, 57r, 70r); 26 IV 1592: professa i 4 voti a Milano (*Ital.* 4, 205r-206r; *Med.* 47, 57r); fine 1594-estate 1595: in missione in Corsica [una relazione sulla missione è in *Med.* 98, c. 15 r-v]; 1596: confess. coll. Genova (*Med.* 47, 78v); 1597: in missione "in valle Sturzana" (*ibid.*, 86r, 93r, 115v); 1600 e 1601: pref. spirit. e confess. coll. Mondovì (*ibid.*, 141r, 155v); 1602: "in missione Lucernese" (*ibid.*, 163r); 1603: "nella missione della Valle", poi a Torino (*ibid.*, 164v e 181r); 1604-6: prof. matem. coll. di Genova (*ibid.*, 199v e 219r; lettere n° 244, n° 251, n° 252); m. Genova 15 II 1608. Salino si può considerare l'iniziatore di una tradizione matematica nella provincia milanese della Compagnia. Per questo,

anche se le lettere a Clavio chiariscono che fu un matematico di livello non alto, la sua figura ha qualche interesse scientifico. Sarebbe quindi utile, per una storia sociale e didattica della matematica nell'Italia nord-orientale, il ritrovamento dei suoi inediti matematici, che fonti antiche, riprese in Sommervogel, segnalavano nella biblioteca del collegio di Genova. Gli inediti, in 4 volumi, comprendevano scritti di gnomonica, geometria pratica, astronomia, più altri che sembrano da identificare con i <libretti> sulla quadratura del cerchio inviati a Clavio. L'altro aspetto saliente della sua attività è quello missionario, svolto in Corsica e nelle valli piemontesi con forte presenza valdese. Ad esso dovevano collegarsi i suoi inediti di teologia (in 7 volumi), pure segnalati in antico nella biblioteca del coll. di Genova, ed anch'essi apparentemente perduti. **Bibliografia:** *Onomasticon*; Sommervogel VII, 474; Costantini C. 1969, p. 6; Fischer K. A. F. 1983, pp. 82 e 91 (ignora però l'insegnamento della matematica a Genova).

SANCHES Francisco.

Nato a Braga, Tuy (Galizia) o Valença do Minho nel 1550 o nel 1551, da padre medico, di possibile origine ebraica (anche se S. si mostrò poi sempre cattolico). Compiti i primi studi a Braga, fu da circa il 1562 al 1569 nel Collège de Guyenne di Bordeaux; tra 1569 e 1573 a Roma (dove forse studiò medicina); dal 1573 stud. medicina univ. Montpellier; 13 VII 1574: dottore in medicina a Montpellier. Trasferitosi a Tolosa nel 1575, forse anche per sfuggire alle guerre di religione, vi insegnò per 25 anni filosofia, per 11 medicina; dal 1602 alla morte medico nell'ospedale della città. M. Tolosa 26 XI 1623. La notorietà di S. è dovuta primariamente alle sue concezioni scettiche in gnoseologia, espresse nella forma più ampia nel *Quod nihil scitur*. Le sue conoscenze e concezioni scientifiche sono desumibili quasi esclusivamente dalla lettera a Clavio, anche se la loro componente epistemologica è in armonia con la sua filosofia generale. **Bibliografia:** I lavori che riguardano specificamente la lettera di S. a Clavio sono indicati nelle note alla lettera. Una monografia ampia è Moreira de Sa A. 1947. La bibliografia fino al 1950 è elencata in "Revista portuguesa de filosofia", VII, 1951, pp. 205-210, e VIII, 1952, pp. 76-79. Alcuni lavori successivi sono elencati in Lohr C. H. 1988, pp. 403-4. Inoltre: Autori Vari 1951; Carvalho J., introduzione (pp. VII-LXXII) a Sanches F. 1955; Popkin R.H. 1963, cap. II; Miccolis S. 1965; Crescini A. 1965, pp. 243-270; Comparat A. 1981; Gonzáles G. 1987.

SANTINI Antonio.

N. Lucca 2 XI 1577, da famiglia nobile. Dopo aver studiato a Lucca privatamente matematica e teologia con uno zio, dal 1602 al febbraio 1611 fu a Venezia, come rappresentante di una ditta di commercio. Fonti tarde asserirono che fosse allievo di Galileo; tuttavia in una lettera che S. gli scrisse il 18 IV 1608 si legge: "volentieri verria a vedere Padova, che in sei anni che ho stantiato a Venezia, ancora non sono uscito" (Galilei, *Opere*, X, p. 201). Queste parole, unite all'età di S. ed al fatto che nel 1603 egli era già un matematico competente, rendono plausibile che

il suo rapporto con Galileo consistesse in conversazioni scientifiche che i due ebbero a Venezia. La loro conoscenza fu anteriore all'aprile 1607, quando S. presenziò ad una udienza della causa tra Galileo e B. Capra. Tra il tardo 1609 e la fine del 1610 S. fu probabilmente il maggiore informatore di Clavio sulle osservazioni astronomiche compiute da Galileo col nuovo "occhiale", ed inviò al Coll. Romano lo strumento col quale Clavio e i collaboratori verificarono quelle osservazioni; tuttavia la corrispondenza S.-Clavio è perduta, ciò che rappresenta (anche per l'aspetto matematico) una delle perdite più gravi subite dal carteggio del gesuita (vedi n. 2 a lett. n° 279). L'epistolario galileiano mostra che S. tornò a Lucca nel febbraio 1611 e che vi era ancora nel dicembre; tra la fine di quell'anno ed il 1614 la sua corrispondenza con Galileo si interrompe e manca qualsiasi altra documentazione su di lui: questa lacuna è particolarmente grave, perché fu in questo periodo che S. maturò una scelta religiosa. Da lettere successive si ricava che nel 1612 era entrato nella congregazione dei chierici regolari della Madre di Dio, a Roma (vi era ancora agli inizi del 1614); nello stesso 1614 tornò a Lucca come studente (presumibilmente di teologia); nel 1617 fu di nuovo inviato a Roma, dove nel 1618 partecipò a Roma al capitolo generale del proprio ordine. Nello stesso anno, per motivi ignoti, chiese ed ottenne la dispensa papale per passare tra i chierici regolari somaschi. Nel 1619 fu novizio nella sede romana del nuovo ordine, S. Biagio in Monte Citorio, e vi professò il primo gennaio 1620 (alla morte di S. gran parte dei suoi libri scientifici restò alla biblioteca di S. Biagio; nel secolo XIX questa fu assorbita dalla Biblioteca Nazionale di Roma, nei cui fondi antichi i libri di S. sono ancora riconoscibili, per la nota di provenienza apposta dai bibliotecari somaschi; la stessa Bibl. Nazionale possiede però altri libri appartenuti a lui anche in fondi conventuali diversi, come quello dell'Aracoeli e di S. Onofrio, ed altri ancora sono nella Bibl. Vaticana). Per gli anni successivi le sue attività e spostamenti sono ricostruiti solo a tratti. Da almeno il 1623 al 1632 fu vicepreposito e confessore nella sede genovese dei padri somaschi, ma tenne anche lezioni (non è chiaro se pubbliche o private) di matematica: studiarono con lui A. De Mari (massimo ingegnere civile genovese del Seicento) e lo scoliopio F. Michelini, futuro seguace di Galilei. Dal 1632 a Milano, come rettore dell'orfanatrofio di S. Martino; dalla fine del 1640 o inizio del 1641 a Genova; dal gennaio del 1644 a Roma come successore di Gasparo Berti, che aveva tenuto per pochi mesi la cattedra universitaria di matematica dopo B. Castelli. M. Roma (in S. Biagio) il 17 IV 1662. Su S. manca un vero lavoro monografico. Egli è stato considerato prevalentemente in rapporto a Galileo, ciò che è molto parziale, perché la loro fisionomie scientifiche furono nettamente differenziate: S. fu essenzialmente un matematico puro, per di più interessato a parti della matematica del tempo - la geometria "apolloniana" e l'algebra - esterne agli interessi prevalenti in Galileo. Il suo ruolo sembra essere stato molto importante nella fase di ricezione dell'algebra di Viète in Italia; inoltre, per la lunghezza della sua vita, fu partecipe e testimone dell'evoluzione delle scienze matematiche dalla fine del Cinquecento alla piena affermazione della geometria cartesiana (della quale fu uno dei primi conoscitori), dell'astronomia kepleriana e della meccanica di

Galileo e Torricelli. Questi fatti, forse più dell'interesse intrinseco del suo lavoro in matematica, rendono grave la perdita della parte maggiore del suo epistolario. S. risulta essere stato in corrispondenza, o comunque in rapporto, con personalità come Clavio, Galileo, Magini, Ghetaldi, G. A. Rocca, Baliani, Gloriosi, Gassendi ed altre significative; il suo nome compare spesso nella corrispondenza di M. Mersenne. Di questa mole di corrispondenza sembrano però rimanere solo due nuclei di qualche consistenza e continuità, le sue lettere a Galileo e Rocca (15 lettere di S. a R., fondamentali per la storia della prima conoscenza delle opere di Descartes in Italia, furono inserite nell'edizione dell'epistolario scientifico di Rocca, nei tomi XXXII, XXXIII e XXXIV della "Continuazione del Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia", Modena 1785-6). Brevi notizie su S., con alcuni dati interessanti, sono in Arch. Stato Roma, *Arch. Cartari Febei* 64, 170r-171r. **Bibliografia:** La scarsa bibliografia è sintetizzata in Arrighi G. 1964 e 1965. Nel secondo lavoro si trova un elenco degli scritti matematici editi di S. che estende quello in Riccardi P. 1952 (I, col. 419; II, s. IV di *Aggiunte*, 206, s. V, 147-8, s. VII, 88). Vedi anche: Galilei, *Opere, ad ind.*; Favaro A. 1966 e 1983, *ad indices*; Costantini C. 1969, *passim*.

SAVOIA, Carlo Emanuele I duca di-

N. Rivoli, dal duca Emanuele Filiberto (vedi) e da Margherita di Valois, il 12 I 1562. Durante gli studi giovanili fu allievo in matematica di G.B. Benedetti; successe al padre il 30 VIII 1580. In politica interna sono notevoli i suoi sforzi per arricchire l'economia del ducato, ma la sua figura è particolarmente nota per la politica estera, nella quale coltivò progetti ambiziosi di espansione, spesso sfidando per essi l'ostilità delle grandi potenze del tempo. Fallito il suo tentativo di raggiungere il trono di Francia (per la conversione cattolica di Enrico IV), l'unico di quei progetti che ebbe esito positivo fu l'annessione del marchesato di Saluzzo, nel 1601. Coinvolto nelle guerre del Monferrato e nella questione della successione di Mantova; m. Savigliano 26 VII 1630. **Bibliografia:** I dati essenziali e la bibliografia più recente sono sintetizzati in Castronovo V. 1977.

SAVOIA, Emanuele Filiberto duca di-

N. Chambéry 1528, dal duca di Savoia Carlo III. Alla nascita il padre lo destinò alla carriera religiosa, avendo destinato a succedergli nel ducato l'altro figlio Luigi. Tuttavia, morto precocemente questo, dal 1535 E. F. divenne il successore, e la sua educazione subì un mutamento verso temi sia umanistici che militari. Dal 1545 entrò al servizio militare di Carlo V, mostrando presto attitudini al comando e salendo velocemente di grado nell'esercito imperiale. Fino al 1559 partecipò a tutte le campagne dell'imperatore (dal 1553 come luogotenente generale delle Fiandre e comandante supremo dell'esercito); in particolare, fu il protagonista della grande vittoria sui francesi a S. Quintino. Nel 1553 successe al padre nel ducato, ma solo dal 1559 (con la pace di Cateau Cambresis) poté dedicarsi alla cura del suo dominio. Trasferì la capitale a Torino, rinsaldò il possesso di vari territori che rischiavano di sfuggire al ducato, creò

un'università di stato (prima a Mondovì, dal 1566 a Torino). M. 30 VIII 1580. **Bibliografia:** I principali studi fino al 1930 sono indicati in *Enciclopedia Italiana*, XIII, pp. 853-5. In seguito sono apparsi lavori parziali, ma nessuna estesa monografia.

SCALIGERO (Della Scala) Giuseppe Giusto.

N. Agen 4 VIII 1540 da Giulio Cesare, il famoso umanista ed erudito nativo di Verona trasferitosi stabilmente in Francia. Il padre, e così S., sostennero sempre la loro discendenza dalla illustre famiglia omonima degli antichi signori di Verona, che però non è dimostrata. Dal 1551 al 1554 studi nel coll. di Bordeaux (uno dei suoi maestri fu M. A. Murèt, che ritroverà in seguito a Roma); dal 1554 al 1558 studi col padre ad Agen; nel 1558, morto Giulio Cesare, studente a Parigi per quattro anni (studiò però prevalentemente da solo, soprattutto le lingue classiche e mediorientali). Iniziò fin da allora la sua intensa attività di filologo, antiquario e storico. Nel 1562 fu progressivamente attratto al calvinismo (ma la sua posizione religiosa divenne pubblica solo in seguito); nel 1563 il conte L. Chasteigner de la Roche-Posay (in seguito conosciuto da Clavio: vedi n. 31 a lett. n° 125), in procinto di andare a Roma come ambasciatore di Francia gli propose di seguirlo come collaboratore, e S. accettò (in seguito S. vivrà prevalentemente nella residenza dello Chasteigner, nel Poitou, con compiti non ben determinati: almeno per un periodo, tuttavia, fu precettore dei suoi figli). S. fu a Roma nel 1565-6; vi ritrovò Muret, che gli fece conoscere eruditi e studiosi (non è noto se tra questi vi fu Clavio). Tornato in Francia, effettuò diversi viaggi (in parte col Chasteigner); nel 1569 partecipò brevemente, nella parte ugonotta, alla guerra di religione in Francia; dal 1570 al 1572 a Valence, per seguire i corsi di diritto romano di Cujas, col quale contrasse una durevole amicizia. Nel 1572 il vescovo di Valence, inviato come legato in Polonia, gli offrì di seguirlo come segretario; a Strasburgo, però, S. fu raggiunto dalla notizia della strage di S. Bartolomeo e si rifugiò a Ginevra, dove insegnò filosofia fino al settembre 1574. Da allora tornò nei feudi dei La Roche-Posay, dove restò - tranne i periodi di viaggio - fino al 1593, producendo molti dei suoi lavori più notevoli, ed in particolare l'*Opus de emendatione temporum*, che stabilì definitivamente la sua fama presso i contemporanei. Dal 1591 l'accademia di Leiden, anche attraverso Enrico IV, gli rivolse insistenti richieste di accettare da successione di J. Lipsius. Dopo molte esitazioni S. accettò (fu in Olanda dall'estate 1593), e dopo un periodo di ambientamento apprezzò sufficientemente la situazione locale da rifiutare insistenti richieste di Enrico IV di tornare in Francia. Negli anni di Leiden S. fu ancora molto produttivo, nonostante il turbamento recatogli da violente polemiche col gesuita C. Scribani e G. Schopp, e la reazione duramente negativa dei matematici ai suoi *Cyclometrica elementa* (vedi le note alle lettere n° 111 e n° 116). I suoi corsi furono seguiti da studenti di tutta l'Europa, formando una parte significativa dei quadri della filologia e storiografia nei primi decenni del secolo XVII. M. Leiden 21 I 1609. S. non fu solo noto al mondo degli umanisti del suo tempo. A parte l'infelice tentativo dei *Cyclometrica*, l'edizione degli *Astronomica* di Manilio (1579) e l'*Opus de emendatione temporum*, con le connesse

questioni di cronologia matematica e astronomica, lo posero al centro dell'attenzione della comunità scientifica; la sua cronologia fu discussa da Brahe e Kepler, mentre le sue critiche al calendario gregoriano originarono le repliche di Clavio (vedi n. 7 a lett. n° 72). **Bibliografia:** un elenco tendenzialmente completo delle edizioni e ristampe delle opere di Scaligero si trova in Haag E.-E. 1966, VII, pp. 15-26 (a pp. 1-15 precede la biografia). Una sintesi recente degli studi su di lui è Grafton A. 1983.

SCHRECK Johannes S. J. (Terrentius, Terrentio, Terenzio).

N. nella zona di Costanza, 1576. La sua prima formazione in Germania non è conosciuta; da data incerta al 1603 in Francia, dove frequenta Viète [poiché fino al 1600 aveva studiato con Viète M. Ghetaldi (vedi), e non risulta che S. e Ghetaldi si fossero conosciuti allora, è probabile che S. entrasse in contatto con Viète non prima del tardo 1600; restò con lui fino alla morte (vedi lett. n° 214), e dunque lasciò la Francia non prima del febbraio 1603]. Luglio 1603: si iscrive alla matricola della nazione germanica artista nell'università di Padova; nel 1604 a Roma (vi conosce Clavio); dal 1605 a fine 1609 o inizio 1610 in Germania; 1610-11: a Roma, ospite di J. Faber (F. Cesi l'incarica di preparare l'edizione del *Tesoro messicano* (cioè il *Rerum medicarum novae Hispaniae thesaurus*; l'edizione sarà poi completata da altri e pubblicata dopo la morte di S.; le parti risalenti a lui sono indicate nei lavori di G. Gabrieli); 3 V 1611: nominato accademico linceo (primo tra i non italiani); SJ Roma, 1 XI 1611 (lascia l'accademia dei Lincei, le cui regole escludevano l'appartenenza contemporanea ad essa e ad ordini religiosi); 1612-5: probabilmente stud. teol. Coll. Romano (mancano i cataloghi del collegio per questi anni); 1615- 6: in Germania; 1616: a Milano, presso il card. Federico Borromeo; 1616-7: designato per le missioni in Cina, viaggia in Belgio e Germania, selezionando altri aspiranti e preparando dotazioni; partito da Lisbona nell'aprile 1618; in ottobre a Goa; maggio 1619: parte da Goa per Macao; 1619-21; a Macao; dal 1621 in Cina (Canton, Hangchow e altre località, infine Pechino); 2 IX 1626: professa i 4 voti (*Catalogus Patrum* 1873, p. 6). Membro della commissione di gesuiti (composta, oltre che da lui, da A. Schall e G. Rho, anch'essi ex accademici di matematica nel Coll. Romano) nominata dall'imperatore per la riforma del calendario cinese; studia geografia, flora e fauna della Cina; compie osservazioni astronomiche. M. Pechino 11 V 1630. Gli interessi e le competenze di S. furono vasti e molto differenziati (medici, naturalistici, filosofici, matematici); tuttavia è stato studiato molto più in modo biografico-erudito che storico-scientifico, e la sua esatta figura scientifica non può dirsi ricostruita. Le opere edite (Sommervogel: VII, 1928-9; XII, 836-7) furono solo una frazione dei suoi scritti, e non inclusero alcuni dei più significativi (come un'opera sistematica sulla storia naturale della Cina e dell'Asia centrale, che S. concepì in analogia al *Tesoro messicano*, rimasta incompiuta). Le sue notizie astronomiche dalla Cina (usate anche da Kepler) e le informazioni sui metodi astronomici dei cinesi svilupparono (dopo M. Ricci, De Ursis e Aleni) l'opera di intermediazione tra le tradizioni scientifiche occidentale e orientale che sarà un merito distintivo della scuola astronomica gesuitica di Pechino. Un aspetto precedente - il più

rilevante in connessione con Clavio - è il suo rapporto con Viète ed il ruolo svolto nella divulgazione dell'algebra di V. in Italia. Questo aspetto è documentato molto parzialmente in alcune lettere inviategli da G. C. Gloriosi (nelle quali egli appare in stretto contatto con Clavio), mentre resta oscuro il suo soggiorno romano del 1604, che con quello di Ghetaldi (cessato nel 1603) ed i rapporti epistolari di Clavio con Santini (circa 1608-11) ebbe grande importanza per lo sviluppo della ricerca matematica nel Collegio Romano. **Bibliografia:** Pfister L. 1932, pp. 153-8; Gabrieli G. 1938-42, *ad ind.*, e 1989, II, pp. 1011-1051 e *ad ind.*; D'Elia P. 1947, *passim*; Dehergne J. 1973, pp. 242-3; Polgár 3***, p. 180; Favaro A. 1966, II, pp. 256-8, e 1983, pp. 331-2, 354, 360-3, 883.

SERRANO Gabriel.

Le scarse notizie disponibili su di lui provengono tutte da documenti amministrativi dell'università di Salamanca. N. Castalla (Alicante), in data ignota. Nella lettera a Clavio si dice discepolo del suo predecessore nella cattedra di matematica, J. Muñoz, che fu chiamato nell'università di Salamanca, da quella di Valencia, alla fine del 1578. Perciò, se si ammette che i suoi studi con lui fossero avvenuti a Salamanca (e non a Valencia), essi sarebbero iniziati non prima del 1579; la sua nascita sarebbe così ragionevolmente collocabile attorno al 1560. Il 19 agosto 1590, quando teneva già, come incaricato provvisorio, la seconda lettura di matematica, chiese che l'università gliela assegnasse formalmente, col relativo stipendio; nella richiesta dichiarò di aver insegnato matematica ad Alcalà, di insegnarla da alcuni anni a Salamanca e di supplire, al momento, Muñoz (titolare della prima cattedra). La richiesta fu accolta con decreto reale del settembre 1591; morto Muñoz, in seguito al concorso del quale S. parla nella lettera a Clavio il 21 marzo 1592 gli fu assegnata la prima cattedra di matematica (detta usualmente di Astrologia). Il 7 settembre e l'8 novembre dello stesso anno pronunciò i giuramenti per ricevere i gradi di licenziato e maestro in arti. Nel 1593 lasciò la lettura secondaria. La data della morte, ignota, si situa nel periodo molto ristretto compreso tra la data della sua lettera (14 aprile 1598) e il 26 giugno dello stesso anno, quando la sua cattedra fu ufficialmente dichiarata vacante. Di Serrano non sono noti scritti, editi o inediti. **Bibliografia:** Arteaga E.E. 1914-7 (I, p. 602, e II, pp. 376 e 399); Heredia V.B. 1972-3, IV, pp. 120-2.

SIRLETO Guglielmo.

N. Guardavalle (Stilo) 1514, da padre giureconsulto. Effettuò a Napoli studi universitari di filosofia e teologia (uno dei suoi professori fu A. Nifo); tuttavia la sua fisionomia culturale fu umanistica, e specificamente quella di un grecista. Dopo la laurea si recò a Roma, entrando nell'amministrazione pontificia durante il papato di Paolo III (*ante* 1549). La sua opera fu apprezzata dal card. Marcello Cervini che nel 1555, divenuto papa Marcello II, lo nominò subito segretario ai memoriali. La morte quasi immediata del Cervini arrestò solo momentaneamente la sua ascesa: Paolo IV gli affidò l'istruzione umanistica dei nipoti, nominandolo poi protonotario apostolico onorario (negli anni tra 1550 e 1560, per

la fama di competenza in questioni linguistiche, storiche e di erudizione, studiarono privatamente con lui molti, tra i quali C. Baronio). Negli stessi anni fu insegnante dei novizi teatini, abitando nella loro residenza di S. Silvestro al Quirinale. Il vero mutamento della sua vita si ebbe però nel papato di Pio IV, quando l'apprezzamento generale per le sue doti morali e intellettuali fu condiviso dal papa e dal cardinale nipote Carlo Borromeo, che se ne valsero come consultore per la fase terminale del concilio di Trento. La sua opera nel concilio gli procurò (1565) la nomina a cardinale. Nel 1568 divenne vescovo di Squillace, ma la sua fisionomia restò quella di un cardinale competente per gli aspetti culturali dell'azione della Chiesa romana: dal 1570 fu prefetto della Biblioteca Vaticana; sotto Gregorio XIII protettore dell'università di Roma, del collegio Greco e dell'ordine basiliano, membro delle congregazioni per la revisione del catechismo, del breviario e del messale, coordinatore (più del presidente V. Lauro) della congregazione per la riforma del calendario. M. Roma 7 X 1585. I libri (stampati e manoscritti) di S., con la estesa corrispondenza e il suo archivio personale (contenente appunti e abbozzi dei suoi lavori, ma anche quasi tutta la documentazione dell'attività della congregazione del calendario), andarono alla sua morte alla Biblioteca Vaticana. **Bibliografia:** Cardella L. 1792, V, pp. 97-102; Taccone Gallucci D. 1909; Denzler G. 1964; Bignami Odier J. 1973, *ad ind.*

SIZZI (SIZI) Francesco.

Nonostante le frequenti citazioni del suo nome nella letteratura galileiana, non esiste alcun vero studio sulla sua biografia. Le fonti del tempo lo dicono costantemente fiorentino, ma non è chiaro se questo significhi che era nato a Firenze o semplicemente che la famiglia era originaria della città. Niente sembra noto su di lui fino al 1610, quando il suo nome compare negli epistolari di Galileo e di Magini come quello di persona che - in accordo con l'assistente boemo di Magini, M. Horky, e forse con M. stesso - si prepara a scrivere contro le tesi pubblicate da Galileo nel *Sidereus nuncius*. In quello stesso anno una fonte, criticando un aspetto del suo comportamento, dice che lo ha tratto dai francesi; poiché in seguito lo si trova in Francia, collegato all'ambiente della regina madre Maria dei Medici, si può congetturare che S., da solo o al seguito della famiglia, avesse fatto parte del gruppo di fiorentini che aveva seguito Maria in Francia al momento (1600) delle sue nozze con Enrico IV. La sua corrispondenza del 1610 con Horky e Magini mostra che aveva incontrato personalmente entrambi (probabilmente a Bologna), ma sull'incontro niente è noto. Lo scritto di S. contro il *Nuncius*, la *Dianoia astronomica, optica, physica* (Sizzi F. 1611), stampato a Venezia, è stato spesso incluso nella letteratura antigalileiana di matrice aristotelica, ma è molto meno generico e verbalistico degli esempi usuali di quella letteratura. S. era ancora a Firenze nel marzo 1611, ma poco dopo tornò in Francia, perché da una sua lettera da Parigi a O. Morandi del 10 IV 1613 si ricava che vi era da almeno un anno (Galilei, *Opere*, XI, 491-3). La lettera informa che studiava le macchie solari insieme a un gruppo di cultori parigini di scienze, tra i quali un allievo di Viète, J. Alleaume (vedi n. 14 a lett. n° 184). Negli anni successivi dovette rimanere in Francia, ed il suo nome non compare più

nell'epistolario galileiano. Durante essi, a Parigi, fu coinvolto insieme ad un fratello nel processo a Elena Galigai marescialla d'Ancre (un episodio della lotta tra il nucleo di sostenitori di Maria dei Medici e del suo favorito, C. Concini, ed i cortigiani francesi appoggiati dallo stesso Luigi XIII). Sizzi ed il fratello furono accusati d'aver scritto e divulgato un libello di propaganda a sostegno della regina madre contro i favoriti del re. All'inizio del giugno 1618 erano già detenuti; furono giustiziati a Parigi il 19 luglio dello stesso anno. **Bibliografia:** Favaro A. 1886, pp. 134-8, 353-6; Galilei, *Opere*, ad ind. (il testo della *Dianoia* in v. III, pp. 201-250); Drake S. 1958; Sizzi F. 1964.

SPINOLA Basilio O. P.

N. Genova (poco prima del 1570) da famiglia di elevata nobiltà (era fratello naturale di Agostino S., marchese di Lerma, figura importante nella storia genovese di quegli anni); 2 II 1584: entra come novizio nel convento domenicano genovese di S. Maria di Castello, dove poi inizia gli studi superiori; 1611: confermato maestro in teologia nel capitolo generale domenicano di Parigi; 1625: *baccalaureus theologiae* a Bologna; 1627 e 1629: rettore dello Studio domenicano di Bologna; m. Genova 4 IV 1630. Le fonti contemporanee presentano S. come uomo di cultura universale, particolarmente versato in matematica, teologia, diritto canonico. Fu anche un apprezzato predicatore. Ebbe grande notorietà e credito presso la nobiltà genovese, anche per l'origine familiare, e le testimonianze contemporanee sono concordi nell'apprezzare la sua figura; si rifiutò di avere cariche di governo nel suo Ordine, concentrandosi negli studi. La sua funzione di teologo del cardinale d'Este, che pare già iniziata alla data della lettera a Clavio, si trova ancora attestata nel 1627. S. non pubblicò alcuno scritto; lasciò al convento di S. Maria di Castello vari inediti, tra i quali un commento al Levitico, scritti teologici, *Quaestiones metaphysicales*, opuscoli di matematica e astronomia. Tutti questi scritti risultavano dispersi già nel '700, e nessuno è riapparso in seguito. **Bibliografia:** Oltre a opere memorialistiche elencate in *Onomasticon*: Quetif J. -Echard J. 1719, II, 447; Vigna R. A. 1886, pp. 77, 122-3, 176-7, 389; D'Amato A. 1988, II, pp. 687-8.

STASERIO Giovanni Giacomo S. J.

89 N. Bari 17 II 1565 (*Neap.* 81, 283v); S.J. 10 II 1588 (*Neap.* 178, 11v), quando aveva già studiato lettere e, per un anno, matematica; 1598-90: nel noviziato di Napoli (*Neap.* 80, 23v); 1590-1: prof. gramm. coll. Nola (*Neap.* 80, 37v); 1591-2: stud. logica coll. Napoli (*ibid.*, 47v); 1592-3: stud. *physica* coll. Napoli (*Neap.* 80, 54v); 1593: a Nola, dopo aver seguito il II anno di filos. (*ibid.*, 68v); 1593-4: stud. metaf. coll. Napoli (*Neap.* 80, 83v); fine 1594: prof. lettere in un coll. della prov. di Napoli (*Neap.* 80, 143v); aprile 1595: "[studet] nunc mathematicae" (in Coll. Rom.) (*Rom.* 53, 209r; "studuit mathematicae per annum Romae": *Rom.* 53, 265r, nel catal. 1597); 1595-99: segue il quadriennio di teologia nel Coll. Rom. (*ARSI, Rom.* 79, 5r e 40v; *Rom.* 53: 218r, 224r, 265r, 295r, 347r, 359v); 1600: prof. etica e matem. coll. Napoli (*Neap.* 80, 143v e 172v); 1601-2: effettua il III anno di probazione nel noviziato romano di S. Andrea (*Rom.* 79,

92v e 132r); 1602-3: forse di nuovo prof. matem. in coll. Napoli (il catalogo del 1606 gli attribuisce 5 anni d'insegnamento della disciplina); 1603-4: in coll. L'Aquila, procur. e confess. (Neap. 81, 42r); novembre 1605: professa i 4 voti a Napoli (Ital. 5, 180r e 191r); 1606: insegna matematica nel coll. di Napoli (Neap. 81, 62v); 1607-(1609 ?): in coll. Bovino; 1610-1: prof. matem. coll. Napoli (ibid., 102v). Mantiene questa docenza fino al 1620 (Fischer K.A.F. 1983, p. 83 e 91, che però ignora la sospensione tra 1601 e 1603); 1622: pref. d. chiesa in coll. Napoli (Neap. 81, 283v); 1625: *idem* (ibid., 367v); almeno dal 1628, e fino alla morte, in casa prof. Napoli (Neap. 81, 9v e 113v); m. Napoli 22 VI 1635. Di S. non si conoscono veri scritti (a parte gli interventi compiuti come editore di testi ottici di Maurolico, desumibili in parte dalle lettere a Clavio). La sua competenza scientifica, messa in dubbio da contemporanei suoi rivali e ostili alla Compagnia, non può essere stimata con sufficiente precisione; tuttavia le lettere a Guldin, quelle a Clavio, la fiducia manifestatagli dal maestro ed il fatto che formò alcuni allievi validi non consentono di sminuirlo eccessivamente. Un esemplare della *Horologiorum nova descriptio* (CLAVIUS 1599) con dedica autografa di Clavio a S. si trova nella collezione del prof. E. Giusti. Un brevissimo giudizio di S. (quasi certamente del 1628) sull'opportunità della pubblicazione della *Praxis horologiorum expeditissima* di G.B. Trotta (Neapoli 1631) è in ARSI, F.G. 664, 156r. Il 21 XII 1624 compì un'osservazione sul Sole insieme a C. Scheiner (Scheiner C. 1630, l. III, p. 163). Tredici lettere inviategli dal gen. Acquaviva (dal 1607) sono nei codd. ARSI Neap. 7, 8, 9, 10; 16 sue lettere a P. Guldin (dall'aprile 1614 al settembre 1628) sono in Graz, Universitätsbibliothek, ms. 159 (nn. 39-54). Un breve necrologio è in ARSI, Neap. 73, 402. **Bibliografia:** Galilei, *Opere*, XII, p. 263; Gabrieli G. 1938-42 (pp. 570 sgg., 875, 1048n., 1306) e 1989, p. 208; Costantini C. 1969, pp. 16 e 72; Favaro A. 1983, I, p. 465; Baldini U. 1988, pp. 137 e 160-1.

TENGNAGEL von Camp, Franz Gansneb.

La biografia di T. è strettamente legata agli ultimi anni della vita di T. Brahe, ed egli è menzionato in gran parte della letteratura sull'astronomo danese e su Kepler. Tuttavia non esiste uno scritto specifico ed esauriente su di lui; la sua vita negli anni anteriori al 1595 è ignota, e per quelli successivi al 1601 la documentazione è molto discontinua. Apparteneva ad una famiglia nobile della Westfalia; poiché nel 1598 veniva ancora qualificato "adulescens", sarà coretto porre la sua nascita attorno al 1580. T. compare nei documenti relativi a Brahe nel 1595, quando andò nell'isola di Hven a studiare con l'astronomo. Sembra essere rimasto a Hven fino al 1598, quando Brahe si trasferì nello Holstein presso H. Rantzau (vedi); T. lo seguì, e nello stesso anno Brahe l'inviò come suo rappresentante prima in Olanda, poi a Colonia presso Ernst von Bayern (vedi), poi in Italia come emissario presso Clavio, Magini e Galileo (vedi n. 1 a lett. n° 163). Alla fine del 1599 raggiunse Brahe a Praga, e da quel momento restò al suo servizio; nel giugno del 1601 sposò a Praga Elizabet, figlia di Tycho. Dopo la morte dell'astronomo si occupò della sua eredità materiale e scientifica: pubblicò gli scritti inediti del suocero, trattò con Rodolfo II la vendita dei suoi

strumenti, concesse a Kepler (dopo varie trattative) l'uso delle osservazioni del suocero per la costruzione delle future *Tabulae Rudolphinae*. Inizialmente parve voler proseguire (insieme a J. Eriksen, già collaboratore di Tycho) l'attività di ricerca del suocero, come mostrano anche le sue osservazioni sulla *nova* del 1600 incluse da Kepler nel suo saggio sull'argomento incluso in questa edizione (vedi appendice a lett. n° 201); tuttavia si mostrò presto incapace o non interessato a proseguire l'attività di ricerca al livello del maestro, delegandola sempre più a Kepler e dedicandosi alla politica ed agli affari nella corte di Rodolfo II. Divenne presto influente presso il sovrano, che se ne servì per compiti diplomatici; nel 1602 fu ambasciatore imperiale in Olanda; nel 1603 era già consigliere aulico; in seguito svolse altre ambascerie in Germania e Inghilterra, e la sua posizione si consolidò fino al termine (1612) della vita di Rodolfo. Sotto il successore Mathias ebbe difficoltà, che superò entrando al servizio degli arciduchi d'Austria (nel 1620 era cancelliere dell'arciducato). Morì dopo il 1621. **Bibliografia:** Galilei, *Opere*, XX, 547, e *ad ind.*; Favaro A. 1886, 89-91, 163-5, 223-4, 232, 258-60, 264-5, 285-6 e *passim*; Brahe T. 1913 e Kepler J. 1937, *ad indices*; Drejer J. L. E. 1963, *passim*.

TERRENTIUS J. (vedi Schreck J.)

TERZI Lorenzo S. J.

N. Brescia 1550; S.J. Roma, 27 V 1568 (quando era già studente di filosof. in Coll. Rom.: *Hist. Soc.* 41, 94v; *Rom.* 171c, 31r); agosto 1569: stud. *physica* Coll. Rom. (*Rom.* 78b, 65r); 1570-71: prof. gramm. Coll. Rom. (*Rom.* 78b, 68r); 1571-2: *idem* (*ibid.*, 95r); fine 1574: studente I anno teol. Coll. Rom. (*Hist. Soc.* 41, 94v); 1577: prof. greco Coll. Rom. e già sacerdote (*Rom.* 78b, 110r); 1579: "Hoc anno docere coepit philosophiam" in Coll. Rom. (*Rom.* 53, 46r ; questo dato è ignorato negli elenchi dei professori del collegio in Villoslada R. G. 1954); 1581-4: rettore coll. Padova; 1584-1594: rettore coll. Brescia; 15 VIII 1589: professa i 4 voti a Venezia (*Ital.* 4, 143-4); 1594-5: conf. coll. Brescia (*Ven.* 37, 106r); 1595-6: pref. studi coll. Padova (*Ven.* 37, 120r); 1596- 7: rett. coll. Bologna (*Ven.* 37, 166r); 1598-1601: rettore coll. Padova (*Ven.* 37, 186r, 208r); 1602-3: rettore coll. Bologna; 1604-5: in casa professa Venezia; 1606: espulsa la Compagnia dallo Stato veneto, con tutti i gesuiti di Venezia si trasferisce nella residenza di Ferrara; 1610-16: viceprovinciale veneto; 1619-20: provinciale veneto (*Synopsis*, col. 645); m. Imola 1620 (Fejer: 24 IV 1620) Di T. non restano scritti (neppure i testi manoscritti dei suoi corsi). Numerose invece (almeno 170) le minute di lettere inviategli dai generali conservate in ARSI (codd. *Veneta* 2-6). Un breve necrologio è in *Ven.* 121, 44r-45r. **Bibliografia:** Sommervogel VII, 1943.

TOLEDO Francisco S. J. (cardinale dal 1593).

N. Cordova 4 X 1632; laurea in filos. c. 1555; SJ Simancas, 3 VI 1558 (era già sacerdote e prof. filos. Salamanca); 1559: inviato a Roma da F. Borja; 1559-62: prof. filos. Coll. Romano; 1562-68: prof. teol. Coll. Romano; 1 XI 1564: professa i 4 voti a

Roma (BN Roma, ms. F.G. 1645, f. 50r); durante il pontificato di Pio IV (1560-65) nominato predicatore nei palazzi apostolici (incarico che mantiene anche sotto i papi successivi); 17 IX 1593: nominato cardinale da Clemente VIII [da cardinale le sue iniziative di maggiore risonanza furono il tentativo di introdurre dei mutamenti nella Compagnia, sottraendola insieme al controllo del generale Acquaviva (n. 15 a lett. 073Gi07) e gli sforzi per comporre i contrasti tra Enrico IV di Francia e la Curia romana. M. Roma 14 IX 1596. In vita e subito dopo la morte T. fu noto essenzialmente come predicatore e teologo. Molto più recente è l'interesse per la sua produzione filosofica (in logica e, soprattutto, in filosofia naturale, per la quale T. è stato indicato come uno dei veicoli su cui la tarda scolastica iberica passò nella cultura filosofica della Compagnia: T. era stato allievo in Spagna di Domingo de Soto). Questo passaggio è stato considerato una via attraverso la quale la fisica occamista dei *calculatores* poté, in qualche misura, giungere alla manualistica del tardo secolo XVI e del primo XVII, fungendo (secondo alcuni storici) da punto di partenza o stimolo per la nuova meccanica. **Bibliografia:** Sommervogel (VIII, coll. 64-82; IX, 875-6; XII, 838-9 e 1232); Cardella L. 1792, VI, pp. 2-7; Lukacs L. 1965, IV, *ad ind.*; Lewis C. 1980, pp. 63-105, 111-4, 118-28, 186-8, 267-71 e *passim*; Wallace W. A. 1984, *ad ind.*; Ashworth E. J. 1985 (cap. VII, pp. 304, 308, 310, 312, 323; cap. IX, pp. 165-7); Lohr C. H. 1988, pp. 458-61; Fernandez Alonso J. 1990. Altri studi sono elencati in Polgár 3***, pp. 563-5.

TORRES Balthazar S. J.

N. Medina del Campo 1518 (Rom. 126, 51r); in Spagna compì studi di medicina (e probabilmente anche di teologia, data la successiva ammissione al sacerdozio); da epoca imprecisata in Sicilia, dove fu vicino al viceré Juan de Vega (forse come suo medico). Negli anni siciliani conobbe F. Maurolico, che gli regalò un globo (non è chiaro se terrestre o celeste) che T. poi portò nel Coll. Romano; con Maurolico sembra anche che studiasse matematica. Maggio 1553: entra nella Compagnia a Palermo; 28 VIII 1553: diviene sacerdote a Roma; 1553-1560: prof. filos. e matem. Coll. Romano, e inoltre medico dei gesuiti di Roma (assisté Loyola nella malattia della quale morì); gennaio 1561: lascia Roma per Napoli, per motivi di salute; m. Napoli 9 V 1561. Torres non pubblicò scritti; di lui restano solo dei documenti programmatici sull'insegnamento della matematica, pubblicati da L. Lukacs, e un codice vaticano contenente suoi appunti (testi di lezioni di matematica nel Coll. Romano, annotazioni su libri, ricette mediche, etc.) che rappresenta una testimonianza importante su metodi e contenuti iniziali dell'insegnamento matematico nel collegio. Un aspetto notevole del codice è che esso documenta come già con Torres - come dopo con Clavio - la scuola del collegio fosse un punto di incontro di due diversi modi di affrontare i testi della matematica classica e di impiantare la ricerca: quello di Maurolico e quello della scuola di Urbino (rappresentata negli anni di T. dal fondatore F. Commandino). **Bibliografia:** Scaduto M. 1949, pp. 129-30, e 1968, p. 146; Clagett M. 1964-84, 3 III, pp. 609, 617-8; Lukacs L. 1965, I, II, III, *ad ind.*; Rose P. L. 1975, *ad ind.*

URSUS N. (vedi REIMERS Nicholas)

VAN ROOMEN (vedi ROOMEN A.)

VAZQUEZ Gabriel S. J.

N. 18 VI 1549 Villaescusa de Haro (Belmonte, prov. Cuenca); 1565- 9: stud. filos. univ. Alcalá; SJ 9 IV 1569 (quando aveva già terminato gli studi di filosofia); 1569: in coll. Alcalá (*Tolet.* 12a I, 116r); dal 1571 stud. teol. Alcalá; dal 1574 prof. casi e teol. in collegi Ocaña, Madrid, Alcalá (*Tolet.* 21 I, 5r); 22 IX 1585: professa i 4 voti a Belmonte (*Hisp.* 2, 90r); 1585-91: prof. teol. Coll. Romano (succede a Suarez); dal 1592: prof. teol. coll. Alcalá; m. Jesus del Monte 23 IX 1604. V., con Fonseca (vedi) e Suarez, si può considerare un codificatore della tradizione metafisica della Compagnia. Diversamente dal primo ed analogamente al secondo, egli non sviluppò le sue concezioni in quel campo nell'ambito di un lavoro strettamente filosofico, ma entro le proprie trattazioni di teologia scolastica (le sue *Disputationes metaphysicae*, come le *Metaphysicae disputationes* di Suarez, non furono un'opera originale, ma raggrupparono le parti metafisiche dei loro commenti alla *Summa* tomistica). Gli aspetti del suo pensiero più rilevanti per questioni fisico-cosmologiche sono stati studiati meno di quelli corrispondenti in Suarez (come in generale il suo pensiero filosofico lo è stato meno rispetto a quello del confratello); tuttavia essi contengono spunti importanti, e in certi punti potenzialmente più innovativi. Entro la teologia dell'ordine, nel Coll. Romano e poi in Spagna, i due autori originarono tendenze e scuole in qualche misura rivali, tanto da spingere il generale Acquaviva ad intervenire, il 24 XI 1599, con una lettera di ammonizione ad entrambi (testo in ARSI, *Tolet.* 5 II, 578v-579r). **Bibliografia:** Sommervogel (VIII, coll. 513-9; XII, 857-8 e 1239). Per la bibl. fino al 1950 vedi Hellin J. 1950; per quella successiva Polgár 3***, pp. 608-10 e Lohr C. H. 1988, pp. 472-3.

VERNALIONE (Vernaleone, Vernelione) Giovanni Paolo.

N. a Galatina (Lecce) tra 1525 e 1527, da famiglia della nobiltà locale, che dette diversi uomini di studio e letterati; il padre Altobello, medico, era anch'egli uomo di lettere. Studiò nel luogo natale con esponenti della cultura umanistico-filosofica di matrice bizantina ancora fiorente nelle basse Puglie; la sua formazione iniziale in matematica sembra da attribuire al filosofo Matteo Tafuri. Anteriormente al 1550 andò a Napoli (i motivi non sono noti: inizialmente, forse, per studiare nell'università), dove trascorse il resto della vita. Per molti anni insegnò privatamente greco, filosofia e matematica a numerosi giovani nobili e del ceto borghese elevato [tra gli allievi: il principe di Conca (n. 5 a lett. n° 234); G. V. Pinelli (n. 2 a lett. n° 313); forse G.B. Raimondi (BIOGR.)]. Funse inoltre da traduttore dal greco per conto del governo vicereale spagnolo di Napoli e di quello di Madrid, sia per i loro rapporti con la colonia greca residente a Napoli che per la traduzione di relazioni informative inviate ad essi dalla Grecia. Presso i contemporanei (a parte gli specialisti di matematica) fu soprattutto noto come astrologo, compilatore di ricercatissime <natività> (G. B. Della Porta gli attribuì i calcoli per il suo *De coelesti physiognomia*). Nella seconda metà del secolo XVI fu considerato il maggiore matematico

vivente a Napoli; tuttavia non pubblicò opere, e nessun inedito consistente è stato finora rintracciato, cosicché l'effettivo livello ed i connotati del suo lavoro in matematica restano in gran parte materia di congetture. Le fonti gli attribuiscono un commento completo agli *Elementi* ed ai *Data* di Euclide, ed altri ad opere di Archimede, Apollonio, Sereno di Antinoe, Tolomeo. Questi lavori, se ritrovati o ricostruiti nei contenuti, consentirebbero probabilmente importanti integrazioni al quadro della filologia matematica italiana del suo secolo, che in base alle conoscenze attuali appare gravitare essenzialmente attorno a due soli poli, costituiti da Maurolico e Commandino (oltre ad una figura più appartata quale F. Barozzi). A Vernalione le fonti attribuiscono anche interessi alchimistici, e diversi documenti lo mostrano vicino ad esponenti del naturalismo dell'Italia meridionale (in particolare ai fratelli Della Porta, N. A. Stelliola e T. Campanella). La data della sua morte non è nota; nel 1599 Campanella parlò di lui come di persona ancora vivente, ma sembra che la sua morte precedesse quella di G. V. Della Porta, avvenuta nella primavera del 1604. Due scritti di V. (*Propter locos Platonis*; *De trianguli aequilateri sectione*) sono tra i mss. di G. V. Pinelli nella Bibl. Ambrosiana di Milano (codd. S 93 sup., 301r-303v; P. 227 sup., 83r). Una sua lettera a Pinelli dell'11 X 1590 è nello stesso cod. S 93 sup., ff. 292r-293r; una minuta di lettera a lui del card. G. Sirleto, datata 6 X 1581, si trova nel cod. Vat. lat. 6946, f. 320r; due minute di lettere a lui del generale della Compagnia di Gesù, C. Acquaviva (del 6 XI 1582 e 2 I 1588) sono nei codd. Neap. 2 e 3 dell'ARSI. **Bibliografia:** La fonte memorialistica più ampia è Arcudi A.T. 1709, pp. 159-170. Le altre fonti e la bibliografia esistente sono utilizzate ed integrate con dati nuovi in Moscheo R. 1991.

VIETE François.

N. Fontenay-le Comte (Poitou), 1540, da famiglia attiva nelle professioni legali. Dopo studi nella città natale segue i corsi di legge nell'università di Poitiers: nel 1560 *baccalaureus*. Tra 1560 e 1570 al servizio, anche come istitutore, della gentildonna Catherine de Parthenay; dal 1570 a Parigi; 24 X 1573: nominato da Carlo IX funzionario del parlamento di Bretagna, a Rennes; vi resta fino al 1580, quando è nominato funzionario del parlamento di Parigi e membro del consiglio privato del re. Dal 1584 al 1589, bandito da corte per intrighi di avversari, vive fuori Parigi (in parte a Beauvoir-sur-Mer, località che amò frequentare e in cui lo visiterà poi van Roomen: lett. n° 184). Dal 1589, richiamato da Enrico III trasferitosi momentaneamente a Tours, è funzionario del parlamento della città. Mantiene il favore del successore Enrico IV per il quale, durante la guerra con la Spagna, riesce a decifrare messaggi segreti di Filippo II alle sue truppe. Dal 1594 a Parigi, tranne un soggiorno a Fontenay nel 1597; 14 XII 1602: Enrico IV rinuncia ai suoi servigi; m. Parigi 13 II 1603. **Bibliografia:** quanto è noto sulla biografia e la storia delle opere di V. è sunto in Busard H.L.L. 1976.

VILLALPANDO Juan Batista S. J.

N. Cordoba 1552; SJ Cordoba, 10 VIII 1575 [avendo già completato il corso di filosofia e seguito 2 anni di teologia:

Rom. 53, 207v]; 1579: dirige la costruzione della chiesa SJ di Cordoba; 1580: il confratello J. Prado lo associa al suo lavoro per un grande commento al libro di Ezechiele (per le parti matematico-architettoniche relative al tempio di Gerusalemme); 1583: predic. e conf. in prov. *baetica* (*Baet.* 8, 4v); 1585: conf. e predic. in coll. di Baeça (*ibid.*, 22v); 1587: in coll. di Cordoba (*ibid.*, 29r; nello stesso anno si occupa della costruzione della casa prof. di Siviglia); 1589-90: *ibid.*, prof. logica (si conserva un ms. con sue lezioni di logica del 1590: Lohr C.H. 1988, p. 484) [il catal. 1589-90 (*ibid.*, 54v) informa che aveva già insegnato matematica per un anno]; 1590: predicatore e confessore nella Penitenzeria Vaticana (il catal. lo dice "matematico" e "architetto" (*Rom.* 53, 153r); 17 V 1592: professa a Roma i 4 voti (*Ital.* 4, 209r-v); aprile 1595: in Coll. Romano (*Rom.* 53, 207v). Resta nel collegio fino alla morte (i catalogi degli anni successivi lo collocano tra gli *extraordinarii* o tra i *sacerdotes alii*, cioè esentati dalla didattica e da altre incombenze per dedicarsi a scrivere: in questi anni proseguì il grande commento ad Ezechiele iniziato con Prado) (*Rom.* 53, *Rom.* 54, *Rom.* 78 I, *Rom.* 79, *Rom.* 110: *passim*); m. Roma, 23 V 1608. La formazione culturale e la produzione di V. pongono questioni complesse, finora esaminate solo in parte. In gioventù l'influenza più decisiva su di lui sembra essere stata quella di J. de Herrera, l'architetto di Filippo II e progettista del convento dell'Escorial, che nel 1582 aveva fondato a Madrid un'accademia reale di matematica (vedi n. 2 a lett. n° 136). Non è noto se V. partecipò ai lavori dell'accademia; i suoi rapporti con H. sono documentati dal 1580. Poiché tutte le parti del commento al libro di Ezechiele furono pubblicate a Roma, dopo che V. era stato per anni in contatto con Clavio e Grienberger, è difficile stabilire quanta parte delle notevoli parti matematiche dell'opera (geometriche, metrologiche, ottiche, statiche) espresse suoi risultati originali (o nozioni apprese in Spagna) e quanta sia da riferire all'ambiente dei matematici del Coll. Romano. Il commento di V. risultò quasi una enciclopedia del sapere sull'antichità, che fuse importanti materiali di cronologia mediorientale e classica, erudizione, antiquaria e teoria architettonica su base aritmetica. L'impianto di base della sua cultura conteneva più elementi pitagorico-platonici che altri desunti dall'aristotelismo canonico della Compagnia. Mentre era ancora in Spagna fu sospettato di essere favorevole alle posizioni filosofico-religiose, di carattere mistico, dei cosiddetti "alumbrados", ma mancano documenti precisi in proposito.

Bibliografia: Sommervogel VIII, 768-9; Astrain A. 1902-25, IV, pp. 51-2; Duhem P. 1905, II, pp. 115-23, e 1906, I, pp. 80-5; Taylor R.C. 1952 e 1972; Vallery-Radot J. 1960, *ad indicem*; Wittkower R. 1964, pp. 119-20; Rodriguez G. de Ceballos A. 1966; Andres Martin M. 1976, I, p. 196 e II, p. 635; Ruggieri Tricoli M.C. 1983, pp. 56-62; Ulivi E. 1985.

VINTA Belisario.

N. Volterra 1542. Assunto fin da giovane negli uffici della corte medicea, fu presto utilizzato nell'attività diplomatica (nel 1576-9 presso la corte imperiale; nel 1579 e 1584 a Mantova; nel 1585 a Roma). Cittadino fiorentino dal 1579, attorno al 1585 fu cooptato di fatto nella segreteria di Stato; dal novembre 1587 fu

uno dei tre segretari di Stato di Ferdinando I, responsabile di un settore della politica estera, della sanità e dei possedimenti immobiliari dei Medici; gran Cancelliere dell'Ordine di S. Stefano e priore di Modena; senatore dal gennaio 1610, divenne nello stesso anno primo segretario di Stato. M. Firenze 14 ott. 1613. V. è noto oggi principalmente per i rapporti con Galileo. Il suo ruolo storico fu tuttavia ben più ampio, essendo egli stato molto influente nella strutturazione definitiva e nella conduzione amministrativa del granducato mediceo. **Bibliografia:** Galilei, *Opere*, ad ind.; Diaz F. 1976, pp. 280-2 e *passim*.

WELSER Marcus.

Nato Augsburg 20 VI 1558, dalla grande famiglia di mercanti e banchieri; mandato giovanissimo a studiare a Padova insieme a tre fratelli (il 1 VI 1568 fu iscritto nella matricola degli studenti giuristi tedeschi di quella università); 1571: studi a Parigi; attorno al 1573 compie un primo viaggio a Roma; dal 1574 al 1576 ad Augsburg, e nel 1576-8 ancora a Roma (studia lettere classiche con A. Muret); 1581-2: console del Fondaco dei Tedeschi a Venezia; dal 1583, oltre ad occuparsi delle attività finanziarie della famiglia, inizia la carriera pubblica ad Augsburg (Settemviro dal 1596; Duumviro - massima carica della città - dal 1600 alla morte). Nel 1612, su proposta di J. Faber, fu nominato accademico linceo, e nel 1613 accademico della Crusca (su proposta, pare, di Galilei). Morto Augsburg 23 VI 1614 (forse suicida per il dissesto finanziario dovuto agli ingenti prestiti fatti a Rodolfo II). Grande conoscitore della storia e letteratura classiche, nonché della cultura e lingua italiane, W. pubblicò opere storiche ed erudite (raccolte in Welser M. 1682); ma è noto soprattutto come destinatario delle lettere di Galilei sulle macchie solari e come protagonista di un vastissimo carteggio con molte delle maggiori personalità politiche, religiose e culturali del tempo (tra le ultime, oltre a Galilei e Clavio, F. Cesi e J. Faber, Kepler, Scaligero). La parte conservata del carteggio consiste di più di cinquecento lettere. La sua posizione politica e religiosa fu di deciso appoggio al cattolicesimo e, in particolare, alla Compagnia di Gesù; oltre che dalle sue relazioni ed attività ufficiali, questo risulta dai suoi rapporti con Ziegler e Clavio e dalle sue amicizie italiane (spesso, come P. Gualdo, schierate tra i sostenitori della Compagnia). **Bibliografia:** ADB, XLI, pp. 687-90; Galilei, *Opere* (ad indicem); Welser J. M. 1917, I, pp. 262-85; Kepler J. 1937 (ad indices); Gabrieli G. 1938-42, ad ind., e 1989, II, pp. 989-1009 (a pp. 1008-9 una bibl. su W.).

WILHELM von Bayern (Guglielmo V di Wittelsbach, duca di Baviera, detto il Pio).

N. Monaco di Baviera 29 IX 1548, dal duca Alberto V. Dall'età di 15 anni studiò a Ingolstadt, dove entrò in contatto con i gesuiti, ai quali resterà sempre legato e che sosterrà assiduamente. La sua vita privata fu improntata a una forte e rigida religiosità. Succeduto al padre nell'ottobre 1579, proseguì la sua politica antiprotestante, anche in senso militare, partecipando alla cosiddetta <guerra di Colonia> (vedi la biografia di Ernst von Bayern). Nel 1597 lasciò il governo al figlio Massimiliano (che lo terrà fino alla prima fase della

guerra dei trent'anni, facendo della Baviera il perno dello schieramento cattolico in Germania). Da allora visse in un castello di Monaco, a stretto contatto con religiosi; ebbe interessi culturali, e praticò il collezionismo naturalistico. M. Schleissheim 7 II 1626. **Bibliografia:** Una sintesi biografica è Riezler S. 1897. Il periodo del ducato di W. è esaminato in tutte le storie della Germania e della Baviera nell'età della Controriforma; gli studi più specifici su di lui sono elencati in Schottenloher, III, pp. 119-20, e VII, p. 332. Una valutazione recente della sua politica è Lanzinner M. 1988. Sui rapporti con i gesuiti vedi gli scritti indicati in n. 9 a lett. n° 1 e *Die Jesuiten* 1991, pp. 110-2.

WITTELSBACH, Ernst (vedi ERNST von Bayern).

WITTELSBACH, Wilhelm (vedi Wilhelm von Bayern).

ZIEGLER Johann Reinhard S. J.

N. Edenkoben (Spira) 1 V 1569; SJ 24 III 1588 (avendo già compiuto studi di filosofia: *Rh. inf.* 16, 82v); 1590: stud. *physica* coll. Würzburg (*Rh. inf.* 38, 32v); 1592-4: *ibid.*, prof. gramm. e pref. Seminario (*Rh. inf.* 37, 22e v; *Rh. inf.* 38, 64r); 1597: in coll. Magonza, dopo aver terminato gli studi di teol. (*Rh. inf.* 16, 82v); 1598-1601: prof. filos. coll. Magonza (*Rh. inf.* 16, 107v; 37, 28v; 38: 147r, 158v, 170v); 1602-3: *socius magistri novitiorum* e consult. in noviziato Treviri (*Rh. inf.* 38, 177v; *Rh. inf.* 16, 131r); 1604-6: in coll. Magonza (prof. etica e matem., preside del collegio dei casisti, bibliotec., consult.) (*Rh. inf.* 16, 161r; 37, 46r; 38, 188r e 195r); 1606-09: prof. teol. coll. Magonza (*Rh. inf.* 37: 54r, 62v, 70r); 1609-12: rett. coll. Magonza (*Rh. inf.* 16, 194r; 37, 82r; lett. n° 308); 24 VI 1610: professa i 4 voti a Magonza (*Germ.* 5, 4r-v); 1612-25: superiore res. Aschaffenburg, conf. arcivesc. Magonza [J. Schweickardt] (*Rh. inf.* 16, 273r e 376 n. 1; 37: 114r, 124r, 126v, 136r, 144r, 188v, 200v, 262v, 278r; 38: 231r, 281r); 1625-31: *ibid.*, conf. arcivesc., consult. (*Rh. sup.* 6, 38v; 25: 23r, 34r, 43r, 58r; *Rh. inf.* 38, 338v); 1632-3: per effetto della fase svedese della guerra dei 30 anni i gesuiti sono costretti ad abbandonare molte sedi della prov. renana, e Z. è tra i *peregrini* (*Rh. inf.* 37, 421v); 1633-4: a Colonia (*Rh. sup.* 25: 71r, 78r, 82r); m. Magonza 25 VII 1636. Z. fu una personalità influente nella storia sia istituzionale che didattico-scientifica della provincia renana della Compagnia. Fu vicino a molti esponenti della più elevata nobiltà cattolica tedesca, che gli affidarono incarichi di responsabilità; anche per l'appoggio datogli da questi personaggi, egli contribuì al potenziamento di residenze e collegi della provincia. I suoi studi, e in particolare la sua formazione come matematico, sono poco noti per le lacune nei *catalogi* dell'Assistenza di Germania in quegli anni. Non pubblicò scritti scientifici autonomi; le sue competenze e ricerche sono documentate da: alcune lettere a Kepler; le edizioni in Germania di alcuni scritti di Clavio e quella delle *Opera mathematica*; la collaborazione alla parte grafica del *Canon Triangulorum Sphaericorum* di A. van Roomen (Roomen A. 1609); osservazioni sul Sole, che Scheiner usò nella polemica con Galileo (Galilei, *Opere*

V, p. 62, e XX, p. 560). Fu probabilmente sua anche l'introduzione sull'uso delle tavole trigonometriche di Clavio nell'edizione di Magonza (CLAVIUS 1607b), ma questa, più che uno scritto originale, fu la sintesi dell'introduzione alle stesse tavole in CLAVIUS 1586. L'ARSI conserva molte minute di lettere a lui dei generali Acquaviva e Vitelleschi, e un breve necrologio in *Rh. sup.* 44, 117r. **Bibliografia:** Sommervogel VIII, 1499-1500; IX, 1798; XII, 297-8; Poggendorff II, 1408-9; Prat J.M. 1886, III, pp. 489-90; Duhr B. 1907-13, II, 2, pp. 272-5; Spiringer F. 1901, *passim*; Thoelen H. 1901, pp. 425-7; Kepler J. 1937, vv. XV, XVI, XVII e XVIII, *ad ind.*; Burke-Gaffney M. W. 1944, pp. 22-5, 36, 107 e *passim*; Vallery-Radot J. 1960, pp. 263, 268; Krafft F. 1977, pp. 301-3, 350; Fischer K.A.F. 1978, pp. 179, 224; Krayner A., *ad ind.*

ZUKMESSER (Zuckmesser, Zugmesser, Zieckmesser) Johann Eutel.

Su Z. manca una biografia; manca anche, sembra, una serie organica di documenti sulla quale costruirla, cosicché la sua vita e le sue attività sono conosciute solo per tratti, e per lo più in modo generico e indiretto. Nacque a Spira in anno ignoto; poiché il 13 X 1600 firmò l'albo della Nazione Germanica Artista nello Studio di Padova, si può collocare la nascita tra 1575 e 1580 (nella lettera a Clavio, che è del 1604, egli scrisse che mancava da Spira da 14 anni; se si riferisce l'allontanamento dalla città all'inizio dei suoi studi secondari, questa datazione approssimata della nascita risulta in qualche misura confermata). La firma nell'albo padovano è il primo dato certo su di lui; era ancora a Padova nel 1602-3, quando vi esibì un compasso a più usi che aveva costruito e che Galileo, che ne aveva appreso l'esistenza da altri, giudicò plagiato dal proprio compasso di proporzione. La polemica che ne seguì fu complicata dal fatto che un plagiatario autentico come B. Capra usò per propria difesa parti di un saggio scritto da Z. per spiegare l'uso del proprio compasso. Il tedesco comunque reagì decisamente alle accuse di Galileo, e niente prova che il suo strumento non fosse concepito autonomamente. Subito dopo (probabilmente nello stesso 1603) Z. dovette divenire segretario di G. Fugger (BIOGR.), perché la sua lettera a Clavio del maggio 1604 mostra che assolveva questa funzione già da qualche tempo (lett. n° 219). In questa stessa lettera egli chiama Clavio *praeceptor*. Questo sembra implicare un periodo di studio nel Coll. Romano, del quale si ignora tutto. Si può però osservare che nella lettera egli saluta Grienberger e Maelcote, il primo dei quali era tornato a Roma dal Portogallo non prima dell'estate del 1602; dato che Z. non poteva aver conosciuto i due prima della partenza di Grienberger da Roma (inizio 1599), perché Maelcote fu a Roma solo dal 1601, egli dovette andare a Roma dopo circa un biennio di studi universitari a Padova (e forse altri anteriori altrove). Il suo rapporto con Clavio non va così riferito a studi regolari nel corso filosofico del collegio, ma a rapporti privati (forse ad una frequenza nell'accademia di matematica). Nell'estate-autunno del 1604 Z. tornò nella città natale, anche per problemi di salute (lett. n° 253); dall'autunno del 1604 fino almeno all'estate del 1605 fu a Donauwörth con Fugger. Una lettera di J. R. Ziegler a Clavio del settembre 1606 (lett. n° 262) informa che Z. era allora a Francoforte, forse per la fiera del libro, e fornisce un dato non fornito da altre fonti, quello di un suo forte interesse, oltre che per le discipline matematiche, per

la chimica ("... totus in Geometricis, Arithmetis, Opticis, Mechanicis, utinam illum non agat transversum Chimiae, quo tenetur, amor"). Per gli anni 1606-1610 la sua vita non è documentata; in essi Z. dovette cessare il rapporto di lavoro con Fugger (che già aveva descritto a Clavio come oppressivo), perché nel 1610 egli compare in un altro contesto, alle dipendenze (come matematico) di un'altra personalità pure collegata a Clavio, il principe-arcivescovo di Colonia e Liegi Ernst von Bayern. La documentazione relativa a questo nuovo contesto - ancora in connessione con Galileo - inizia con la lettera di M. Hasdale a Galileo del 28 IV 1610 (Galilei, *Opere*, X, pp. 344-5), dalla quale risulta che Z. era allora a Praga con Ernst, e che già conosceva il *Sidereus Nuncius*; dalla lettera si apprende che Z., per ordine dell'arcivescovo, aveva scritto a Magini per avere il suo parere sulle osservazioni galileiane, e che l'astronomo aveva risposto con un giudizio negativo (le due lettere non si conservano nella corrispondenza di M. edita in Favaro A. 1886). Tuttavia Z., pur divulgando a Praga la lettera di Magini, si mantenne sostanzialmente neutrale (ciò risulta anche dalla lett. di Hasdale del 31 V 1610, *ibid.*, p. 366), nonostante che perdurasse il suo risentimento contro Galileo per le accuse circa il compasso (lett. dello stesso del 7 VI 1610, *ibid.*, p. 370). Entro l'inizio del luglio Z. divulgò a Praga tre altre lettere provenienti da Bologna, nelle quali Magini era ancora menzionato come contrario alle tesi galileiane (Hasdale a Galileo, 5 VII 1610, *ibid.*, p. 390; vedi anche p. 418). Z. è menzionato in un'altra lettera di Hasdale del dicembre 1610 (*ibid.*, pp. 491-2); mancano notizie successive su di lui, e l'anno di morte è ignoto. **Bibliografia:** Galilei, *Opere* (II, *passim*; X, pp. 174, 344-5, 365, 370, 390, 401, 417, 420, 427, 491-2; XX, p. 561); Favaro A. 1886, pp. 125 e 131; Favaro A. 1966, I (pp. 178-9, 326, 331-2) e II (p. 287).

